

Editoriale

Fermare la disgregazione

GIORGIO RUFFOLO

Chi sono i sobillatori del grande sfascio? Bobbio, sulla Stampa di ieri, risponde: «Non solo io non lo so, ma non so neppure che cosa vogliono aggiungere che il problema fondamentale oggi non è di scoprire i grandi (o piccoli) vecchi, perché siamo di fronte a un processo di disgregazione tanto più minaccioso quanto più si autoalimenta in un gioco al massacro anonimo. Partecipare all'enigmistica politica è un modo per imbroglia il tutto». L'importante è fronteggiare il processo di disgregazione con un progetto concreto di riaggregazione che si sottragga all'enigma stucato, per ricostruire la politica.

La prima condizione di questa risposta è la sollecita ricostituzione della rappresentanza democratica. Solo una matta bestialità (causa o più probabilmente maligna) può ispirare le proposte di rimpatriare in un Parlamento ferito a morte, la discussione su una riforma elettorale, nel bene e nel male, appena approvata, di fronte a un paese disorientato e smarrito. Non si tratterebbe, stavolta, di screditare questo Parlamento ma il Parlamento. E con esso, la Repubblica aprendo spazio a ogni possibile avventura.

Ma, d'altra parte, correre alle elezioni come i lemmings corrono verso il precipizio, gettandosi disperatamente nell'ignoto solo per fuggire un'intollerabile angoscia, è un comportamento altrettanto irresponsabile. La sola risposta efficace sta nell'offrire agli elettori italiani una alternativa politica, capace di fronteggiare il disordine di rafforzare l'unità nazionale, di rilanciare lo sviluppo dell'economia nel quadro di una società più giusta.

Questo disegno delineato nel progetto organico di Alleanza democratica si è, negli ultimi tempi, decomposto. Anche qui, non interessa ormai più sapere per colpa di chi Occhetto? Segni? I tessitori di nuovi improbabili centesimi? Ciò che veramente importa, oggi, è di cogliere ogni occasione per ricomporre quel progetto, rinnovandolo e rafforzandolo nelle sue componenti e nei suoi scopi.

Un'occasione che non perdere è quella che vorrei definire, senza per questo enfatizzarla, la «svolta» che il segretario del Pds ha impresso, con la sua ultima relazione alla linea politica del suo partito. C'è da sperare che non si tratti di un passo di tango perché la proposta è seria e impegnativa. Sotto almeno tre aspetti.

Il primo è il rifiuto di ridurre la lotta politica italiana a uno scontro tra Pds e Lega. C'è in mezzo un mondo di forze moderate da non «demonizzare» ma alle quali deve essere posto il problema di una scelta tra il disordine della conservazione e l'ordine del progresso.

Il secondo è costituito dalla ripresa esplicita del progetto forte di Alleanza (compromesso politico e anche sociale) tra la sinistra riformista (l'aggettivo è mio, non è di poco conto) e i settori più avanzati del centro.

Il terzo è l'accoglimento della proposta avanzata da autorevoli esponenti dello schieramento progressista (da Giolitti a Camilli a Scoppola a Corrieri) di un «tavolo programmatico» promosso nella sede di Alleanza democratica, dai sindaci già eletti nell'ambito di questa formula, e da altre personalità indipendenti dai partiti. Ci sono, nella relazione di Occhetto, zone ancora, diciamo, «slumate»? Certamente sì. Intanto il comportamento dei gruppi parlamentari del Pds nel voto finale sulla Finanziaria costituirà una concreta occasione di verità. C'è poi il rifiuto di stabilire «confini a sinistra». A me non piacciono le intimidazioni pregiudiziali quando si fanno, è, di solito, per escludere non per includere. Ma qui - lo ha detto in modo chiarissimo Giolitti - non si tratta di porre confini agli altri. Si tratta semplicemente di riconoscere i confini che gli altri si sono posti. Come si fa a comprendere nel confronto programmatico su un «compromesso politico e sociale con i borghesi comunisti, senza (lo dico senza la minima ironia) mancarli di rispetto?»

Queste cose andranno chiarite. Senza pregiudiziali inutili. In corso d'opera. L'importante, ora è far presto non perdere più tempo. Non si devono attendere i risultati delle elezioni amministrative che, anzi, il sollecito rilancio di Alleanza democratica può influenzare positivamente.

Occorre organizzare al più presto il confronto programmatico, senza impigliarsi nella compilazione di un «dizionario», ma centrando i temi forti di una proposta di governo: unità nazionale, federalismo, ristrutturazione dell'Esecutivo e del Legislativo, occupazione, fisco, risanamento finanziario, efficienza del mercato e dell'amministrazione pubblica. Occorre federare tutte le forze che si riconoscono in queste proposte in un'alleanza elettorale che presenti con il proprio simbolo le proprie candidature in tutte le circoscrizioni elettorali affidandone la selezione a comitati regionali dell'«alleanza» e sottoponendola per la prima volta nella storia della Repubblica al vaglio delle consultazioni popolari «primarie».

Questa può essere una prima risposta efficace alla minaccia del caos e un contributo concreto alla salute della Repubblica.

Voci sulle dimissioni di Scalfaro fanno precipitare la nostra moneta sui mercati finanziari. Interviene Ciampi: sono notizie false a fini criminosi, il governo si rivolgerà ai giudici

Attacco alla lira

007 corrotti: attentato alla Costituzione. Fuori il Sismi e il Sisde, nasce l'Aniss

Maroni Si al tavolo con il Pds



L. PAOLOZZI A PAGINA 4

Tiro sui mercati, ieri mattina, a Londra, si è diffusa improvvisamente la voce delle dimissioni di Scalfaro e lira, titoli di Stato e azioni sono state spinte al ribasso. Smentita di Ciampi: «Azioni con fini criminosi». Borsa ai minimi. Intanto, i tre funzionari del Sisde che hanno accusato Scalfaro sono finiti sotto inchiesta per attentato alla Costituzione: non è escluso che abbiano preso parte ad una manovra.

GIANNI CIPRIANI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Questa volta sono stati i mercati a essere presi di petto dagli speculatori del ribasso. A metà mattina nella City londinese si è diffusa la notizia delle dimissioni di Scalfaro e subito lira, titoli di Stato e azioni (a Piazzaffan) hanno cominciato a scendere. Ciampi ha sospeso la riunione del Consiglio dei ministri per smentire «Notizie fasulle con fini criminosi». Per il ministro del Lavoro, Guigni, è aggiornato Palazzo Chigi ha chiesto alla magistratura di indagare. Da Londra l'accusa è investita in italiani. Intanto i funzionari del Sisde finiti sotto inchiesta per i «fondi neri» Broccolotti, Galati e Malpica sono da ieri indagati per attentato alla Costituzione. I giudici della Procura di Roma hanno deciso di aprire il fascicolo non si escludono infatti che i tre 007 con le loro dichiarazioni possano aver preso parte ad una manovra, per colpire il Quirinale.

Achille Occhetto Bloccheremo chi vuole impedire le elezioni



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

MA MARTINAZZOLI LO SA CHE LA SITUAZIONE DEL PAESE E' DI UNA GRAVITA' SCONVOLGENTE?
SI, MA E' COSI' DISCRETO CHE NON VUOLE VANTARSENE

Solo un anno fa se avessi assistito allo sconvolgimento sipa netto di Giuliano Ferrara da Santoro avrei moderatamente goduto. Oggi nel quadro di generale acrimonia che esonda dal video (il quale a sua volta non fa che convogliare il fiele del paese) prevale un sentimento di pena. Che non riguarda il solo Ferrara. Ma un po' tutto un po' tutti. Lo spirito di lazione, la partigianeria e perfino l'odio hanno un senso se alludono a qualcosa di vitale. A uno scontro reale a una partita in corso. L'impressionante astio rivelato da Ferrara l'altra sera, per tutto ciò che a lui pareva «debenedittano» (compresa la doverosa scelta di Santoro di far parlare gli operai dell'Olivetti) aveva invece un agghiacciante odore di morte di zuffa tra salme di regolamento di conti all'obitorio. De Benedetti è agli arresti. Il fu Craxi sta vivendo la sua triste Salò e ogni italiano si sta chiedendo in cuor suo con quanta dose di risentimento, e con quanta pietà per le vittime si debba partecipare ai funerali della prima Repubblica. Ferrara non lui: frequenta le esequie solo per litigare col vicino di corteo.

MICHELE SERRA

Primo sì del Senato alla riforma del pubblico impiego: in mobilità i dipendenti in esubero. Sono escluse le categorie «protette», salvaguardate le donne. Blocco del turn-over in sanità

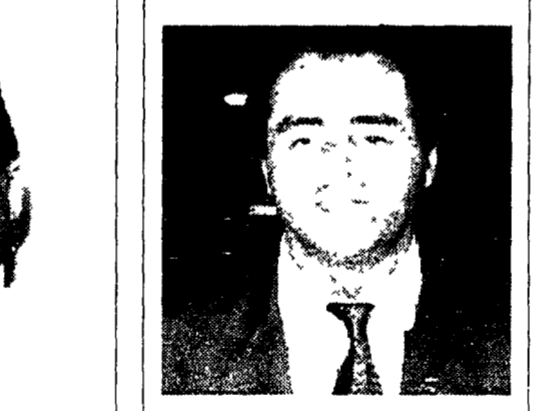
Statali, addio al posto fisso

Andreatta: l'Italia non sia isolazionista



JOLANDA BUFALINI A PAGINA 13

Di Pietro recupera il «tesoro» di Tangentopoli



SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 10

Primo sì ieri al Senato alla «rivoluzione» del pubblico impiego. Approvata dall'aula la norma che prevede la messa «in mobilità» dei dipendenti in «esubero». Qualora questi rifiutino di essere trasferiti possono essere licenziati. La mobilità durerà 2 anni prorogabili a 3. In caso di rifiuto o non esistano posti vacanti, si procederà alla cessazione del servizio. Escluse le categorie «protette», salvaguardate le donne.

NEDO CANETTI

ROMA Il «posto fisso» dei dipendenti pubblici sarà sempre meno fisso. Il Senato, che sta discutendo - con fatica - la legge finanziaria, ha approvato un articolo di una legge di accompagnamento che fa nascere la mobilità per i pubblici dipendenti avvicinando almeno sulla carta la condizione dei lavoratori del pubblico impiego a quella dei privati. Qualora i lavoratori risultino in «cedenza» rifiutino di essere trasferiti possono essere licenziati. Il periodo di mobilità durerà due anni prorogabili a tre. In caso di rifiuto o non esistano posti vacanti si procederà alla cessazione del servizio. Escluse dal provvedimento le categorie «protette» (invalidi civili di guerra, del lavoro e di servizio). Norme di salvaguardia per le quote femminili. Nella sanità blocco del turn-over.

Sempre ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la prima parte del «pacchetto Guigni» sull'emergenza occupazione.

A PAGINA 15

Morto Mario Cecchi Gori «padre padrone» del cinema italiano



Un altro lutto nel cinema a pochi giorni dalla scomparsa di Fellini. Ucciso da un infarto è morto ieri il produttore Mario Cecchi Gori aveva 73 anni. Era il «padre-padrone» del cinema italiano. Nel corso della sua carriera aveva prodotto oltre cento film, tra cui *Il sorpasso*, *L'armata Brancaleone*, *Johnny Stecchino*. Così lo ricordano Salvatores e Risi.

MICHELE ANSELMI LORIS CIULLINI A PAGINA 9

Sospesa la circolare Poggiolini che li permetteva. Allarme sangue in tutto il mondo. Il Pentagono invita i soldati Usa in Germania a sottoporsi a test di sieropositività

Ritirati gli emoderivati non testati

Sergio Flamigni
La tela del ragno
Pag. 400 - L. 58.000

NOVA EDIZIONE CON NUOVE RIVELAZIONI
Il delitto Moro
NELLE LIBRERIE, DA DOMANI O VERBALE IMPORTO DELLA C.C.P. IN AMBITO AUTENTATO ABBONATI INQUIRIMENTI
KAOS EDIZIONI, V. LE ARRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063
M. RICCIO A PAGINA 11

MONICA RICCI-SARGENTINI
ROMA Sangue infetto con il virus dell'epatite C. È il verme rosso. Tutti gli emoderivati non testati per il virus Hcv (epatite C) saranno ritirati dal commercio. La ministra della Sanità Maniaccia Garavaglia ha sospeso la circolare dell'ex direttore del servizio farmaceutico Duilio Poggiolini che consentiva la circolazione in Italia di emoderivati non sottoposti ai controlli previsti dalla legge per l'epatite virale di tipo C. La circolare denunciata dalla Cgil nel suo dossier era stata prorogata per ben due volte dallo stesso Poggiolini. Senza la sospensione il provvedimento sarebbe rimasto in vigore fino alla fine dell'anno. Allarme sangue in tutto il mondo. Il Pentagono chiede ai soldati Usa in Germania di sottoporsi ai test Aids.

L'«orologio della morte» scandirà il numero delle vittime del crimine
SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 12

Liberiamo il figlio della Poggiolini

«Lady Poggiolini va scerata» ha scritto Gianfranco Bettin sulle colonne di questo giornale una posizione da condividere e sostenere con più energia viste le posizioni emerse in questi giorni. Esasperata da ruberie e scandali l'opinione pubblica (anche quella «di sinistra» che partecipa ai sondaggi de *Il rosso e il nero*) appare ormai incapace di pietà. La vita di un handicappato appesa al filo del suo rapporto con la madre sembra aver meno valore del vendetta che su quella madre colpevole si ritiene di dover esercitare.

Ma leggendo l'intervento di Bettin avevo sperato che finalmente si desse voce anche al problema di tante altre sagre: di tanti rapporti che la malattia rende malati. Spero insomma che per una volta venisse data la parola a chi mai riesce ad averla, a tutti i «diversi» incarcerati in casa da una malattia e soprattutto da una società incapace di accoglierli di farsi carico dei loro problemi ma anche di utilizzare la ricchezza del loro contributo. Quelli che Miriam Massari - una donna che al carcere della sua sedia a rotelle non si è mai rassegnata - correttamente definisce *prigionieri politici*.

Invece Bettin purtroppo si limita a parlare dei «normali» di tutti coloro cui può capitare prima o poi di finire in carcere e altrettanto - con un'unica eccezione - è accaduto nella trasmissione di Santoro Malgrado l'invito di Irene Pivetti ad occuparsi anche di tante altre non meno tragiche storie di carcere e di dipendenza malgrado un squarcio aperto sulla vita quotidiana degli handicappati il di scorso si è fermato al carcere «normale» che come ormai sappiamo bene non ha mai risolto nessun problema tanto meno una carcerazione prolungata tanto meno l'ergastolo.

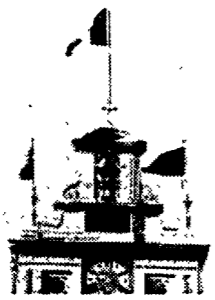
Ma quelli che in prigione ci stanno tutta la vita senza poter sperare in amnistie quelli incarcerati dalla mancata applicazione della legge 180 o dalle barriere architettoniche chi li libererà? Qualcuno chiederà clemenza per le migliaia di condannati all'ergastolo negli istituti o nelle famiglie?

Del figlio tetraplegico della signora Poggiolini so poco e magari la sua è la situazione privilegiata e rara di chi ha bisogno della propria madre soltanto per una continuità affettiva e non per cure concrete ed esclusive. Ma supponiamo che sia anche lui come tanti altri un «prigioniero politico» che l'affetto e la protezione dei genitori abbiano contribuito a segregare in un carcere più o meno confortevole più o meno dorato. Può accadere accade che la carcerizzazione generalizzata di servizi ed interventi per sidiucia verso un esterno ritenuto a torto o a ragione incapace di farsi carico di una sofferenza così grande per la vergogna e il di-

Clara Sereni

«E dunque si premano per chi la signora Poggiolini esca di galera ma - senza intriso mi violento - rispettando le ragioni e le scelte i sacrifici e il dolore - preoccupi morali - che di quell'altro carcere invisibile quello che nel silenzio di tutti può esserci consolidato intorno a lei e al figlio che cura»

Allarme Italia



Panico nei mercati dopo la diffusione della voce a Londra
Titoli italiani in calo, caduta alla Borsa di Milano
L'immediata smentita di palazzo Chigi ferma la speculazione
Il governo chiede ai magistrati di perseguire i colpevoli

«Scalfaro si è dimesso», trema la lira Ciampi: «False notizie a fini criminosi». Giugni: «Aggiotaggio»

Mercati sotto tiro. A metà mattina si scatena una voce nella City londinese: «Scalfaro si è dimesso». Immediata la fuga dalla lira e dai titoli italiani, caduta alla Borsa di Milano. Subito interviene Ciampi: «Notizie false diffuse sui mercati a fini criminosi, ogni ipotesi di crisi è esclusa nella maniera più drastica». Giugni: «È aggiotaggio». Rapporto alla magistratura. Rafforzato il recupero alla chiusura dei mercati.

interna e internazionale. Ondate di vendite anche alla Borsa di Milano con un immediato ribasso di oltre il 2% con valanghe di ordini di vendita dall'estero. L'indice Mib, in ogni caso, ha toccato il minimo storico a quota 9745 rafforzando la caduta in una giornata nerofumo nelle borse mondiali.

Di nuovo l'interrogativo: chi è stato? «I soliti nomi di Londra, ma non necessariamente solo loro», ha dichiarato sempre lo stesso anonimo. Cioè banche d'affari, fondi, tesorerie d'impresa. Il pensiero corre alle grandi incursioni sulla lira effettuate proprio a Londra un anno e mezzo fa quando a creare i «rumori» e ad agire a mani basse sui mercati c'erano anche mani italianissime. Se-

zioni di borsa attraverso la diffusione di notizie false per provocare rialzo o ribasso e trarne vantaggio. Anche l'11 febbraio scorso si parlò di aggiotaggio, quando le voci riguardarono avvisi di garanzia ad Amato (allora al posto di Ciampi). Romiti ed altri imprenditori.

«Appello alla «vigilanza»
«I tempi del voto mi sembrano ormai fissati»
Pozzuoli, incontro coi giovani

Napolitano: «Ognuno difenda la democrazia»

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

POZZUOLI. Un appello alla calma, a tenere i nervi saldi, a non farsi travolgere dal gioco scroscio di chi vorrebbe arrestare il processo di rinnovamento in atto, nonostante tutto, nel nostro paese, a diffidare di chi mette in giro sulle alte cariche dello Stato «indiscrezioni» chiaramente pilotate. È questo il messaggio che il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha voluto far giungere agli italiani in quello che lui stesso ha definito «un difficile momento», cogliendo l'occasione del discorso inaugurale del nuovo anno di studi all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, che ha avuto inizio ufficialmente ieri. Non a caso, forse, il presidente della Camera ha scelto un'occasione in cui la gran parte dei presenti erano giovani (coloro insomma che più di altri saranno chiamati a sperimentare le riforme che, anche se in modo tanto travagliato, stanno vedendo la luce in questi anni) per ricordarne non solo l'importanza ma per fare un richiamo con la quale il Btp decennale ha rigiudicato ieri le 114 lire, oscillando in una fascia di 1 lira e 20. Una quota abbandonata verso sera quando il titolo decennale quotava 113,96. Si tratta di oscillazioni che dimostrano quanto i mercati siano particolarmente fragili. La smentita di Ciampi ha fatto effetto, ma «parlare di inversione di tendenza è presto», ha commentato l'analista milanese Rossana Venneri. Proprio sulla fragilità della fiducia nell'Italia ha centrato i suoi ultimi allarmi il governatore Fazio.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi: false notizie a fini criminali

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Dieci minuti di panico, una fuga dagli investimenti in lire che da Londra si è diffusa a Milano nel giro di qualche secondo. Dagli inglesi viene chiamato *panic selling*, vendite sotto l'incalzare del panico, del timore di restare sul mercato con il fiammifero acceso in mano. Azione di profittatori consapevoli della crisi politica senza più freni. Sui mercati c'è chi ha scelto il momento giusto per guadagnare qualche milione o miliardo buttando nelle corbeilles quella sola notizia - falsa - che avrebbe fatto tremare visto che i dossier e le incartate non sembrano più scalfire: le dimissioni di Scalfaro. Una clamorosa «bala» è stata così sufficiente a far tremare i polsi alle autorità monetarie e politiche. E non solo per dieci minuti. Ecco il racconto dal cambiavalute capo di una delle maggiori banche milanesi (che ha voluto restare rigorosamente anonimo): «I primi segnali sono arrivati da Londra verso le 11.30 (12.30 italiane ndr): i future sui Btp sono scesi sotto la soglia di resistenza di 114 e il marco ha cominciato a rafforzarsi. Poi è arrivata la telefonata dalla nostra filiale londinese chiedendo se avevamo sentito voci su presunte dimis-

sioni di Scalfaro». Chi l'ha diffusa quella voce? Non si sa. Può essere stata una voce londinese a Londra o americana o tedesca o svizzera. Ma anche una voce italiana a Londra. Così la pensa qualche cambiavalute della City che, sempre dietro l'anonimato, parla di una non specificata banca italiana. Per la lira, i titoli italiani piazzati a Londra e per la milanese Piazzaffari è stato un colpo di frusta: in tre minuti, i contratti future decennali che giovedì a Londra avevano chiuso a 115,28 lire è crollato a 113,80. A Milano hanno toccato i minimi di 113,85 e 113,82, e nei tre minuti di fuoco hanno perso almeno 40 centesimi. I contratti sul titolo quinquennale sono scesi da 109,25 a 108,55. Il dollaro è schizzato verso l'alto, moltiplicando la spinta di fondo data dall'attesa che i tassi di interesse americani hanno imboccato la direzione del rialzo: quota 1650 contro la chiusura precedente di 1641. Marco a 971-972, partito all'inizio delle contrattazioni da quota 970. Non sono valori da panico. E la tensione si è scaricata tutta sui titoli oggi il termometro più sensibile dopo l'uscita della lira dalla gabbia delle Sme per misurare il grado di credibilità

in improvvisa. Il problema è che per rovesciare la debolezza in *splash* basta poco. Ora si forza il mercato con notizie bomba dalle quali gli investitori più spregiudicati cercano di ricavare lauti guadagni. Lo schema è questo: voce fasulla vendita dei titoli in lire-riacquisto a valori più bassi. Staccano il mercato, come ha spiegato un cambiavalute di Londra, è «preparato all'incertezza ma non all'emergenza», la voce fasulla mette in modo velocemente il meccanismo. Gli effetti si propagano come una macchia d'olio sul piano inclinato.

L'INTERVISTA

L'allarme mercati

Riva: «Attenti al golpe ma non dei militari»

La credibilità dell'Italia all'estero e la tenuta della lira e dei titoli di Stato sui mercati dipendono dalla fiducia che gli operatori nutrono nel presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Così l'economista ed ex senatore Massimo Riva commentando i veleni diffusi perfino sul mercato azionario di Londra. L'antidoto? Andare a votare, difendere l'istituzione Quirinale, non minare il governo di Ciampi.

da un pezzo: la tenuta della lira e dei titoli di Stato sui mercati internazionali è strettamente legata al clima di fiducia che il governo Ciampi ha saputo creare presso tutti i maggiori operatori. Dunque, appare del tutto evidente che, se si mettono in moto manovre tendenti ad indebolire o addirittura a colpire il governo Ciampi, la prima conseguenza la paga la lira e i titoli di Stato.

re qualunque sfracello pur di non farsi da parte. **Sfracelli fino all'ipotesi golpista?** Ci sono dei golpe ben peggiori di quelli che possono fare i militari. Anzi, la mia convinzione è che dalle nostre Forze armate non abbiamo nulla da temere. Piuttosto i veri golpisti sono quelli che manovrano nei corridoi della politica romana per cercare di impedire l'ogni certa agonia del regime in cui hanno prosperato.

ROMA. Il presidente della Repubblica sta per dimettersi. I boatos vengono fatti circolare nella City di Londra e titoli di Stato vanno giù. Immediato l'intervento del presidente del Consiglio e di altri membri del governo: criminali, aggiotatori. O anche altro? Giugni la domanda a Massimo Riva, ex senatore della Sinistra indipendente ed economista.

Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, è stato durissimo: sono criminali. Replica adeguata alla bisogna? Usando il termine criminali il presidente del Consiglio ha colto il punto essenziale della questione. Ci sono in giro troppi arnesi screditati del vecchio regime disposti a fa-

Carlo Azeglio Ciampi? Certo che nel conto bisogna mettere anche questo squallidissimo episodio. Giulio Andreotti è ormai ridotto ad essere un disperato che s'aggrappa anche a scandali inesistenti. La sua mossa maleducazione appare ancora più grave perché, dati i suoi precedenti in materia, egli dovrebbe avere la decenza di tenersi il più lontano possibile da tutto ciò che riguarda la Banca d'Italia.

La Quercia: il «siluro» di Andreotti al presidente del Consiglio è una provocazione per sollevare polveroni

Pds: inutile sentire il capo del governo sulla Bnl

Convocare Ciampi davanti alla commissione d'inchiesta sul caso Bnl Atlanta equivale a sollevare un polverone. E l'Italia non ne ha davvero bisogno. Per questo, ieri al Senato, il Pds ha fatto conoscere con determinazione la sua opposizione all'ipotesi di convocazione del presidente del Consiglio sulla base di un'accusa falsa rivolta da Andreotti al vertice della Banca d'Italia e, dunque, all'ex Governatore.

subito dopo il rientro in Italia degli stessi Mora e Londei. I due senatori la prossima settimana saranno a Washington, dove in un'aula del Congresso saranno interrogati alcuni dei protagonisti dell'«Atlanta Connection», e fra questi il direttore della filiale Chrs Drogoul.

alla commissione d'inchiesta Bnl Atlanta il presidente del Consiglio perché riferisca su un episodio assolutamente chiaro e accertato al punto da non richiedere alcuna ulteriore indagine o altra audizione.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. In questa stagione dei veleni bisogna impedire che si alzino nuovi e confusi polveroni. È questa la sostanza del ragionamento che ha condotto ieri il Pds ad opporsi esplicitamente alla ventilata ipotesi di convocare il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, davanti alla commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta. La richiesta, avanzata con ostinazione dai socialisti, è scattata

L'opposizione del Pds all'audizione di Ciampi è stata resa esplicita da Filippo Cavazzuti, vice presidente della commissione Bilancio e componente della commissione d'inchiesta. «È inquietante», ha detto Cavazzuti - «che nei giorni di veleni si debba vedere di nuovo associato il nome di Andreotti a quello di un ex Governatore della Banca d'Italia. Tornano alla mente alcuni ricordi: Andreotti e i casi Calvi, Sarcinelli e Ballo (a suo tempo ingiustamente incriminati) e Sindona. Ed è ancora più inquietante - ha aggiunto il senatore del Pds - che si ventilino ipotesi di convocare davanti

al vertice della Banca d'Italia. Ad accreditare l'ipotesi di un attacco premeditato sarebbero state notizie di agenzia di Atlanta della Bnl. L'incontro servirà a gettare luce sul ruolo della Bnl Roma nell'intero scandalo. C'è a cercare indizi o prove del coinvolgimento nello scandalo della direzione generale della banca italiana di proprietà del Tesoro. Alla Bnl la seduta della commissione di Gonzalez potrebbe costare cara, carissima, perché le testimonianze potrebbero convincere definitivamente il governo degli Stati Uniti a non restituire 400 milioni di dollari (660 miliardi di lire), concessi dalla filiale di Atlanta all'Irak sotto la copertura dell'agenzia americana che assicura i crediti all'estero (la CCC, una sorta di sacce agricole). All'audienza è stato convocato anche l'ex ambasciatore italiano Rinaldo Petrignani, che non potrà essere presente perché espulso dagli arresti domiciliari dalla Procura di Milano (vicenda Eni-Sai).

il Mulino

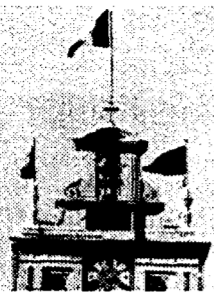
Rivista bimestrale di cultura e di politica

Hirschman Retorica reazionaria, retorica progressista / Galli della Loggia Liberali, che non hanno saputo dirsi cristiani / Berselli Gli esorcismi della solidarietà / Andreatta Una politica estera per l'Italia / Rusconi Il ruolo internazionale dell'Italia e la necessità di essere una nazione / Panebianco Il paese disarmato / Frankel Il processo di pace in Medio Oriente / Missiroli La crisi politica della Germania / Dore Davvero troppo diverso, il Sol Levante? / Caszola L'accordo sul costo del lavoro / Romagnoli Il sindacato e la partecipazione possibile / Mortillaro Sindacati rappresentativi o rappresentanza frantumata / Pasquino Per governare l'Italia / Somavini Elezioni primarie e coalizioni elettorali / Follini La Rai bifronte

5/93

In vendita nelle principali edicole e nelle migliori librerie

Allarme Italia



Il segretario della Dc fa una controproposta ad Occhetto. Ancora veleni sul Quirinale dal «partito dei disperati» Mastella: «Al voto, ma soluzione politica per Tangentopoli» Cossutta chiede le dimissioni di Scalfaro, Magri contrario

«Patto per una legislatura costituente»

Martinazzoli: «Non basta fissare la data delle elezioni»

È «indebitato» discutere sulla data del voto. Piuttosto, verifichiamo se la prossima possa essere una «legislatura costituente». Così Martinazzoli risponde a Occhetto, e rilancia la posta. Gettando le basi, di fatto, della «grande coalizione» post-elettorale. Intanto continuano i veleni sul Quirinale: e c'è chi pensa all'«autosospensione» di Scalfaro, perché le dimissioni bloccherebbero le elezioni...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Scalfaro? Ecco un caso di ipocrisia nazionale». Clemente Mastella porta il suo contributo di solidarietà al presidente della Repubblica («è uomo di grande serietà»), ma, come la gran parte degli inquilini di Montecitorio, sa bene che il caso è tutt'altro che chiuso. E spiega: «Una volta ottenute le elezioni, ricominceranno ad affondare il collo sul Scalfaro. Al voto, continua Mastella, ci si può andare soltanto ad una condizione: «Chiudere il caso Scalfaro, trovare una soluzione politica per Tangentopoli». Come? Mastella non parla di amnistia né di «colpo di spugna», ma il senso delle sue parole non sembra molto diverso. «La soluzione politica», dice, «non può naturalmente riguardare solo i politici, ma anche gli apparati. Ci serve una lettura storica di quanto è accaduto. E un governo politico della transizione, anche dopo il voto».



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

La crisi sino al punto più alto, e conclusivo: il Quirinale. C'è di tutto, al supermarket della disperazione: ci sono le «notizie false diffuse a fini criminosi» (parola di Ciampi) su presunte dimissioni di Scalfaro, circolate ieri sul mercato finanziario di Londra. C'è il ministro Servello che chiede con un'interrogazione se risponde

la presidenza della Repubblica e indica in Bossi e Occhetto il «consiglio della Corona», e c'è Novelli, capogruppo della Rete, che riflette a voce alta: «Se mettiamo insieme le date, i conti tomano: nel dicembre del '92 c'è la famosa riunione dei servizi (secondo Galati, alla presenza di Scalfaro, ndr) per imbrogliare i magistrati sui fondi neri del Sisde, e il primo gennaio Malpica è «premiato» diventando commissario a Torino con la piena fiducia di Mancino... Dice D'Alema: «Qui siamo come in Urss. La transizione sarà lenta e difficile, perché il sistema dell'«illegalità» è cementato nel corso di quarant'anni». Che succederà? Lo stesso Quirinale ha fatto sapere che il «manovre» contro il Colle sono destinate a continuare. E si sussurra che a palazzo Chigi stiano già valutando l'ipotesi di un'«autosospensione» del presidente che consenta a Spadolini di firmare il decreto di scioglimento delle Camere. Vero? falso? Certo è che il destino di Scalfaro sembra quantomeno incerto. Graneli, dc per bene e solitamente cauto, conclude una sua dichiarazione ricordando «la disponibilità personale di Scalfaro ad evitare, in ogni momento, eventuali coinvolgimenti impropri delle istituzioni». Cioè a farsi da parte, se fosse necessario. D'Alema torna a ripetere che «il presidente ha il dovere di garantire

il passaggio democratico. Il 21 dicembre si possono sciogliere le Camere. Per il dopo si vedrà in un secondo momento». Dopo le elezioni, insomma, tutto torna in discussione: anche il Quirinale. Dice il socialista Labriola, che le elezioni non le vuole: «La solidarietà a Scalfaro è destinata a durare poco». E sul Quirinale si spacca persino Rifondazione: Cossutta definisce «destabilizzante» la permanenza di Scalfaro, Magri gli risponde risentito: «Io mi attendo ai deliberati della nostra direzione, che ha escluso le dimissioni del presidente, perché renderebbero le elezioni improbabili». Si sposta così, in modo impercettibile ma significativo, il «punto di equilibrio» dell'intricata transizione italiana dal Colle a palazzo Chigi. Fino a quando, e fino a che punto possa reggere un equilibrio così delicato, nessuno sa. Non solo: se pure si riuscì a votare senza traumi nei primi mesi dell'anno prossimo, il nuovo Parlamento si ritroverà quasi sicuramente senza una maggioranza omogenea. E magari con un nuovo presidente da eleggere. Nasce qui la proposta che Martinazzoli avanza oggi dalle colonne del Popolo: fare della prossima una «legislatura costituyente». Martinazzoli, che il «partito dei disperati» l'ha in casa, non ha ancora sciolto pubblicamente il nodo-elezio-



Bossi: per Occhetto il gesto delle corna

GENOVA Bossi ha aperto il comizio per la presentazione della candidatura della Lega per il sindaco di Genova attribuendo il segno di vittoria alla Lega e un paio di corna a Occhetto. Poi ha risposto al segretario del Pds che ieri pomeriggio a Genova aveva accusato la Lega d'essere pronta a separare in due il Paese. «Occhetto non deve dire più bugie - ha detto Bossi - il Paese l'ha separato la sinistra e questo sistema, con la politica economica che ha fatto, con il socialismo reale». Bossi è tornato anche sul tema della rivolta fiscale, in particolare sul versante del costo del lavoro: «noi non intendiamo togliere cassaintegrazioni e pensioni, ci mancherebbe altro in un momento come questo. Noi diciamo più soldi in busta paga, meno allo Stato. Tutto ciò significa meno mafia e più economia». Bossi ha quindi invitato a consegnare Genova alla Lega ricordando il lavoro compiuto a Milano da Formentini. «Purtroppo la sinistra lascerà comuni pieni di debiti, con bilanci falsificati, perché era molto più facile governare con i bilanci falsificati».

L'INTERVISTA

Maroni: «Sì al tavolo con il Pds anche se la Dc si ritira per paura del voto»

Data delle elezioni; discorso del presidente della Repubblica; proposta del tavolo con il Pds (anche se la Democrazia cristiana non ci sta): ne parla Roberto Maroni, capogruppo Lega Nord alla Camera. E insiste che «nessuno vuole fare la fine di Allende in Cile. Per questo, occorre lavorare in modo da eliminare le resistenze della burocrazia e rifondare i servizi segreti, la pubblica amministrazione»

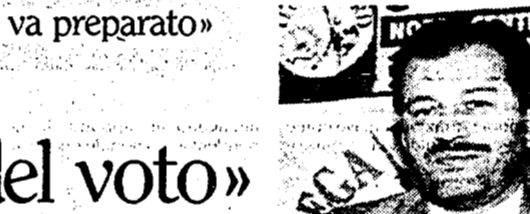
LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Insomma, la proposta di un tavolo dove siedono Pds, Lega e Dc, ricorda uno strisciante compromesso storico, suggerisce l'ipotesi di un patto, di uno scambio per un possibile accordo di governo, tra l'apertura di una discussione sul programma per un eventuale esecutivo? «La proposta è quella di decidere il percorso per le prossime elezioni e nell'altro», taglia corto Roberto Maroni, capogruppo della Lega Nord alla Camera. Però, Maroni, non ha la sensazione di un avvicinamento di un'apertura di dialogo? Vuol dire «incontri ravvicinati di terzo tipo»? No. La con-

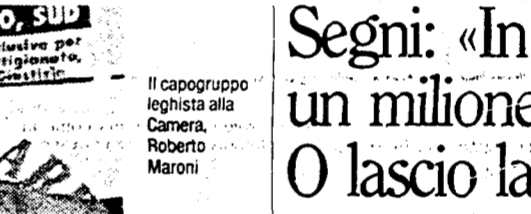
Il capogruppo della Lega: «Il futuro va preparato»

Con un linguaggio, però, intriso di sovverbia. Un linguaggio imbarazzante, da giovani scriteriati. Siete improvvisamente invecchiati?

Il discorso del presidente l'ha convinta? Ho sciolto le Camere e adesso mi dimetto; questo sarebbe stato il punto di non ritorno. Comunque, il discorso di Scalfaro non era facile da capire. E l'ultimo politico a esprimersi con la lingua del Manzoni. Torniamo alla proposta del tavolo. Il socialista Del Turco ha fatto il viso dell'arme: Occhetto, ha detto, è un pacificone. A Del Turco io non rispondo. Primo, personaggi come lui non hanno più alcuna legittimazione politica per parlare; secondo, se sulla proposta esprimono un parere negativo esponenti di un partito che non esiste più e che è tanto coinvolto in Tangentopoli, allora, io penso che questa proposta debba essere positiva. D'altronde, il Psi alla Camera, ha il doppio di deputati della Lega, ma giustamente Occhetto, rivolgendosi a noi, guarda al futuro, non al passato. E le reazioni di Martinazzoli come le giudica? Sono quelle del capo di un partito la cui parte maggioritaria non vuole andare a votare.



Ma dobbiamo anche sapere che l'alta burocrazia, i vertici dell'esercito sono occupati da una classe dirigente che va cambiata. Nessuno di noi vuole fare la fine di Allende in Cile. Non basterà una nuova classe politica se non si prepara il terreno per il dopo. Occorre un confronto serio. Vanno eliminate le resistenze che ci saranno, che sicuramente verranno da parte della burocrazia, di chi sta al vertice dei ministeri o della pubblica amministrazione. Maroni, ritiene che le accuse al presidente della Repubblica siano frutto di un disegno preciso, per ritardare o annullare la data delle elezioni? Non credo a una manovra organizzata freddamente, a lavoro, ma alla reazione di gente terrorizzata che vuole creare grande disordine e lancia avvertimenti, minacce a Scalfaro. Per parte sua, il presidente ha reagito con una operazione molto intelligente nel momento in cui ha separato il ruolo istituzionale dalla persona fisica. Ma ha respinto le schegge impazzite che volevano colpire, anche dall'interno della Dc. Non sapendo a chi inviare per iscritto il messaggio, si è rivolto a tutti gli italiani. Voi, al massimo, attaccate la mia persona, ma il messaggio che più cerca di infangarmi è prima lo sciolglio della Camera. Se la risposta della Dc sarà definitivamente negativa, martedì, al momento del dibattito parlamentare sul Sisde, continuerete comunque a sedere al tavolo con il Pds? Sicuramente. Io, poi, mi trovo meglio con alcuni del Pds che con la Dc. Mi trovo meglio con Petruccioli che con Mastella.



ROMA. Mario Segni si dà cento giorni per raccogliere un milione di firme sotto «il patto di rinascita nazionale». «Se non le avremo - annuncia - mi ritiro dalla politica». La prima firma per la campagna di adesione al «patto» l'ha messa lui stesso ieri mattina sotto la galleria Colonna a Roma, davanti a una piccola folla di giornalisti e telecameramen. Di fronte a una politica che sembra votare intorno a Dc, Lega e Pds Segni cerca una strada, e sceglie la comunicazione diretta seguendo il modello referendario. Tanti tavoli nelle città d'Italia per chiedere una firma e «almeno mille lire» a sostegno dell'iniziativa. Segni difende il Quirinale, «l'ultima istituzione alla quale possono ancora guardare tutti gli italiani» e mantiene ferma la richiesta di andare al voto al più presto. Ma sul «tavolo» proposto da Occhetto per fissare la data delle elezioni e per garantire il passaggio democratico dalla prima alla seconda Repubblica, dice: «Ho appreso dalla televisione che è stata cambiata la Costituzione». A Martinazzoli che l'aveva tacitato di «nuovismo», dice: «Va avanti con la gente il resto non mi interessa». Segni avvia la sua campagna leggendo il «manifesto del patto». «L'Italia vive una crisi drammatica, scopre con angoscia la profondità del degrado in cui una classe dirigente corrotta l'ha precipitata». Paventa pericoli se ci sarà una tripartita Lega, Dc e Pds, e propone il «patto», come punto di riferimento, per coloro che non vogliono seguire da un lato il «localismo» della Lega, dall'altro «la sinistra rimasta ancorata al vecchio massimalismo». Promette tre cose: non saranno ricandidati i vecchi uomini, non saranno ripresentati i vecchi simboli, saranno i cittadini a scegliere chi votare. Fuori da Ad, Segni pensa sempre ad unire «uomini di culture diverse», ma confessa: «Il mio impegno non basta». Se tra tre mesi avrà ottenuto quel milione di firme che chiede, l'appuntamento per un nuovo «Palaeus» è fissato per il 5 febbraio. Altrimenti: l'abbandono della politica. «Perché - dice nel suo manifesto - solo un grande consenso può farci proseguire l'opera di rinnovamento e la mia attività, senza questa prospettiva non ha senso».

Segni: «In 100 giorni un milione di firme O lascio la politica»

L'INTERVISTA

Manca: il Psi sceglie di morire se non sta a sinistra

BRUNO MISERENDINO. ROMA. Si dichiara «addolorato» delle scelte politiche del Psi, considera probabile lo smembramento del partito, giudica impossibile un ritorno sulla scena di Bettino Craxi. Enrico Manca, che sarà oggi all'Erilite a Roma per avviare l'unione socialista verso l'unione progressista, si dice soprattutto preoccupato per l'esito dello scontro in atto. L'Italia è pericolosamente in bilico, afferma, e la sinistra deve fare qualcosa di più per essere all'altezza del momento. On. Manca, che idea si è fatta della vicenda Siede? Penso che con questa vicenda la crisi italiana è giunta a una svolta cruciale. La posta in gioco è ben più alta di un processo di moralizzazione e di rinnovamento politico, è il futuro dell'Italia come democrazia occidentale. Gli sbocchi sono due e l'esito è incerto: o c'è una rigenerazione politica istituzionale che va sotto il segno di una politica dell'alternanza, oppure c'è l'esplosione anar-

Il fondatore di «Rinascita socialista» rilancia la necessità di un'alleanza dei progressisti

E i peones che cosa sperano? Che si svolgano fra due mesi o sei mesi, la grande maggioranza di quel parlamento non sarà rieletta... Il problema è che non si prende atto della nuova realtà. Non è che sbattendo contro il muro si rompe il muro. Ti rompi la testa. L'amore di questi settori è pensare di risolvere le cose con l'ultima raffica di Dongio. Così ottengono esattamente il risultato opposto. Può darsi anche che puntino a ottenere prima della fine della legislatura la soluzione del problema della carcerazione preventiva e della depenalizzazione nel finanziamento dei partiti. Che ruolo dovrebbero avere i socialisti in questa fase? I socialisti e i riformisti potrebbero avere un grande ruolo, visto che nella storia le loro posizioni hanno prevalso. Per questo mi addolora la posizione del Psi. Vedo contraddizioni enormi. È incredibile che questo partito sia diventato l'erede del doppio turno, quando fino a pochi mesi fa gente come

me è stata emarginata per averlo proposto. Ma capisco ancora meno che dopo il crollo del comunismo, dopo la rottura a sinistra tra Pds e Rifondazione, i socialisti abbiano dubbi sul fatto che il loro posto è nello schieramento progressista, dove dovrebbero portare la saggezza della loro cultura. Invece, nella mappa, vedo tante cose diverse: craxiani ortodossi sulla linea di alleanza organica con la Dc, Amato su una linea centrista che guarda a sinistra ma che resta pur sempre centrista. Del Turco con una chiusura di schieramento rispetto al Pds. E poi ci siamo noi che lavoriamo alla costruzione di uno schieramento progressista. Lo spopolamento sembra inesorabile... Mai dire mai. Spero sempre che prevalga il senso della realtà, ma sono molto preoccupato delle posizioni di retroguardia del Psi. Si dice che i craxiani sono pronti a far fuori Del Turco

dopo le amministrative... La questione Del Turco deriva dalla contraddizione tra una scelta centrista e il rifiuto di soggiacere alle impostazioni paleocraziiane. Ma è un problema di gestione, non politico. Come si spiega allora l'accerchiamento dei craxiani? Vogliono gestire in prima persona l'accordo con la Dc? Temo che ragionino ancora nella logica proporzionale. Anzi non capisco proprio la loro logica. Ai Pds cosa chiede? Che non si fermi all'idea di contarsi prima di decidere che cosa fare. È una logica rischiosa. Va definita una linea e una piattaforma. Non significa però al centro ma operare delle scelte che consentano di acquisire forze di centro non tradizionalmente a sinistra. Oggi l'area critica del Psi si ritrova a Roma all'Erilite per fondare l'unione socialista verso l'unità progressista. E

Domani su l'Unità «Una vasta alleanza per la ricostruzione democratica del Paese» La relazione di Achille Occhetto alla Direzione nazionale del Pds. Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane. Per un ritratto dello scrittore da giovane. I LIBRI DELL'UNITÀ Mercoledì 10 novembre. Sciascia.

Allarme Italia



La Procura ipotizza che le dichiarazioni degli agenti del Sisde indagati, che coinvolgono il presidente Scalfaro, siano false Ma la decisione, presa all'unanimità, non è stata tranquilla Si preannunciano nuove richieste di carcerazione

«Gli 007 attentano alla Costituzione»

Aperto un nuovo fascicolo per Malpica, Broccoletti e Galati

Galati, Broccoletti e Malpica sono finiti sotto inchiesta per attentato alla Costituzione. I tre funzionari del Sisde che hanno accusato il presidente Scalfaro di essere coinvolto nello scandalo dei fondi neri, secondo la Procura di Roma, possono aver preso parte ad una manovra destabilizzante. Lunga e accesa riunione tra i giudici prima di prendere la decisione. Nei prossimi giorni previsti nuovi arresti.

ventilata fin dalla mattina di ieri. Questo il ragionamento: gli 007 finiti sotto inchiesta per peculato aggravato, con le loro dichiarazioni contro il presidente Scalfaro formulate in maniera «studiate» e fatte filtrare ad arte non si sono solamente difesi, ma hanno tentato di impedire al presidente della Repubblica l'esercizio delle sue funzioni. Per questo era lecito contestare l'articolo 289 del codice penale che condanna ad una reclusione «non inferiore» ai dieci anni «chiunque commette un fatto diretto ad impedire in tutto o in parte, anche temporaneamente, che il capo dello Stato eserciti le attribuzioni o le prerogative conferite dalla legge». Ma il punto della lunga discussione è stato proprio questo: accusando Scalfaro di aver intascato 100 milioni dei fondi riservati, i dirigenti del servizio hanno davvero messo in atto un attentato alla Costituzione? A tarda serata si è deciso che l'ipotesi di accusa poteva essere formulata. Ed è stato aperto un fascicolo.

degli Interni che si sono succeduti dal 1982 al 1992 (con l'eccezione di Fanfani) di aver intascato 100 milioni al mese prelevati dai fondi riservati; dichiarazioni che, in alcuni casi, sono sostenute da decine di documenti del Sisde, anche se per le accuse più gravi non sono stati ancora esibiti documenti decisivi. Comunque si tratta di

lazioni» e fughe di notizie rientrino in un piano che punta a colpire il Quirinale, praticamente l'unica istituzione che in questo difficile momento politico è rimasta integra.



Il gen. Ramponi: «Perché mi fecero fuori dal Sismi?»

«Sono stato cacciato dal Sismi. Dopo undici mesi, e senza alcuna spiegazione da parte del governo». Il generale Luigi Ramponi, ex capo degli 007 militari, durante la presentazione del libro «I mandanti», di Gianni Cipriani, per togliersi il sassolino dalla scarpa. Il suo caso nella relazione del comitato parlamentare sui servizi. Silenzioso, invece, il generale sulla gestione dei fondi neri dei servizi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Signor generale, ci dica perché è andato via dal Sismi». La domanda è stata rivolta da un fin troppo malizioso Ennio Remondino, giornalista della Rai, al generale Luigi Ramponi, per soli undici mesi direttore del Sismi, durante la presentazione del libro di Gianni Cipriani «I mandanti». Il generale si è un po' guardato intorno, poi, senza alcun imbarazzo ha risposto: «Ma guardi che io non me ne sono andato dal Sismi: sono stato cacciato via. Sì, avete capito bene cacciato via. Dopo undici mesi di lavoro, di durissimo impegno e dopo aver successivamente accertato che per quattro mesi avevano insistito dicendomi che dovevo far riferimento al senno dello Stato. Sto ancora aspettando che il governo mi spieghi perché mi hanno cacciato». È la prima volta che il generale parla pubblicamente della sua vicenda. Si accalora, chiede spiegazioni anche ad Ugo Pecchioli, il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi, giura e spergiura di essere un «generale senza macchia». Il sassolino è finalmente tolto, e Pecchioli legge il passo della relazione del comitato nella quale si parla della vicenda Ramponi. «Non sono emerse - si legge nel documento inviato al Parlamento nei mesi scorsi - con sufficiente chiarezza le ragioni che hanno indotto il governo all'avvicendamento, nell'agosto del 1992, dopo appena un anno dall'insediamento, tanto più che la permanenza in carica del generale Ramponi, per i reattori risulta attorno al triennio». Il generale gongola. Poi fa il modesto: «Io non ho protestato. Sono stato sbattuto via senza motivazione, e nessuno, neppure giornali e tv, si sono mai interrogati a fondo sulle ragioni della mia destituzione».

Riccardo Malpica ex direttore del Sisde e, a destra Luigi Ramponi - ex capo del Sismi



ROMA. Attentato alla Costituzione per aver accusato il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, di essere coinvolto nello scandalo dei «fondi neri» del Sisde. I giudici della Procura di Roma hanno voluto dare questa svolta all'inchiesta, che significa, di fatto, ipotizzare che le dichiarazioni degli 007 indagati siano false e frutto di una macchinazione. Ma su questa ipotesi, ieri, a piazzale Clodio c'è stata una lunga «battaglia» tra chi ritiene questa scelta doverosa per bloccare sul nascere una manovra destabilizzante diretta contro il Quirinale e chi, al contrario, temeva che una

scelta frettolosa di questo genere avrebbe potuto essere interpretata come una «chiusura» pregiudiziale della Procura. In pratica che qualcuno potesse parlare «magari a torto» di un'«insabbiamento» vecchio maniera. Ma tutti, a quel che è dato di sapere, ritengono che l'unica via possibile per uscire da questo ginepraio sia quella di accertare la verità. Tutta e senza misurare timori reverenziali di sorta. L'ipotesi di aprire un nuovo fascicolo per attentato contro gli organi costituzionali nei confronti di Riccardo Malpica, Maurizio Broccoletti e Michele Galati era stata

Varato il progetto di riforma: martedì il dibattito a Montecitorio Il governo: addio ai vecchi servizi Nasce l'agenzia per l'informazione

Varato dal governo il progetto di riforma dei servizi. Via la divisione Sisde-Sismi (fonte di disfunzioni). Nasce un'unica Agenzia con due dipartimenti, interno ed estero. Incarichi di vertice quinquennali, revocabili e non rinnovabili. I fondi riservati: «Nessuno schermo ad azioni criminose». Perché il governo rinuncia al decreto ma chiede l'esame urgente nelle commissioni «saltando» la discussione in aula.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando martedì mattina Carlo Azeglio Ciampi aprirà il dibattito a Montecitorio sui servizi segreti avrà almeno un «atout» in mano: il testo ormai definitivo del disegno di legge governativo sulla riforma degli apparati di informazione e di sicurezza. Lo ha approvato ieri il Consiglio dei ministri, sulla base «sia delle acquisizioni di un'esperienza più che decennale, e sia delle disfunzioni emerse». Vediamone subito le linee essenziali, che precisano indiscrezioni già trapelate.

VIA I SERVIZI, NASCE L'AGENZIA. Viene superata l'attuale divisione, «fonte di disfunzioni», tra Sismi (il servizio di controspionaggio militare) e Sisde (quello ufficialmente addetto alla sicurezza interna), ed eliminato l'organo che avrebbe dovuto coordinarli, il Cesis. Nasce un unico organismo, l'Agenzia nazionale per l'informazione e la sicurezza dello Stato (Aniss), che si sdoppia, ma «solo per le attività operative», in due dipartimenti non più connotati come

civile e militare, ma come interno ed estero. In parallelo, si rafforza la funzione di indirizzo e alta direzione del presidente del Consiglio e del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (ridotto a tre soli membri deliberanti); il vertice «effettivo e responsabile degli apparati di sicurezza» è posto alle «dirette dipendenze» del presidente del Consiglio. Su questa primizia politica, sembra che Azeglio Ciampi sia stato ieri intrinsecamente. Rafforzate anche le funzioni di controllo del Comitato parlamentare per i servizi. AL VERTICE SOLO PER CINQUE ANNI. Gli incarichi di vertice (direzione dell'agenzia e responsabilità dei due dipartimenti) conferiti discretamente dall'autorità politica sono revocabili in qualsiasi momento, comunque cessano dopo cinque anni, e non possono essere rinnovati. Tutte le funzioni organizzative, di supporto e di intendenza (di cui questo termine desueto s'in-

tendono funzioni-chiave come il reclutamento e la formazione del personale, l'amministrazione del patrimonio, il controllo contabile sulle spese ordinarie) vengono accentrare nell'agenzia.

UN COMPROMESSO INTERNO-DIFESA? Se la bipartizione viene mantenuta «solo per le attività operative», è anche vero che per questo si mantiene la dipendenza funzionale dei capi dei due dipartimenti dai ministri rispettivamente dell'Interno e della Difesa. Che sulla permanenza di una mezzadria ministeriale si sia dovuta recitare, nel governo, una soluzione di compromesso è sottolineato da una significativa annotazione esplicativa della presidenza del Consiglio: «In caso di dissenso nel comitato esecutivo (composto dal direttore dell'agenzia e dai responsabili dei due dipartimenti), che tuttavia «dipendono» dal direttore, chi decide è il capo dell'Aniss, tranne che per le materie che

attengono al rapporto di dipendenza funzionale che lega il singolo dipartimento al suo ministro. C'è chi vi vede o vi vedrà un pasdaran? Il governo precisa che in ultima istanza a decidere è il presidente del Consiglio. I FONDI RISERVATI. Carte scottanti distrutte dopo tre mesi? Non dovrà più accadere: il progetto prevede che tutti gli atti (compresi le note spese e le assegnazioni dei fondi riservati) siano conservati «a tempo indeterminato» in un apposito archivio centrale gestito da un responsabile nominato direttamente dal presidente del Consiglio. Rafforzati - punto rilevante - i poteri di vigilanza del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, il governo ha lungamente discusso sulla gestione dei fondi riservati. Stabilito che «una parte» dei fondi degli apparati di sicurezza deve continuare ad essere gestita con caratteri di riservatezza («il che non fa venir me-

La rivelazione nel libro: «I mandanti» del giornalista de «l'Unità», Gianni Cipriani. «In via Fauro c'era un'auto del Sisde» Un'altra verità dietro la bomba romana

Un'auto del Sisde, gli 007 civili, era parcheggiata in via Fauro a Roma la sera dell'attentato. La rivelazione nel libro «I mandanti», di Gianni Cipriani. «Si tratta di una Y10 targata Roma 7A1762, intestata alla Gattell srl, una società controllata da Maurizio Broccoletti, il funzionario arrestato per lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Un altro mistero nella torbida storia delle nostre «barbe finte».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un'auto del Sisde, il servizio segreto civile, era parcheggiata in via Fauro, a Roma, la sera dell'attentato contro Maurizio Costanzo. La rivelazione è contenuta nel libro «I mandanti», di Gianni Cipriani, edito dagli «Editori Riuniti», presentato ieri a Roma. Si tratta di una Y10 - si legge - targata Roma 7A1762, che quel venerdì sera era parcheggiata in via Fauro, sullo stesso lato dell'autobomba, ad una distanza di tre auto. La macchina era intestata alla «Gattell srl», una società di copertura del servizio segreto civile e veniva regolarmente usata da Lorenzo Naracci, «fino a poco tempo prima dell'attentato» vice capo del centro Sisde di Palermo, poi trasferito nella capitale. Dopo la notizia, la con-

ferma. In serata il questore di Roma, Fernando Masone ha confermato che «l'auto era stata subito segnalata e nei giorni successivi, il funzionario fu convocato dal magistrato al quale spiegò di averlo parcheggiata, come al solito, vicino alla sua abitazione». Insomma, un altro mistero all'ombra della gestione degli 007 di casa nostra. Ma le sorprese non finiscono qui. «Amministratore unico della Gattell srl - si legge ancora nel «I mandanti» - era Maurizio Broccoletti, ora in galera per lo scandalo della gestione dei fondi riservati del Sisde. Una gestione allegra, quella di Broccoletti e soci, che forse non era tesa solo all'arricchimento personale. Lo ha detto il senatore Ugo Pecchioli, pre-

sidente del comitato di controllo sui servizi, che insieme al generale Ramponi, allo storico De Luttis e al giornalista Rai Ennio Remondino hanno presentato il libro di Cipriani. «Si parla di 50 miliardi - ha detto Pecchioli - ma io non ho la certezza che non ne esistano altri. Era solo una pura e semplice ruberia personale? C'era anche questo, ma una cifra così alta può servire per attività di natura diversa». Per finalità politiche, per destabilizzare Pecchioli ne è certo: «Questi signori oggi usano le carte non distrutte a scopo ricattatorio, il loro obiettivo è destabilizzare, impedire che abbia luogo, il più presto possibile, il rinnovo del Parlamento, allontanare il cambiamento temuto da molti». È il grande partito invisibile della destabilizzazione che si salda con gli attori protagonisti di Tangentopoli, è l'opinione dello storico Giuseppe De Luttis: «La corruzione tra gli 007 è un fenomeno che si salda appieno alla tangentopoli del mondo politico». «Non mi risultava - ha aggiunto De Luttis - una corruzione speciale negli anni '70, che pure furono anni neri. Questa situazione è cominciata parallelamente alla

Esplosivo sul treno Il capozona Citanna resta in carcere

ROMA. Resta in carcere il capozona del Sisde di Genova Augusto Maria Citanna, arrestato lo scorso 16 ottobre con l'accusa di concorso in trasporto di esplosivo a fini eversivi dell'ordine dello Stato. Romano Alpeco, l'informante dei servizi agli arresti per l'episodio del ritrovamento della bomba sulla «Freccia dell'Espresso» del 20 settembre scorso, accusa Citanna di avergli ordinato tutta l'operazione treno. I difensori di Citanna, Manlio Gaquinto e Paolo Quaranta, sostengono invece che il loro assistito è stato incastrato ed aggiungono comunque che di ogni cosa essa erigeva a conoscenza i superiori di Roma. Ma poi, interrogato, Citanna non avrebbe

fatto altri nomi. Ora il Tribunale della libertà, che aveva discusso il caso mercoledì scorso, ha chiesto i motivi per cui il pm Franco Longa ha chiesto l'arresto dell'uomo dei servizi sono ancora sufficienti, e la richiesta di remissione in libertà, o in subordine di concessione degli arresti domiciliari, è stata respinta. Citanna resta nel carcere militare di Forte Boccea, ed ora potrebbe forse decidere di fare quei nomi. Come potrebbero decidersi a parlare di eventuali rapporti diretti con il capozona anche Carlo Moglie e Davide Montuoro, i due camorristi del clan Mariano arrestati lo stesso giorno di Citanna.

degenerazione del mondo politico e finanziario. Ci sono stati così annullamenti clientelari all'interno dei servizi. Nel Sisde come nel Sismi sono entrati mogli, figli e persino amanti, non solo di dirigenti ma anche di politici.

È nessuno controllava, con i capi dei servizi che addirittura rifiutavano di dare spiegazioni. «L'estate scorsa - ha detto Pecchioli - appena saputo dello scandalo dei 14 miliardi, abbiamo convocato a San Macuto il direttore pro-tempore del Sisde, Finocchiaro. Non ci disse assolutamente nulla. Pochi giorni dopo, la questione esplose sui giornali, allora richiamammo Finocchiaro, gli chiedemmo spiegazioni, ma lui si arrese sugli specechi. In pratica, non sapeva cosa di-

Un'immagine di via Fauro dopo l'esplosione dell'autobomba



In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

FEDERIGO TOZZI
TRE CROCI

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il famoso produttore si è sentito male ieri nel suo ufficio romano
Da ispettore di produzione per De Laurentiis a scopritore di Gassman
Una carriera costellata di titoli prestigiosi. Da «La marcia su Roma»
fino a «Johnny Stecchino». Il cordoglio di amici e collaboratori

A sinistra
Mario Cecchi Gori
In basso
il produttore
fra Vittorio Gassman
e Mickey Rooney
sul set del film
«L'Arcidiavolo»

Quando mi disse «Taglia quel finale»

GABRIELE SALVATORES

Alla fine della proiezione di *Mediteraneo* organizzata per una stretta cerchia di collaboratori, Mario Cecchi Gori mi disse: «L'hai fatto un bellissimo film. Solo io tagliero il finale con i vecchi che tornano sull'isola». In quel momento io, che su quel finale ero incerto, decisi di tenerlo. E il finale nel film c'è. E forse aveva ragione Mario, forse no. Ma in questo episodio è molto del rapporto che avevamo. Due persone differenti per storia, età, idee che si ritrovavano a fare lo stesso lavoro. Per presudizio, forse, o per sospetto «storico» mi sono sempre meravigliato del rispetto che Mario riservava alle mie scelte, alle mie decisioni, non ho mai ricevuto indicazioni limitazioni di libertà o imposizioni. Mi sembrava quasi, di vedere in lui dell'affetto nei miei confronti e ora mi piace pensare che fosse così. Ricordo particolarmente quei silenzi in cui ci si sorprende a guardarsi l'un l'altro quasi nella volontà di capire chi era quello che si sedeva di fronte pur accorgendosi di essere malati della stessa malattia. Che è il cinema. E quel sorriso che a volte spuntava nella volontà di non conoscersi.

Fu lui a volere «Il sorpasso»

DINO RISI

Dopo Federico Fellini, il più grande dei registi è morto il più forte dei produttori italiani. L'ultimo superstite della generazione dei Cristaldi, Ponti e De Laurentiis che avevano fatto del cinema italiano un'industria.

Mario Cecchi Gori vuol dire per me mandare agli anni d'oro della mia vita cinematografica gli anni Sessanta. Gori mi ha girato molti film di successo: da *Mattatore* a *La marcia su Roma*, dai *Mostri* a *Il tigre*. E naturalmente *Il sorpasso*, che quest'anno ha compiuto trent'anni ed è stato festeggiato un po' ovunque a cominciare dai festival di Cannes. Proprio a Cannes dove venivano anche i Cecchi Gori ma la Fiorentina gli impedì di partecipare alle celebrazioni. Mario aveva molto fiuto, era una delle sue doti migliori. Lo dimostrò anche quella volta.

Il copione di *Il sorpasso* era già passata per due o tre mani prima di arrivare alla sua scrivania, ma Cecchi Gori disse immediatamente di sì. Avevo in contratto Vittorio Gassman e capii immediatamente che quel film era adattissimo a lui. Lettorissimo in grande allegria per tutta la durata delle riprese, lui veniva ogni tanto sul set ma non era un produttore invadente.

Nonostante la lusinga e l'allegria, la produzione organizzata da Quinetta una di quelle anteprese pericolose, non andò per niente bene. *Il sorpasso* era un film di strada per niente adatto a tutte quelle signore col viso ne che erano in sala. Il pubblico reagì con freddezza e noi ce ne andammo via, magari con un'aria romana, poi all'ex cinema Corso, ricordo che passeggiavamo avanti e indietro nervosissimi. Avevamo appena smontato il set con Gassman, un fu-

lato *Anima nera* di Rossellini, mi aveva preceduti, la rete passava, dava uno sguardo ai cartelloni e tirava dritto. Cecchi Gori masticava il suo eterno sigaro e scuoteva la testa, desolato. «Madonna Camparile sono rovinato», diceva. All'uscita però le cinquantina persone di quell'prima sera erano contente nel giro di due o tre giorni, grazie ai tam tam del pubblico il film diventò un «cult movie», come si direbbe oggi, quando nessuno di noi se lo aspettava.

Mario ha avuto una vita molto pittoresca. Era direttore di un night club e poi finì a lavorare con Carlo Ponti, prima di diventare lui stesso uno che faceva scuola. Un toscanaccio doc, simpaticissimo, aperto, innamorato del suo mestiere e del cinema, anche quando cinema voleva dire rischio, una cosa che oggi nessuno è più disposto ad affrontare.

L'era davvero l'ultimo dei grandi produttori italiani e la sua morte è oggi tanto più grave in quanto non vedo nessuno con in mano le carte vincenti per poter contrastare il cinema americano. Ce ne vorrebbero altri dieci di Mario Cecchi Gori, per far nascere il nostro cinema. Spero che suo figlio Vittorio sappia utilizzarlo al meglio il testimone che gli ha lasciato suo padre.

Il padre padrone del cinema italiano

Mario Cecchi Gori muore d'infarto. Aveva l'età di Fellini

È morto colpito da un infarto in ufficio il produttore Mario Cecchi Gori, aveva 73 anni, essendo nato a Brescia il 24 marzo del 1920. I funerali si svolgeranno lunedì a Firenze. Tra i primi commenti, quello di Berlusconi, socio di Cecchi Gori nella Penta. «Anche negli inevitabili momenti di contrasto, le sue armi erano quelle del signorile distacco e dell'ironia, condite alla fine da un sorriso pacificatore».

MICHELE ANSELMI

ROMA. L'ultima sortita pubblica risale a mercoledì mattina ai funerali di Fellini. L'ra venuto solo lo sguardo un po' assente o forse rassegnato per dare l'estremo saluto all'amico regista suo coetaneo con il quale aveva fatto *La voce della luna*.

Il produttore più ricco e potente d'Italia è morto ieri all'improvviso. Si sapeva che non stava bene, ma la sua grintosa toscana gli permetteva ogni volta di gabbare gli acciacchi dell'età e gli infortuni del mestiere. L'uomo era odiato e amato in egual misura, visto di volta in volta come il salvatore o l'affossatore del cinema italiano. Certo l'orgoglioso timoniere della Penta (insieme al figlio Vittorio) non faceva troppo caso alle chiacchiere, proponendosi come il produttore per eccellenza. Morì Franco Cristaldi, emigrato in America. Dino De Laurentiis e Carlo Ponti della vecchia generazione non c'era rimasto che lui.

Aveva messo insieme un impero economico (produzione, distribuzione, videocassette, sale filiali hollywoodiane) che aveva ultimamente e in qualche caso, all'anno. La Penta fondita nel 1989 insieme a Berlusconi non andava più bene come una volta affetta da elefantismo e da rivalità interne. La *major company* si avviava a una separazione consensuale che Cecchi Gori avrebbe pilotato con la consueta scaltrezza. Per non ritrovarsi indebitato allo scadere del contratto con Sua Emittenza aveva acquistato sale cinematografiche a Roma e Firenze, nonché nell'interregionale portata degli in saggi e rettificata la strategia di acquisto all'estero. Ma prima o poi ne era certo, avrebbe tirato fuori dal cappello un altro *Johnny Stecchino*.

Eppure c'era stato un tempo in cui Mario Cecchi Gori poteva dedicarsi solo della qualità dei film senza preoccuparsi di contratti televisivi e di «pacchetti» Rai o Berlusconi. Gli anni «gloriosi» della commedia all'italiana, quando quei brevi «stocazzati» dalla battuta salace e dal signorile perenne, si mise in testa di fondare (era il 1957) una società tutta sua, la Maxima Film. Facendo fruttare alcune vecchie azioni gettate in un cassetto. In realtà l'uomo era approdato al cinema una decina d'anni prima per l'esattezza nel 1948, assunto alla Lux da Dino De Laurentiis in qualità di aiuto del direttore del Teatro di posa della Farnesina. «Mi rifugiai in



In città dolore e incredulità
I viola: gli dedicheremo la serie A

Firenze sconvolta La squadra piange il presidente tifoso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'arrivata come una mazzata fra capo e collo la notizia della morte di Mario Cecchi Gori, uno dei presidenti della Fiorentina più amati dai tifosi. La notizia della scomparsa del produttore cinematografico è dilagata a macchia d'olio in tutta la città. Cecchi Gori, che aveva 72 anni, era nato a Brescia e creò in Firenze Viveva a Roma dal dopoguerra ma era rimasto fiorentino fino al midollo e tifoso incallito. Oltre ad assumersi impegni piuttosto pesanti pur di diventare presidente della Fiorentina per la quale aveva fatto il tifo sin da ragazzo, da quando giocava nelle squadre giovanili viola negli ultimi tempi si era impegnato anche

volge dosando gli ingredienti al cinema d'autore. È a lui che si deve l'esordio di Alberto Sordi con il suo film migliore, *La califfa*, che unisce sullo schermo la coppia *Loggiani-Sennoder* in una storia operai dolente e appassionata. C'è sempre con lui che l'anno dopo nel 1971 Damiano Damiani può realizzare *L'istruttoria* è chiusa dimentichi capo stipite vigoroso di un filone politico giudiziario che troverà in Franco Nero un interprete azzeccato.

Ma con gli anni la produzione si fa più corvina, meno accurata. La parola d'ordine è «evasione» e così Cecchi Gori (nel frattempo incampato pure in un arresto per frode valutaria) risponde alla domanda di risate che sembra salire dal paese lanciando il suo cavallo di razza, *Coltenano*. Da *Immaginario pazzo* a *Il bisbetico do-*



Vincereggi ex allenatore dell' nazionale azzurra e da tempo impegnato nei team viola. «Io conoscevo da anni, era una persona per bene e un uomo di profonda cultura e molto spiritoso. Non conosceva bene il mondo del calcio ma aveva una grande passione per la sua Fiorentina».

I giocatori della squadra viola l'hanno appreso della notizia della morte del loro presidente al termine dell'allenamento pomeridiano. «Abbiamo perso il nostro più grande tifoso», ha detto il vicecapitano Beppe, la chiavi per noi Cecchi Gori era più che un presidente, era un padre. Ora dobbiamo raggiungere la promozione che tanto voleva. Gliela dedicheremo. L'allenatore Claudio Ranieri è

trastati del cinema italiano. O si lavora con loro o non si lavora e così un po' tutti (Salvatore Luchetti, Risi, Tomatore) tra i giovani Olmi, Fellini, Scialoja, Maselli (tra i sessantenni) si ritrovano sotto l'egida dell'Penta, spesso a malincuore accettando quelle che una volta si chiamavano le contraddizioni del sistema.

Il settantenne Mario sorrideva un po' di quelle convulsioni ma forse anche lui sentiva di essere entrato in un giro finanziario troppo grande perfino ingovernabile. Alla Penta, l'America voluta dal figlio non aveva mai creduto preferiva muoversi nel vecchio ufficio di via Barnaba Orsini, seguendo finché ha potuto l'ideazione e il lancio dei suoi film. Quante volte l'abbiamo visto la sera della «prima» intrufolarsi in sala per spiare la reazione del pubblico proprio come un produttore d'altri tempi.

«Era una persona di una bontà eccezionale, sempre gentile. Mi voleva bene. Sullo stesso tavolo di un ex allenatore della Fiorentina, Gigi Radice, vittima di un traumatico licenziamento «sopra tutto per opera del figlio di Cecchi Gori, Vittorio», conferma la sua stima per il «vecchio presidente». «Con lui si risolvevano tutti i problemi. Ci si metteva intorno ad un tavolo e si ragionava, grazie alla sua cultura e alla sua umanità». Aldo Agropoli, lo sfortunato successore di Radice, provava gli stessi sentimenti. «Cecchi Gori era un amico, un presidente di grandi qualità umane. Mi aveva voluto a Firenze ed avevo accettato proprio per lui».

Grazie il suo buon senso e al modo di affrontare i proble-

La settimana
dei libri
dell'Unità

Lunedì
8
novembre

ITALIANA
Federigo Tozzi
Tre croci

Mercoledì
10
novembre

Leonardo Sciascia
Per un ritratto
dello scrittore
da giovane

Sabato
13
novembre

MONGOLFIERE
Jerome Klapka Jerome
Tre uomini
in barca

**I LIBRI
DELL'UNITÀ**

L'annuncio del sequestro delle mazzette del gruppo chimico (160 milioni di dollari) sarà dato dal pm milanese al processo Cusani. Gli altri soldi rientrati in fase istruttoria.

Nell'udienza di mercoledì sarà ascoltato Pino Berlingi, finanziere occulto della Ferruzzi. Ha contribuito alla restituzione di tangenti Greganti, la procura ricorre in Cassazione.

Torna l'oro di Mani pulite, 300 miliardi

Di Pietro ha recuperato nel mondo il «tesoro» della Montedison



Il giudice Antonio Di Pietro

Di Pietro ha scelto la platea del processo Cusani, in programma mercoledì prossimo, per annunciare che l'oro di Montedison, sequestrato nei forzieri di mezzo mondo, sta rientrando in patria. In effetti si tratta solo di una parte del vertiginoso malloppo sottratto alle casse di Foro Bonaparte: 160 milioni di dollari, che saranno disponibili solo a processi conclusi. Greganti, la procura ricorre in Cassazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Di Pietro si prepara a rientro alla grande dal Canada. Il 10 novembre ci sarà una nuova udienza del processo Cusani, forse il più spettacolare di Tangentopoli, con telecamere e pubblico da grandi occasioni. E davanti a questa platea sicuramente attenta, il magistrato racconterà una delle imprese che sta più a cuore agli italiani: come ha recuperato l'oro di Montedison, per farlo rientrare nelle casse di Stato. Annuncerà di aver salvato, dal grande saccheggio della Montedison, oltre 160 milioni di dollari (circa 250 miliardi di lire), già restituiti o in via di restituzione. Questi quattrini, secondo una prassi già

tante. Un segno di gratitudine per gli aiuti finanziari concessi dalla banca al gruppo di Ravenna. Secondo quanto scrive l'Espresso, in edicola domani, Di Pietro starebbe trattando col banchiere latitante per ottenere la restituzione del malloppo. Altre somme verrebbero recuperate attraverso rogatorie internazionali: quasi due milioni di dollari sono stati richiesti al finanziere francese Jean Marc Vermes, che aiutò Gardini a scalare Enimont. In Italia si cerca invece di ottenere la restituzione del malloppo dai protagonisti della vicenda Enimont.

Completivamente la magistratura ha disposto il sequestro di 250 miliardi: solo sul fronte Enimont e di un'altra cinquantina di miliardi per i fondi di inchiesta che sono già arrivati alle soglie del processo. Ma non si può ancora dire che l'oro di Tangentopoli è rientrato o che sia stato restituito ai legittimi proprietari. I sequestri saranno definitivi solo quando le sentenze andranno in giudicato e quindi tra parecchi anni. Se sono vere le infuocate previsioni del pm Gerardo Colombo, addirittura i

reati potrebbero andare in prescrizione e di questi luoghi d'arrificio resterebbe ben poco. Non solo. C'è un abisso tra i sequestri disposti e i quattrini che effettivamente vengono confiscati. In mezzo ci sono lunghi accertamenti per verificare se i soldi di cui dispone un inquisito sono tutti di provenienza illecita o se sono ricchezze personali, di famiglia, frutto del proprio lavoro o di rendite che col valzer delle mazzette non hanno niente a che fare. Dunque è ancora presto per cantar vittoria. Per ora la magistratura milanese ha effettivamente sequestrato una cinquantina di miliardi, in gran parte provenienti dal boiardo della telefonata Giuseppe Parrilla. Solo lui e il suo segretario, Giuseppe Lo Moro, hanno contribuito con 30 miliardi alla formazione di questo gruzzolo, anche se ora la questione è di competenza della magistratura romana, alla quale è stata affidata l'inchiesta. Nel bilancio delle entrate ci sono poi i 6 miliardi richiesti a Mario Chiesa, a processo ultimato e altri 3 di Matteo Carriera, l'ex presidente dell'Ipab che si è detto disposto a resti-

tuire anche le medaglie al valore che hanno costellato la sua carriera e di cui ora si sente privo. Ci sono circa 7 miliardi di Sergio Radaelli, considerato il cassiere dell'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e poco più di mezzo miliardo, già restituito da Primo Greganti, dopo che si è scoperto che i quattrini depositati sul conto Gabbietta non erano finiti nelle casse del Pds, ma erano ancora in Svizzera, a disposizione del «signor G». La lista si allunga con 6 miliardi sequestrati all'ex presidente delle Ferrovie Nord Augusto Rezzonico, democristiano. E poi c'è la botta data all'architetto Silvano Larini, che ha dovuto lasciare nel piatto le azioni della sua società la Cainafin, corrispondenti al 44 per cento della prestigiosissima «Borsalino». Leri, infine, la procura di Milano ha fatto ricorso in Cassazione contro la decisione del tribunale della libertà di ordinare la scarcerazione, avvenuta le scorse settimane, di Primo Greganti per la vicenda di acquisto, mai avvenuto, di un immobile del Pds da parte del costruttore Bruno Binasco. Le motivazioni del ricorso contenute in una ventina di pagine.

ROBERTO CAROLLO

Leoncavallo Formentini minaccia e non sgombera

Ennesima farsa al Leoncavallo di Milano. Il sindaco Formentini, contrario alla linea trattatista del prefetto, manda al centro sociale le ruspe precedute dai vigili urbani del Comune. Notificate agli occupanti sempre in attesa di trasloco due ordinanze. Accolta quella sui controlli dell'edificio, cortesemente respinta quella di demolizione. E tutto finisce con tre denunce per «inosservanza dell'autorità».

MILANO. Una bella levataccia, non c'è che dire. Non li ha sgomberati neanche questa volta, il tenace Formentini. Ma si è tutto la soddisfazione di tirare giù dal letto un centinaio di ragazzi alle prime luci dell'alba. Come? Con una minaccia di sgombero in grande stile. La polizia non li caccia? Il prefetto è trattativista o oltretanto? Peggio per loro, pensa il sindaco leghista. Adesso lui al Leoncavallo ci manda i vigili e se qualcuno gli molla un cazzotto, voglio proprio vedere che la polizia starà a guardare.

Ma al centro sociale, specie di buon mattino, pochi han voglia di imitare Giuliano Ferrara. Nessuna minaccia di cazzotti, solo un cortese rifiuto ad autosgomberare il centro per far posto alle ruspe municipali. I «ghisa» prendono atto, e tutto si risolve con l'ennesima notifica e qualche denuncia per non aver accolto a braccia aperte i bulldozer del libero Comune. Tra i denunciati anche il consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay, che reagisce dichiarandosi onorato, mentre Formentini ammette che l'iniziativa del finto sgombero serviva a dimostrare che la soluzione pacifica non è praticabile. Intanto parte degli abitanti di via Adriano, il quartiere che dovrebbe ospitare il Leoncavallo su area Fiat, è sempre sul piede di guerra e oggi marcerà sulla prefettura. Mentre le opposizioni parlano di grottesca sceneggiatura e di «farsesca guerra del sciur Brambilla».

L'ultima puntata della telefonata Leoncavallo comincia all'alba. «Formentini ordina lo sgombero» annuncia un quotidiano in prima pagina. L'appuntamento è per le 7 e mezza, ma quando il comandante dei Vigili urbani, Eleanoro Rea, si presenta con i suoi uomini, il centro sociale è già presidiato da una sessantina di ragazzi. Il motivo della visita è sempre lo stesso. Ci sono due ordinanze del sindaco da eseguire: una chiede di verifi-

Iniziativa di Pietro Mattei, marito della vittima. Il pm Martellino: «Nessun commento»

Giallo dell'Olgiate, taglia di 500 milioni sull'assassino della contessa Filo Della Torre

Mezzo miliardo di lire a chiunque possa fornire informazioni utili a scoprire l'assassino di Alberica Filo Della Torre, la contessa uccisa nel '91 all'Olgiate. È la clamorosa iniziativa di Pietro Mattei, marito della vittima. «Sarà un supporto alle indagini» - ha detto l'imprenditore. Secca la risposta del pm Cesare Martellino: «Non voglio commentare la vicenda». Garante un comitato di avvocati e giornalisti.

ANNA TARGUINI

ROMA. Una taglia di mezzo miliardo sull'assassino di Alberica Filo della Torre. Pietro Mattei, il marito della contessa uccisa nel giorno del decimo anniversario delle nozze nella sua villa, all'Olgiate, rompe un silenzio di due anni per intervenire a suo modo e dare un «supporto» alle indagini. Cinquecento milioni di lire a chiunque sia in grado di fornire informazioni utili per dare un volto alla persona che ancora mattina del 10 luglio del 1991

due parti. Garante dell'iniziativa intrapresa da Pietro Mattei sarà un comitato formato da avvocati e giornalisti che si sta costituendo in queste ore. Malgrado siano passati più di due anni senza che sul delitto si sia fatta luce, l'inchiesta sulla morte di Alberica Filo della Torre, stordita con un colpo di zoccolo sulla tempia e poi soffocata, è tutt'altro che chiusa. Anzi, si ha la sensazione che il cerchio si sia ristretto a una rosa di persone, e che su queste si sia concentrata l'attenzione del giudice. I due indagati principali, il cameriere filippino Winston Manuel e quel Roberto Jacono additato più volte come l'indiziato numero uno del delitto, sono stati praticamente scagionati. Su di loro infatti fino ad oggi non sono stati trovati riscontri alle accuse, anche se ufficialmente, Martellino, non ha voluto chiudere il fascicolo e deve ancora fissare la data per un nuovo in-

terrogatorio di Jacono. C'è invece un'unica certezza: l'assassino aveva una grande libertà di movimento nella villa. Una libertà tale da permettergli di passare quasi inosservato tra le otto persone presenti quella mattina nella villa: i giardinieri, la baby sitter inglese, le cameriere filippine, i due bambini. Ed è proprio su questo unico elemento che si gioca tutta l'indagine sul delitto dell'Olgiate. Pietro Mattei però ha deciso di spingersi oltre. «Non ce la faceva più ad aspettare» - ha detto uno degli avvocati, Paola Pampalana - «L'idea della taglia c'era venuta da subito. Già tre mesi dopo il delitto avevamo consigliato Mattei a promettere dei soldi. Ma non potevamo obbligarlo. Ora, invece, ha deciso. Chissà, forse solo così si potrà sbloccare una situazione». Ovviamente, la speranza di Mattei è che qualcuno, magari una persona presente

quella mattina sul luogo del delitto, sia invogliato a parlare. Ma c'è anche il rischio che si scatenino gli sciacalli. Che le indagini siano forzatamente rallentate dalla necessità di verificare, una per una, tutte le indicazioni che arriveranno agli avvocati di Mattei o al magistrato. Proprio adesso, nel momento in cui quelle indagini, potrebbero prendere un'altra piega.

Circa un mese fa, durante un programma televisivo, proprio Roberto Jacono ha rilanciato la tesi del «comploto dei servizi» annunciando di avere delle dichiarazioni da fare al magistrato. Una delle prime persone ad essere informate della morte della contessa e a raggiungere la villa quella mattina, un agente dei Sisdè, Michele Finocchi, oggi indagato per lo scandalo dei fondi neri. Ma la notizia non è nuova. I giudici sono sempre stati a conoscenza di quella presenza e



Alberica Filo Della Torre

avevano abbandonato quasi subito la pista. E del resto Pietro Mattei ha sempre minimizzato quella presenza. «Si trattava di un amico di famiglia - aveva detto - un amico carissimo ed era normale che fosse presente in un momento così difficile». Non è detto però ora il magistrato possa riaprire questa trancia di indagini per

Malasanità e clientelismo

Messina, dietro la morte di una ventenne il reato di voto di scambio?

MESSINA. La misteriosa morte di una ragazza di 20 anni nel reparto oncologico dell'ospedale «Papardo», diretto dal sottosegretario agli Interni Saverio D'Acquino, la saltar fuori un giro di clientele legato al sistema sanitario messinese. Al centro della vicenda, in un volo alla persona che morì, è la morte di Tiziana Amato, una ragazza affetta da una forma di gigantostomia bilaterale che le provocava un grave inestetismo al seno, che aveva deciso di eliminare con una serie di interventi chirurgici. Secondo il sostituto procuratore circondariale Vincenzo Barbaro, dietro la morte della ragazza non vi è solo una storia di malasanità, ma un giro di favori, scambiati con pacchetti di voti, per favorire i ricoveri nella struttura pubblica. Il magistrato, ieri mattina ha infatti firmato due avvisi di garanzia per voto di scambio nei confronti dell'ex assessore comunale all'acquedotto, il liberale Salvatore Bonafini e di Lucia Ricci, la madre di Tiziana, che dopo la morte della ragazza avrebbe raccontato al magistrato di avere ottenuto il ricovero e l'operazione della figlia in tempi rapidi solo grazie all'interessamento di Salvatore Bonafini, che tra l'altro è compagno di partito del direttore dell'istituto e avrebbe avuto il sostegno elettorale della donna in cambio dei suoi favori. Lucia

E sulle auto la sicurezza è troppo spesso un optional, come nel caso dell'«airbag»

Casco obbligatorio anche per i maggiorenni?

L'Acì vuol salvare altre vite umane

L'uso del casco salva centinaia di vite. E allora perché i maggiorenni alla guida di ciclomotori ne sono esentati? Se lo chiede l'Acì, che propone di estendere l'obbligo anche a loro. E ai ciclisti, aggiunge qualcuno. E c'è anche chi vorrebbe sapere perché sulla gran parte delle auto in vendita i dispositivi più utili per la sicurezza, come l'airbag, sono offerti solo come accessori da pagare a parte.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

AMALFI. Antiestetico, fastidioso, ingombrante. Raramente amato, spesso odiato, quasi sempre sopportato, da quando è diventato obbligatorio, il casco è al centro delle discussioni dei motociclisti, fieramente divisi tra favorevoli e contrari. E c'è chi da tempo ha preferito ripiegare sui più umili «motorino» (magari debitamente e illegalmente truccato per farlo correre a più dei 45 chilometri all'ora consentiti) pur di non sottostare all'obbligo, che in questo caso vale solo per i minorenni. Saranno loro probabilmente i più fieri avversari della proposta lanciata dall'Acì al convegno «L'uomo e l'automobile» che si è concluso ieri ad Amalfi di rendere obbligatorio il casco anche per i ciclomotoristi maggiorenni. Un'ipotesi duramente contestata qui ad Amalfi dall'associazione dei costruttori di ciclomotori, che paventano una caduta delle vendite. Un'opposizione che non sembra intiri-

dire Costanzo, che va anzi più in là e arriva a ipotizzare per il futuro l'estensione dell'obbligo anche agli oltre 23 milioni di ciclisti italiani: «In Australia, dove il casco è obbligatorio e indossato dal 92% dei ciclisti - assicura - la mortalità si è ridotta alla metà». E del resto intorno al tema della sicurezza, delle possibili soluzioni per prevenire o quanto meno ridurre significativamente la strage che si compie ogni anno sulle strade italiane che è ruotato tutto il dibattito di ieri. Che qualche indicazione l'ha data, a partire dalla necessità di insegnare davvero a guidare, non solo con qualche ora di esercitazione sotto la tutela di un istruttore, ma ricorrendo anche agli strumenti che la tecnologia informatica può oggi mettere a disposizione, per esempio i simulatori, sull'esempio di quelli usati dalle compagnie aeree per addestrare i piloti.

Molto, poi, potrebbero e dovrebbero fare le case costruttrici, che in un'Europa - e in particolare in Italia - già più che saturata di auto e dall'aria sempre più avvelenata continuano a produrre modelli inutilmente inquinanti. Quale sforzo, in verità, è stato fatto. Ma c'è, qui ad Amalfi, chi denuncia l'inefficienza (e al limite la pos-

chiarezza il ruolo degli 007 in questa vicenda. Dopo tutto non sono poche le stranezze trovate sul luogo del delitto: a cominciare da quella stanza da letto dove Alberica venne uccisa. Completamente a squadrò come se ci fosse stata una colluttazione, ma senza nemmeno un'impronta digitale.

Bari Due ragazze investite dal treno

Scuola Oggi a Napoli gli studenti di tutta Italia

TRANI. Due ragazze - delle quali non si conoscono ancora le generalità - sono morte a Trani, in provincia di Bari, dopo essere state travolte da un treno in corsa mentre attraversavano un passaggio a livello con le sbarre abbassate. Il drammatico incidente è avvenuto che erano passate da poco le 22. Al momento in cui scrivevamo non siamo in grado di sapere molto di più. L'unica cosa che la polizia ha appreso è che le due ragazze avrebbero attraversato i binari del passaggio a livello, in via delle Tufare, nel centro dell'abitato, quando sono state investite da un treno locale proveniente da Foggia e diretto a Bari. Sul luogo dell'incidente si sono recati agenti della polizia ferroviaria e del commissariato di Trani.

NAPOLI. «Qualità della scuola e solidarietà tra gli studenti» questi i temi al centro della manifestazione nazionale degli studenti che si svolge oggi a Napoli. «Porre alle forze politiche e al paese una domanda di cambiamento e la richiesta di un impegno straordinario per la scuola» - spiega in un comunicato il segretario nazionale della Cgil Scuola, Emanuele Barbieri - anche il rinvio dell'approvazione della riforma della scuola Secondaria Superiore, rappresenta un segnale preoccupante di disinteresse politico, e ciò è particolarmente grave in un momento in cui la crisi riduce l'occupazione e le prospettive per migliaia di giovani».



Motoristi, casco obbligatorio anche per i maggiorenni?

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

Test: neonati e neogenitori guide a confronto e inoltre **Napoli: le promesse dei "sindaci"**

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Allarme Sanità



Lettera alla Garavaglia dell'immunologo Ferdinando Aiuti «Riscontrata la presenza del virus in due lotti di emoderivati»

Sangue infetto a rischio di epatite C

Allarme al ministero, ritirata la circolare di Poggiolini

«Ritirate tutti gli emoderivati non controllati». L'ordine viene dalla ministra della Sanità, Ieri Garavaglia ha sospeso la circolare Poggiolini che autorizzava la circolazione in Italia di emoderivati non sottoposti a test dell'epatite C.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sangue infetto con il virus dell'epatite C. È l'allarme rosso. Gli emoderivati non testati per il virus Hcv (epatite C) saranno ritirati dal commercio.

Due giorni fa il consiglio superiore di Sanità aveva assicurato: «Non ci sono pericoli né per il sangue né per gli emoderivati». Invece il professor Ferdinando Aiuti ha denunciato in una lettera inviata alla Garavaglia, la presenza del virus dell'epatite C in due lotti di emoderivati che erano stati forniti dalla ditta Scavo al reparto di immunologia del Policlinico: «Alcuni nostri pazienti



La Scavo conferma: «le immunoglobuline sono più che sicure»

ROMA. La Scavo, società del Gruppo Marcucci, produttrice di emoderivati chiamata in causa dall'immunologo Ferdinando Aiuti per alcuni lotti risultati positivi ai test per gli anticorpi per il virus Epatite C «conferma la sicurezza dei propri prodotti immessi in commercio».

Il professor Ferdinando Aiuti e, in alto, Duilio Poggiolini

in commercio. A questo proposito, Angelo Magrini, presidente dell'associazione, è stato ascoltato, ieri sera, dal Nas di Torino.

L'allarme-epatite si aggiunge a quello dell'Aids. Dalla Germania, infatti, alcuni lotti di plasma infetto avrebbero raggiunto l'Italia.

ha consegnato nelle mani della ministra il dossier sui farmaci sotto inchiesta dopo aver ricevuto l'autorizzazione dalla procura della Repubblica di Napoli.

Sangue infetto, l'emergenza tocca tutte le capitali europee. Polemiche sull'«ondata di panico»

E si allerta anche il Pentagono

Anche il Pentagono è in allarme per il sangue infetto della Ub-plasma di Coblenza. Ieri il dipartimento di difesa Usa ha chiesto alle truppe americane in Germania di sottoporsi al test Aids.

NOSTRO SERVIZIO

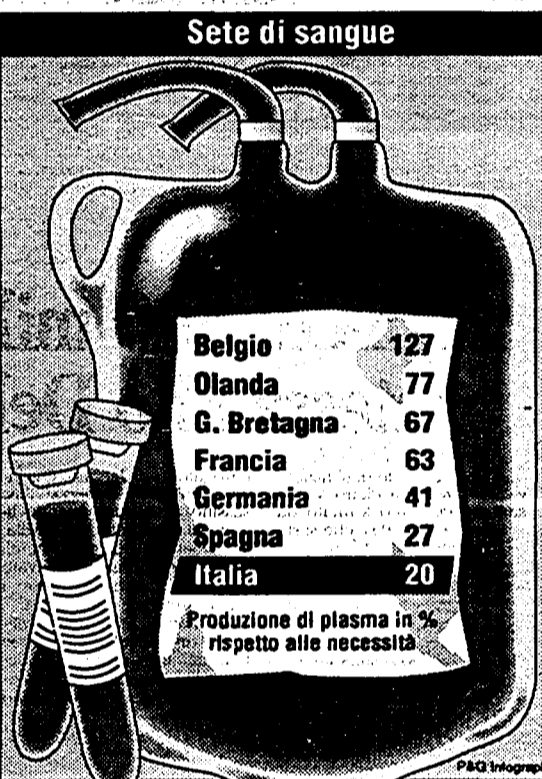
ROMA. Lo scandalo del sangue infetto in Germania sta provocando un vero terremoto in Europa ed ora lambisce anche il Pentagono Usa.

rischio si metta in contatto con il suo ospedale per fare il test anti-Hiv, ha sollecitato il portavoce Michael Donibuddy.

stata la riduzione delle truppe americane in Germania, le autorità militari statunitensi si sono convenzionate con presidi sanitari locali per le cure necessarie al personale militare.

scatenato un'ondata di isteria nazionale, è stata l'accusa del presidente dell'Ordine dei medici, Ellis Huber, che anche sulla rivista scientifica «Medici di Berlino» aveva definito un «allarme sbagliato» quell'appello generalizzato al test fatto da Horst Seehofer, responsabile della Sanità.

la scomparsa in Austria di 500 litri di plasma provenienti dalla Romania. La scomparsa - denunciata dal quotidiano «Süddeutsche Zeitung» - che cita il procuratore di Coblenza, Norbert Wiese, incaricato delle indagini sul sangue infetto - sarebbe avvenuta nei laboratori di una società viennese legata alla tedesca Ub Plasma.



le dell'Ufficio federale della salute pubblica. Non così la pensano i giudici tedeschi secondo i quali «anche in Svizzera potrebbe essere arrivato il sangue sospetto della Ub Plasma attraverso la ditta austriaca Octopharm».

to i prodotti di «numerosi laboratori tedeschi». E con una circolare ministeriale sono stati allertati tutti gli ospedali del paese e i medici specialisti.

Iniziativa di una signora con epatite C Chieste le carte di un'indagine dell'81

Contagio da virus «Sequestrate i beni dell'ex direttore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIÒ

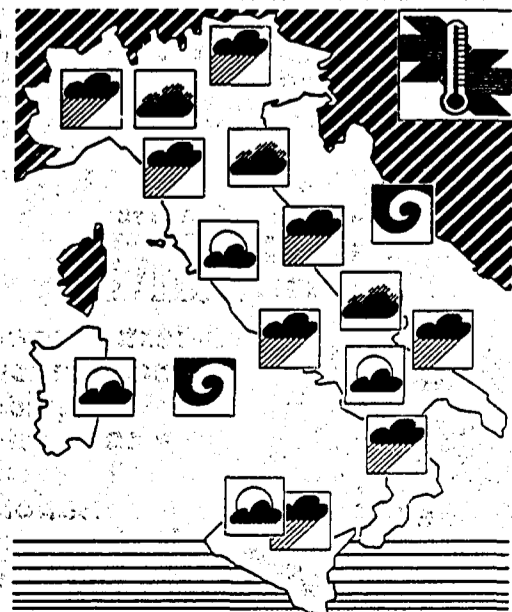
NAPOLI. Dopo il pauroso incidente stradale, rimase in coma nella «rianimazione» del Policlinico di Napoli dove, in seguito ad una trasfusione di sangue, venne contagiata dal virus dell'epatite C.

te C. La donna, a voce bassa, spiega come «ebbe di aver contratto la malattia: «Me ne sono accorta per puro caso. Un anno e mezzo fa ho donato il sangue alla Croce rossa: in seguito alle analisi, mi hanno dato la terribile notizia».

Ma l'incubo del contagio non ha mai abbandonato Maria Lanciano. Passano tre mesi e sottopone i piccoli ai controlli del caso.

«Spero che i magistrati rivedano quelle carte e riaprono il caso».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: entro il corso della prossima settimana il tempo dovrebbe avviarsi verso una fase di lento ma graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio Programma section listing radio programs and schedules.

IUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates and contact information.

FORUM CON ANDREATTA

Il dramma della Bosnia e il caso Somalia
L'appoggio convinto a Eltsin e la sfida
all'integrazione tra l'Europa e i paesi dell'Est. La scommessa Maastricht. La debolezza Onu
Il dossier cooperazione: «Ci sono problemi urgenti da risolvere, solo dopo si potrà riformare»

Isolamento non fa rima con Italia

«Gli interessi nazionali nemici della politica estera»

ROMA. Ringraziamo il Ministro per avere accettato il nostro invito.

VELTRONI. Ci sembra di registrare nel governo Ciampi e nel ministro Andreatta una novità rilevante nella politica estera che l'Italia viene svolgendo. Il modo con cui l'Italia ha giocato il suo ruolo nella vicenda somala, credo che sia stato un punto alto di autonomia del nostro paese, combinata con la capacità di svolgere un sistema di relazioni sul piano internazionale che ha pesato positivamente sui comportamenti, non solo nostri, di quella vicenda.

ANDREATTA. L'autonomia fa parte dell'azione di ogni politico che abbia un'idea del suo paese e degli interessi nazionali. La mia preoccupazione massima in Somalia è stata di non cadere nella trappola di Sigonella, nella trappola che l'autonomia significasse isolazionismo o polemica con le Nazioni Unite e con l'America. Le polemiche sono avvenute non per una mia aggressività di condotta ma perché erano nelle cose. Non hanno operato nell'interesse del paese coloro che hanno ripreso nella vicenda somala i paradigmi della guerra fredda o i paradigmi di un nazionalismo esasperato.

Crede che il significato positivo dell'azione sulla Somalia è stata una tranquilla consapevolezza che il nostro apporto era importante e che potevamo e dovevamo esprimere il nostro punto di vista, liberi dai 40 anni in cui la politica estera è stata ancella delle divisioni interne degli italiani.

Lo stesso atteggiamento mi porta oggi a considerare che non si può fuggire dalla Somalia. Ho detto in Parlamento che intendiamo ritirarci dalla Somalia, ma non deve esserci un «deadline», anche se fissare una data può essere utile di fronte alle furbizie dei somali. Abbiamo iniziato una operazione, l'abbiamo condotta male, dobbiamo recuperare oggi il periodo in cui di fatto non si è svolta un'azione politica di ricostruzione del governo nazionale. Ma si deve sapere che l'uscita degli americani provocherebbe la fine della missione Unosom.

VELTRONI. Pongo la stessa domanda che mi è stata rivolta da Arthur Schlesinger qualche giorno fa. Cosa pensa l'Italia che si possa fare, con l'Europa e l'Onu, di fronte alla questione bosniaca, poiché credo che non si possa chiedere all'America di risolvere il dramma bosniaco?

ANDREATTA. Credo che si debba innanzitutto avere il senso dei limiti della politica internazionale. Gli strumenti che abbiamo a disposizione possono, forse, servire alla difesa della indipendenza di un paese. Lì dove ci sono guerre civili o dove c'è il collasso dello Stato, i mezzi tradizionali della politica internazionale sono assolutamente insufficienti. Di fronte alla volontà di massacrarsi reciprocamente l'impegno morale e materiale degli stranieri serve a pochissimo, certamente un intervento militare di ampie dimensioni non sarebbe stato supportato dalle nostre opinioni pubbliche, né in Italia, né in America, né in Francia, né in Inghilterra.

Io credo che quello che possiamo fare è continuare ad agire attraverso l'embargo. Il rappresentante dell'Italia ha protestato nel Comitato politico della Cee di fronte alle atrocità croate. Ho chiesto la denuncia dei responsabili ed ha dichiarato che bisogna che la Comunità internazionale esprima le sue riserve e applicare alla Croazia eventuali misure di embargo. Si tratta di un'arma ingiusta, di un'arma che colpisce i vecchi più dei giovani, i bambini più della gente di mezza età, i montenegrini più dei serbi, ma è l'unica arma che abbiamo.

Si deve anche immaginare di usare quest'arma come il bastone con la carota, accompagnando ogni gesto positivo con un allentamento delle sanzioni.

FASSINO. Eltsin ha annunciato che in determinate condizioni la Russia potrebbe anche decidere di adottare la strategia del primo colpo, cioè di utilizzare gli arsenami nucleari per sparare per primo. Noi siamo, allora, dopo 4 anni dalla caduta del Muro, di fronte ad un gigantesco problema: la difficoltà della Comunità internazionale a darsi regole consensuali del governo dei conflitti. Dal primo dicembre l'Italia ha la Presidenza della Comunità. Come pensa l'Italia di esercitare questo ruolo?

ANDREATTA. Innanzitutto, le condizioni interne della pace sono quelle kantiane delle repubbliche e civili sono rispettate, non esiste storia di aggressione tra due paesi democratici, quindi tutto quello che riguarda il processo di democratizzazione della Russia e delle ex repubbliche, è un problema di interesse di tutta la comunità mondiale.

Sulla questione della Cee noi faremo un pezzo di strada, con l'organizzazione della riunione dei capi di Stato e di governo a Budapest. La Cee è stata in qualche modo uno strumento della guerra fredda, strumento della vittoria dei valori occidentali, delle libertà civili, senza di essa il processo delle rivoluzioni dell'Est europeo sarebbe stato più lento. Questa origine storica la porta a essere il massimo foro dei rapporti tra Est e Ovest, la struttura in cui si possono regolare i rapporti con la Russia in questa fase intermedia, sino a quando la Russia non diventerà parte dell'Occidente, sciogliendo le tendenze storiche interne, profonde, di contraddizione rispetto all'Occidente.

La Cee deve diventare il luogo della collaborazione paritaria tra l'esercito russo e la Nato, im primario nelle operazioni di peace keeping. Quello che sta avvenendo oggi, senza controllo internazionale, deve essere riportato sotto il controllo internazionale. Nessuno può affermare un diritto di intervento verso un «vicino estero» al di fuori del controllo internazionale, anche se la Russia svolge una funzione importan-



tissima in quella taglia di class of civilization che è il rapporto con il mondo musulmano.

Ci sono, poi, altri strumenti con cui può avvenire la creazione di una comunità politico-militare e sono la proposta di Christopher, così bene accolta a Mosca, per la «partnership for peace», ma tutte le partnership debbono nascere sul riconoscimento dell'uguaglianza dei partners, di qui l'importanza di avere strumenti diversi per obiettivi diversi.

L'integrazione progressiva nella Nato degli eserciti dell'Europa orientale potrebbe apparire come una alternativa ma ciò riguarda lo strumento militare. La Csc è lo strumento di legittimazione delle azioni - la grande funzione di questi organismi non è l'organizzazione degli interventi militari ma il dire se un intervento è giusto o no.

A me sembra opportuno, anche al fine del successo della «partnership for peace», partire da questo elemento di eguaglianza degli Stati e trovare, nelle operazioni di peace keeping, un momento di integrazione fra gli eserciti così come sono.

L'UNITA. Ci sono state molte polemiche sui finanziamenti alle missioni di Somalia e Mozambico, prelevati dal Fondo della cooperazione. Secondo lei è appropriato usare i «fondi» per finanziare le missioni a carattere prevalentemente militare?

ANDREATTA. Nessun fondo della cooperazione è stato, come tale, usato per le operazioni di peace keeping. Il Parlamento può sempre ridurre

delle somme e destinarle ad altro scopo; eliminare l'aspetto emotivo su cui la stampa e i partiti spesso hanno giocato, quasi che qualcuno con volontà malevola di prevaricazione abbia utilizzato i fondi come tali, cioè i capitoli di bilancio come tali.

BOLAFFI. Io non voglio insistere sul problema della Bosnia, anche se l'idea di non poter intervenire parte dalla diagnosi: se si accetta che è una guerra civile, è evidente; se, invece, si parte dall'idea che è una guerra di aggressione organizzata dalla Serbia, allora la politica estera è completamente diversa. Faccio due domande telegrafiche: c'è una politica estera italiana? L'Italia sa qual'è il suo interesse nazionale? Secondo: si parla tanto di Europa, ma quale Europa? L'Europa era nata per tenere gli americani dentro, i russi fuori e i tedeschi sotto. I russi ora sono dentro, con la loro crisi; gli americani se ne stanno andando e i tedeschi sono «up». È evidente che l'Europa è in crisi. Mi domando: qual'è l'Europa?

Il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta partecipa al Forum dell'Unità. Bosnia, Somalia, la debolezza dell'Onu di fronte al moltiplicarsi dei conflitti e la proposta italiana di riforma del Palazzo di vetro. Lo scottante dossier cooperazione. Il travaglio democratico in Russia all'indomani dell'attacco

alla Casa Bianca deciso da Boris Eltsin. Il difficile cammino di Maastricht e dell'Europa unita. Due ore di botta e risposta con la redazione, con i collaboratori del giornale Angelo Bolaffi, Adriano Guerra, Marta Dassù, e il responsabile della politica estera del Pds Piero Fassino.

JOLANDA BUFALINI

pa che avremo davanti nei prossimi anni? ANDREATTA. Credo che l'Italia, che è un Paese nato da una rivoluzione, che ha una discontinuità, nonostante il Regno di Sardegna, rispetto al periodo dello Stato assoluto, sia il paese d'Europa che più accetta le cause internazionali. Gli interessi nazionali, però, hanno portato gli italiani a giocare tra l'una e l'altra parte dei conflitti nella ex-Iugoslavia; non mi pare un buon utilizzo di questa categoria. L'interesse nazionale italiano è quello dell'ordine che regna in quell'area.

I nostri concittadini vogliono essere dignitosamente rappresentati, ma sentono questa loro cittadinanza come partnership delle organizzazioni multinazionali o comunitarie ed io considero, alla lunga, un fatto positivo questa capacità di porre l'interesse nazionale nell'essere buoni partners di società di Stati e diffidare di quel pensiero retrò che si esprime talvolta in libri di storia della diplomazia. Sento che anche questo problema fa parte della non sopportazione che una parte della cultura italiana ha per quaranta anni in cui questo paese si è formato, sono gli ultimi quaranta anni.

Sull'Europa: tante cose sono cambiate. Ricordo un libro che ho pubblicato all'Arel nell'89, con un capitolo scritto da un russo in tono ironico. Diceva: «Abbiamo dato tanto petrolio a prezzi sotto il mercato a Polonia, Cecoslovacchia, etc. Non ci sono stati riconoscimenti. Abbiamo insegnato loro il Marx-Leninismo e non ci sono stati riconoscimenti. Abbiamo mandato l'Armata Rossa e non ci sono stati riconoscimenti. Adesso questi Paesi fuggono in Occidente, che cosa rimane da fare all'Unione Sovietica? Correrne più di loro, precederli». È una battuta, ma corrisponde a quello che sta avvenendo quando l'Europa scrive che occorre qualche grado di temperatura più calda nei rapporti tra Nato e Russia rispetto alla temperatura esistente tra Nato e Varsavia.

L'Europa non deve diventare un pezzo di organizzazione regionale in lotta con altri pezzi di organizzazione regionale. Non c'è un contrasto irrimediabile tra Giappone, Stati Uniti e Europa, quindi è giusto che l'America sia «in». Il problema non è tenere la Germania «sotto» ma mantenere la meravigliosa caratteristica della tradizione di cultura occidentale della Germania dell'Ovest, il suo gusto pacifico. Per questo si deve evitare che la Germania sia il paese di mezzo, tra Est e Ovest. Non abbiamo bisogno di tenere la Russia «fuori» ma di coinvolgerne anzitutto l'Est europeo. Credo che la prova di verità dell'Europa sia innanzitutto nella sua capacità di integrazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Non è detto che in Russia non prevalga la cultura filo-europea, sarà un processo molto lungo, quindi non ci sono confini alla Comunità.

Dalla frequentazione in questi mesi - ho poca esperienza - non ho invidiato gli uomini che assistevano i miei colleghi. Posso avere ammirato i miei colleghi, avere stabilito che magari erano più bravi di me, ma non ho invidiato i loro uomini.

Probabilmente è un personale diseguale, quello degli esteri, però i punti di eccellenza mi hanno permesso di discutere alla pari e qualche volta con superiorità tecnica rispetto agli altri servizi. Si tratta di un personale che, a parte le missioni all'estero, costa la metà di un senatore, il più alto funzionario degli Esteri riceve esattamente la busta paga che è la metà di quella di un senatore.

Politica economica estera. Io preferisco questo paese dove la politica economica estera è fatta da decine di migliaia di persone ai paesi in cui il Presidente della Repubblica fa il promotore, il lobbista perché si acquistino aerei o treni prodotti nel suo paese ed in altri paesi. Non appena l'Italia ha avuto un cambio diverso, noi abbiamo avuto una rapidità di sfruttamento di queste condizioni, come l'abbiamo avuto negli anni Sessanta, tre volte superiore all'Inghilterra o alla Spagna.

Esercizio: sono convinto che occorra concentrare attenzione sul nostro esercito ed occorre aiutarlo a non considerare che il suo compito è consumare prodotti nazionali, educare i giovani, etc., ma è un compito in cui l'impiego della forza deve essere presente. Certamente ci sono state delle differenze di opinione e di sensibilità tra me e Fabbri, tra la mia amministrazione e l'amministrazione della Difesa. Qui non vorrei fare una difesa d'ufficio

del club che si chiama Consiglio dei Ministri, ma debbo dire che questa differenza di sensibilità ci ha permesso di fare una politica vincente. Possiamo avere avuto momenti di tensione, momenti in cui ci sembrava che gli altri sbagliassero, ma debbo dire che quel misto di prudenza e di idealismo che caratterizza la nostra presenza in Somalia è dovuta al concorso delle nostre due forze, forse noi lasciati da soli o loro lasciati da soli avrebbero o avremmo potuto combinare dei guai, ma credo che la tensione che c'è stata specie in luglio ed agosto tra i nostri punti di vista

è stato l'elemento che ha creato, con una dose di fortuna, questa nostra posizione di interpretare l'opinione pubblica liberale in tutto il mondo.

L'UNITA. Vorrei che chiarisse l'atteggiamento nei confronti dell'Europa orientale e della Russia. È abbastanza inquietante l'idea del primo colpo nucleare di accennava Fassino.

ANDREATTA. Perché inquietante? La Russia ha bisogno di sicurezza, nessuno l'attacca, quindi non ci sarà da usare il primo colpo.

L'UNITA. Ma lo dichiara... ANDREATTA. Perché è un elemento di sicurezza dei suoi abitanti. Nessuno è in Europa, né negli Stati Uniti pensa di attaccare la Russia. È una affermazione - che di fronte all'Iran, di fronte domani alla Cina, etc., rassicura il popolo russo, perché non deve essere fatto?

L'UNITA. Lei ha detto che bisognerebbe mettere la Russia su un piede di parità ed il tavolo potrebbe essere la Conferenza Europea. Mi sembra che con questo lei colga il senso di frustrazione che davvero è molto diffuso nella opinione pubblica russa; bene, lei indica delle soluzioni poi contemporaneamente mi pare che accenni all'Europa orientale come un gruppo di paesi che devono essere integrati nell'Europa. Ora, lei sa benissimo che questa paura russa è fortemente stimolata da questi problemi, mi sembra che ci sia una contraddizione...

ANDREATTA. Non possiamo sacrificare Varsavia alle nostre preoccupazioni, ci sono dei valori assoluti in politica estera e la integrazione dell'Est europeo che ha realizzato finalmente il 1948, cioè la sua Rivoluzione liberale, è uno di questi. Qui ci sono le contraddizioni degli interessi nazionali europei rispetto a quelli mondiali, e cioè la integrazione di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia nel sistema politico occidentale. Ho detto, infatti, che bisogna usare una pluralità di strumenti: lo strumento della parità è quello della Cee; lo strumento dell'amicizia,

del club che si chiama Consiglio dei Ministri, ma debbo dire che questa differenza di sensibilità ci ha permesso di fare una politica vincente. Possiamo avere avuto momenti di tensione, momenti in cui ci sembrava che gli altri sbagliassero, ma debbo dire che quel misto di prudenza e di idealismo che caratterizza la nostra presenza in Somalia è dovuta al concorso delle nostre due forze, forse noi lasciati da soli o loro lasciati da soli avrebbero o avremmo potuto combinare dei guai, ma credo che la tensione che c'è stata specie in luglio ed agosto tra i nostri punti di vista è stato l'elemento che ha creato, con una dose di fortuna, questa nostra posizione di interpretare l'opinione pubblica liberale in tutto il mondo.

GUERRA. Mi colpisce il fatto che si parla da un'ora di strumenti e la parola Onu tarda ad essere pronunciata. Credo che in questo quadro che ha alla base la sconfitta dell'Europa di fronte alla Bosnia, il problema si ponga. L'ingresso di Giappone e Germania da soli nel Consiglio di sicurezza metterebbe in discussione le ragioni per cui l'Onu è nata. Mi sembra che l'Italia spinga verso una soluzione europea, ma concretamente?

ANDREATTA. Boutros Ghali ha dato alle Nazioni Unite un programma e una prospettiva e credo che la Comunità mondiale debba molto alla sua fantasia. Non è stato altrettanto capace nella gestione, come spesso succede, e sono sorti dei problemi. Le Nazioni Unite hanno bisogno di sostegno finanziario, di sostegno delle opinioni pubbliche, di sostegno militare. Qualcuno pensa di risolvere il problema con l'allargamento ai due paesi che hanno avuto un formidabile sviluppo, io personalmente ho presentato una formula diversa: la tornazione di quindici paesi nell'arco di due anni nel Consiglio, insieme agli attuali cinque membri permanenti e a una rappresentanza elettorale di più piccoli. Ciò permetterebbe di avere un gruppo più importante di paesi in cui l'opinione pubblica, il Governo, il Parlamento si immedesimasse con la funzione di governo delle Nazioni Unite.

L'UNITA. Mi chiedo se il sostegno incondizionato al Presidente russo sia una posizione che va in direzione della stabilità di quel paese. Sono convinta che gli avversari di Eltsin in questo caso non erano migliori di lui, probabilmente erano peggiori, ma la questione è il sostegno ad un uomo solo, forse malato e in modo del tutto incondizionato.

ANDREATTA. Il sostegno, che ha tanto scandalizzato, di tutti i governi occidentali a Eltsin era fondato sulla valutazione dei pericoli di regressione rappresentati da un Parlamento eletto, al 50 per cento circa, con candidati unici. Non è che io non abbia il timore di un presidenzialismo come quello di Singapore o della Corea del Sud, associato all'economia di mercato, con un Parlamento debole. Penso che la Russia abbia in sé grandi capacità di rendere difficile tutto questo, ma il rischio di queste forme un poco asiatiche di sviluppo capitalistico e di integrazione tra strutture di mercato e strutture politiche esiste. Una delle azioni dell'Unione europea è quella di assistere il processo di democratizzazione in Russia, a cominciare dalla presenza di osservatori.

FASSINO. La cooperazione va profondamente risanata e riformata, mi pare non ci siano dubbi, dopo le vicende di Tangentopoli. Come si intende riformarla?

ANDREATTA. Io ho davanti a me un problema molto serio: i miei predecessori hanno promesso aiuti - al suo sviluppo, sentirsi dire che c'è di fuori della nostra area d'interesse, serve solo a creare inutilmente dei nemici. Non posso permettermi di fronte a questi problemi immediati da risolvere di aggiungere una crisi di riorganizzazione. Questo non vuol dire che il dibattito non debba andare avanti in modo approfondito, come voi avete cominciato a fare. Per ora, però, ho bisogno di uno strumento minimo. Invece si dice che c'è una volontà di prevaricazione del ministro... Capisco che per l'opposizione un ministro che decida sia intollerabile.

FASSINO. Abbiamo sempre sostenuto il contratto, ma chiediamo di sapere quali siano gli indirizzi del governo sulla cooperazione.

ANDREATTA. Sono anni che sto pensando a che cosa si può fare per la cooperazione, ho molta paura di mettere in atto uno di quei processi puramente formali, cioè di chiamare Agenzia ciò che probabilmente già oggi si potrebbe definire Agenzia. Sono d'accordo con voi che non è strumento della politica estera, è strumento della politica estera in quanto dà onore per le cose che si fanno al paese, ma non si debbono scegliere i paesi secondo gli interessi nazionali. Però io sono stato attaccato nel mio unico tentativo di mettere le mani su dei processi che evidentemente, dato che ci stanno mettendo le mani i magistrati, sono dei processi che non hanno funzionato, voglio rafforzare alcuni elementi di controllo.



A Mogadiscio non bisogna smobilitare se non si avvia la ricostruzione, sarebbe un fallimento

Il Presidente russo va sostenuto anche se c'è il rischio del presidenzialismo asiatico

L'accordo di massima tra i due paesi è stato raggiunto martedì scorso in un incontro segreto ad Aqaba tra Shimon Peres e il sovrano hascemita Lunedì giordani alle urne, il governo teme i fondamentalisti islamici La «diplomazia sotterranea» in azione anche tra Gerusalemme e Damasco

Rabin sigla la pace con la Giordania

Ma re Hussein posticipa l'annuncio per non perdere voti

Israele e Giordania hanno definito un accordo di pace: a metterne a punto i contenuti sono stati il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e re Hussein, in un incontro avvenuto martedì scorso ad Aqaba. Le rivelazioni della stampa israeliana e del «Washington Post» confermate da ambienti vicini al premier Rabin. Ad un livello avanzato anche le trattative segrete tra Gerusalemme e Damasco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ricordatevi di questa data: tre novembre». Di più Shimon Peres non aveva voluto dire agli attoniti giornalisti. Il mistero è durato quarantotto ore, e le rivelazioni che riempivano ieri le prime pagine di tutti i quotidiani israeliani svelavano la portata della sibilina affermazione di Peres: Israele e Giordania hanno messo a punto un accordo di pace. A discuterne i contenuti sono stati martedì scorso, in un incontro segreto avvenuto ad Aqaba, il ministro degli Esteri israeliano e re Hussein di Giordania. Ecco spiegata la «strana assenza» in pubblico di Peres il giorno delle elezioni municipali in Israele. «Altro che a casa a scrivere un nuovo capitolo di un libro di memorie - rileva Hadashot - il nostro ministro degli Esteri era in Giordania a colloquio con re Hussein». Le trattative, sostiene a sua volta il quotidiano indipendente Haaretz, verranno riprese la prossima settimana, dopo le elezioni parlamentari in Giordania, in

programma per lunedì. Hadashot va ancora più lontano: Israele e Giordania, scrive, sono sul punto di firmare un accordo di cooperazione economica. Insomma, non solo pace ma anche integrazione tra i due Paesi. «L'intesa è pressoché raggiunta - rivela una fonte vicina al primo ministro Rabin - si tratta solo di mettere a punto alcuni dettagli. E se non viene già resa pubblica è perché re Hussein non intende offrire una nuova carta elettorale ai fondamentalisti islamici». Dalle indiscrezioni della stampa alle prime ammissioni governative il passo è breve: ecco allora il ministro dell'Edilizia Benjamin Ben Eliezer ammettere in un'intervista alla radio militare che «sì, le notizie pubblicate dai giornali non sono infondate», ricordando che comunque il monarca hascemita ha spesso avuto colloqui con esponenti israeliani. Lo stesso Peres, del resto, aveva sottoscritto il 14 settembre a Washington, assieme al principe Hassan, l'«agenda» delle



Un soldato israeliano controlla la frontiera con la Giordania

trattative israelo-giordane. In pratica, già una dozzina di futuri accordi di pace. Sul piano bilaterale - affermano i dirigenti di Gerusalemme - Israele e Giordania non hanno molti contenziosi da discutere. «Da tempo siamo in una situazione di buon vicinato», sottolinea Ben Eliezer. «Ora, però, la bozza si è trasformata in accordo com-

piuto. Da qui, quel «il 3 novembre sarà ricordato a lungo», annunciato dal capo della diplomazia israeliana. Ma la novità giordana non è l'unica che si è manifestata in queste ore nell'effervescente panorama diplomatico mediorientale. L'altra, non è meno importante: tra Israele e Siria è in atto una trattativa segreta che do-

me e Damasco ha di recente registrato «significativi progressi». La Siria sostiene l'annuncio di un accordo di massima, e che adesso sarebbe in via di risoluzione anche il terzo. Certo, in Medio Oriente il «balletto delle indiscrezioni» è sempre stato di moda. Stavolta, però, a suffragare la fondatezza delle clamorose rivelazioni vi è anche uno dei più autorevoli, e bene informati, giornali americani, il Washington Post. I funzionari dei ministeri della Difesa di Siria e Israele - rileva il «Post», citando, dietro la garanzia dell'anonimato, uno stretto collaboratore del segretario di Stato Warren Christopher - si sono incontrati a più riprese in Europa per discutere un piano di sicurezza che consentisse la restituzione ai siriani delle alture del Golan, occupate da Israele dopo la guerra del '67. L'intesa israelo-palestinese (nonostante il momentaneo stallo dei colloqui di Taba sull'applicazione dell'autonomia di Gaza e Gerico), sta dunque trainando l'intero processo di pace arabo-israeliano: una verità che si fa largo nei fatti, al di là e contro le dichiarazioni ufficiali dei protagonisti del negoziato, spesso rilasciate per uso interno. Ad affermarsi è il «metodo Oslo», della diplomazia sotterranea: meno eclatante, e per questo più incisivo, del «metodo Cnn», quello del gioco diplomatico sotto le luci dei riflettori televisivi.

5-11-1989 «La luce del crepuscolo si attenua: inquieti spiriti sia dolce la tenebra al cuore che non ama più!» D. Campana	5-11-1993	6 novembre 1990. Un altro anno è passato. Vogliamo ricordare con affetto
FABRIZIO L'Officina Film Club. Roma, 6 novembre 1993	ENRICHETTA SARTI SEVESO Sottoscrivono per l'Unità Luigi Seveso e Enrica Brambilla. Cinisello Balsamo, 6 novembre 1993	
6-11-1968 Venticinque anni or sono, in giovane età, moriva	LUCIA SAVIOLI La madre, i fratelli, i familiari tutti la ricordano agli amici e ai compagni. Roma, 6 novembre 1993	Un giorno avevi raccontato: «...mi sono sognata un ruscello, di là c'era il nonno Carlo, io volevo saltare per passare di là, ma avevo gli zoccoli e non ci riuscivo. Poi il nonno mi ha dato la mano...» NONNA ENRICHETTA addio che sei di là con lui, a noi rimane «dentro» la vostra presenza, ma, nella quotidianità, la tristezza di non avervi più qui. Cristina e Daniela Seveso. Cinisello Balsamo, 6 novembre 1993
6-11-1968 Antonello e Francesco ricordano	MAMMA LUCIA Roma, 6 novembre 1993	Giulia e Antonello Faloni ad un anno dalla morte di TONINO TATÒ ricordano con affetto e rimpianto l'amico carissimo e il compagno prezioso. Roma, 6 novembre 1993
		VITTORIO Monza, 6 novembre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 8 novembre (ddl collegato - legge finanziaria - ddl voto all'estero e decreti).

PER UNA NUOVA POLITICA ABITATIVA
PETIZIONE DEL PDS

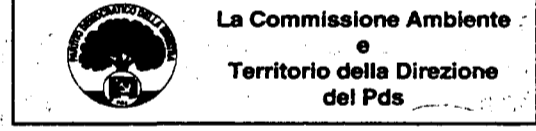
Ai presidenti della Camera, del Senato e del governo

PER:

- riqualificazione e ristrutturazione dei centri storici, delle periferie e delle abitazioni
- il diritto alla casa
- l'eliminazione dell'ICI dalla prima casa e capacità impositiva dei Comuni
- riforma del mercato dell'affitto
- garanzie per la piccola proprietà
- valorizzazione del patrimonio pubblico
- trasformazione degli IACP
- programmazione nell'edilizia residenziale
- rilancio dell'occupazione nell'ambito di un'edilizia di qualità

Le firme raccolte saranno consegnate il 2 dicembre p.v., l'appuntamento è alle ore 10 davanti al Parlamento.

Si ricorda alle Federazioni di inviare prima possibile le petizioni firmate in Direzione alla Commissione Ambiente e Territorio.



HP L'handicap fuori dalla riserva
Accaparrante

Handicap Scuola
Formazione degli educatori Letteratura Politiche sociali Volontariato Famiglia

Richiedi una copia saggio!

rinnovo 54.000 lire
nuovo 60.000 lire
amico 100.000 lire

Redazione HP
via degli Orti 60
40139 Bologna
tel. 051/623.49.45
fax 623.22.91

ccp n. 23809407 intestato a:
Aias, via Ferrara 32
40139 Bologna

Lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

IN PRIMO PIANO

Il 25% dei bimbi inglesi vive in famiglie povere. Tra gli uomini i suicidi aumentano dell'80%

Nelle zone più colpite dalla recessione il numero di coloro che entrano negli ospedali psichiatrici è in crescita

Il cocktail disperazione avvelena Londra

Il «cocktail della disperazione» fa sempre più vittime fra gli inglesi. Disoccupazione, ansia ed incertezza sono gli ingredienti principali. Fra gli uomini i suicidi sono aumentati dell'80% negli ultimi 10 anni. Ora la «nuova povertà» colpisce anche i bambini. Quasi tre milioni vivono in famiglie dove i genitori sono costretti a sopravvivere. In aumento anche le malattie psichiatriche. Major sempre ultimo nei sondaggi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Quasi tre milioni di bambini inglesi crescono sulla soglia della povertà in famiglie dove i genitori devono dibattere quotidianamente il modo di sbarcare il lunario, confrontati in certi casi da situazioni in cui «se mangiano i genitori non mangiano i figli» viceversa. I dati in questione sono stati raccolti dal Child Poverty Action Group (Gruppo d'intervento contro la povertà infantile) e fanno seguito ad una nuova ondata di statistiche che confermano il pro-

gressivo deterioramento del tenore di vita delle categorie più povere del Regno Unito con conseguenze anche tragiche. I suicidi fra gli uomini sono aumentati dell'80% rispetto agli ultimi dieci anni, vittime di un «cocktail della disperazione» nel quale mancanza di lavoro e problemi finanziari figurano fra i possibili ingredienti. Un ulteriore riflesso della preoccupazione in cui versano le categorie più povere ed i pensionati in particolare si sta ora evidenziando nella mobilitazione nazionale contro la decisione del governo di apporre l'Iva sui combustibili e mezzi di riscaldamento che erano rimasti fino ad ora esenti dalla tassa. In un paese dai lunghi inverni dove i mezzi di riscaldamento rimangono spenti, solamente due o tre mesi all'anno si teme che saranno gli anziani, i pensionati, i disoccupati ed i generi degli inglesi più poveri a dover considerare la possibilità di privarsi di calore per risparmiare soldi. I dati sui quasi tre milioni di bambini che secondo il Child Poverty Action Group «sopravvivono ad un livello del 25% sotto la soglia considerata di sussistenza basilica» si riferiscono ai genitori che ricevono sussidi dallo stato e alla media delle spese, a cui devono far fronte in relazione ad ordinarie necessità: alimenti, scarpe, vestiario e giocattoli. Secondo i genitori intervistati, coi prezzi che corrono, la media dei sussidi settimanali, circa 230 mila lire,

non è sufficiente a soddisfare ai fabbisogni di una «magra esistenza» con dei bambini a carico. Un portavoce del Child Poverty Action Group ha detto: «Non stiamo parlando di lussi, ma di un paio di scarpe all'anno per i figli, di un viaggio in autobus una volta la settimana, di genitori che si ritrovano con le tasche pulite una volta che hanno finito di pagare le varie bollette». Il professor Jonathan Bradshaw dell'università di York che ha condotto la ricerca ha detto che il concetto di povertà in un contesto moderno è necessariamente relativo, basato non su parametri dicensiani di briciolo di pane, ma sulle ragionevoli condizioni ed aspettative di una famiglia media: «Riteniamo che si comincia ad entrare nella categoria al di sotto della media quando una famiglia è costretta a dover fare a meno di ciò che si trova nel 75-80% delle altre famiglie, si tratti di televi-

sori o videoregistratori. Neppure un videoregistratore può essere considerato un lusso se viene comprato per risparmiare i soldi del cinema o di una serata fuori con gli amici». I dati del Child Poverty Action Group sono stati respinti dal governo che si trova sotto tiro sull'intera questione relativa all'assistenza familiare ed infantile, accusato di non prendere sufficienti provvedimenti nei confronti di una nuova generazione. Pur riconoscendo che la situazione in Inghilterra è per alcuni versi inferiore rispetto agli altri paesi del nord Europa, un portavoce ha detto che rimane tuttavia ai primi posti circa i contributi diretti a famiglie con basso reddito. Allo stesso tempo però una chiara conferma del deterioramento che c'è stato durante gli anni del thatcherismo fra le categorie più povere si è avuta proprio da statistiche ufficiali. Negli ultimi tredici anni le famiglie più povere hanno sub-

Ritrovati i corpi di sette escursionisti spariti dall'89 al 1992. Colpisce un solo killer?

Assassinati nella foresta australiana

La polizia scopre cimitero di turisti

SYDNEY. La Foresta nazionale di Belanglo è un luogo solitario. Alle volte, al sibillare del vento tra i pini, si aggiunge il rumore di uno sparo, seguito da un grido disperato. È qui che i resti putrefatti di sette escursionisti, la maggior parte giovani stranieri, sono stati rinvenuti dalla polizia. E i giornali l'hanno subito ribattezzato «il cimitero degli escursionisti». Vi si accede solo con i fuoristrada: le strade sterrate, a tratti quasi cancellate da pioggia e frane, serpeggiano tra la fitta vegetazione. Perdersi è facilissimo. La polizia dà ai luoghi dei ritrovamenti nomi sinistri: «Ugly point» (brutto punto), «Sick man» (uomo malato, ma anche perverso), nomi che stanno diventando tristemente familiari per gli australiani. I sette scomparsi, dal dicembre 1989 all'aprile 1992, sono due ragazze inglesi, tre giovani tedeschi e due australiani. Due corpi furono scoperti nel set-



La foresta di Belanglo in Australia, dove sono stati trovati i turisti spariti

La pillola per le minorenni




L'Inghilterra autorizza l'uso per le bambine di dieci anni Tra i genitori è rivolta

LONDRA. D'ora in poi in Gran Bretagna una bambina di appena dieci anni potrà andare dal medico della mutua e farsi prescrivere la pillola antifecondativa, all'insaputa dei genitori. Basta che «capisca i rischi connessi con sesso e contraccezione» e che non ci siano per lei «particolari controindicazioni fisiche o mentali». Il «diritto» è stato sancito in una serie di controverse direttive avallate dalla «British Medical Association». Che ha già mandato una circolare ai suoi iscritti insistendo sulla necessità di salvaguardare al massimo il «rapporto di confidenzialità» che tutti i pazienti, comprese le giovanissime sessualmente attive.

Ogni anno 8.600 ragazze sotto i sedici anni rimangono incinte e - in pieno accordo con il governo - la «British Medical Association» è convinta che il rimedio sia nella pillola: inutile insistere perché i minorenni rinuncino al sesso precoce. «Le prediche» ha tagliato corto la dottoressa Fay Hutchinson non servono. La nostra responsabilità è minimizzare i pericoli per i giovanissimi. «Tra il pubblico» ha aggiunto il dottor Fleur Fisher c'è un po' di confusione ma noi della professione medica non abbiamo dubbi sulla necessità di salvaguardare un rapporto di confidenzialità qualunque sia l'età del paziente.

Le nuove direttive hanno però sollevato un putiferio di polemiche. Altro che «un po' di confusione»: i genitori non sono affatto d'accordo, sono sul piede di guerra. «Io sarei sconvolta se scopriessi che i miei figli minorenni praticano il sesso con la complicità del medico che mi tiene all'oscuro di tutto» ha dichiarato Margaret Morrissey della «National Confederation of Parent Teacher Associations», forte di dieci milioni di iscritti.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
 Brusco crollo Mib a 1224 (-2,16%)	 Giornata difficile Marco a quota 970	 Il rialzo continua In Italia 1648 lire

Primo si alla legge collegata alla Finanziaria: i dipendenti pubblici in «esuberò» saranno posti in mobilità oppure licenziati

Blocco del turn-over nella sanità
Revocato invece il congelamento degli automatismi dei dirigenti Finanziaria sempre a passo di lumaca

Arriva la mobilità per gli statali Via libera del Senato: il posto non sarà più garantito a vita

Primo si ieri al Senato alla «rivoluzione» del pubblico impiego. Approvata dall'aula la norma che prevede la messa in mobilità dei dipendenti in «esuberò». Qualora questi rifiutino di essere trasferiti possono essere licenziati. La mobilità durerà 2 anni prorogabili a 3. In caso di rifiuto o non esistendo posti vacanti, si procederà alla cessazione del servizio. Escluse le categorie «protette», salvaguardate le donne.



LE NOVITA' DELLA FINANZIARIA

NEDO CANETTI
ROMA. Il «posto fisso» dei dipendenti pubblici sarà sempre meno. Il Senato, che sta discutendo - con fatica - la legge Finanziaria, ha approvato un articolo di una legge di accompagnamento che fa nascere la mobilità per i pubblici dipendenti, avvicinando almeno sulla carta la condizione dei lavoratori del pubblico impiego a quella dei privati. Così, viene istituita una sorta di categoria «protetta», come gli invalidi civili, di guerra, di lavoro e di servizio. E sono previste norme specifiche per le donne.

Così, in base all'art.12 della legge collegata alla Finanziaria, i pubblici dipendenti possono essere, in caso di esuberò (concordato col sindacato) - dovuto a riordinamento di uffici e amministrazioni pubbliche o privatizzazioni, collocati in mobilità. E se rifiutano di essere trasferiti in posti vacanti in altre amministrazioni saranno licenziati. Il personale posto in mobilità godrà di un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità inter-

grativa speciale, che comunque non potrà superare il milione e mezzo al mese (quindi «meglio» dei lavoratori privati, per cui il tetto oggi è di 1.070.000 lire al mese). La mobilità durerà due anni, prorogabili a tre. Come accennato, ci sono una serie di esclusioni per le categorie protette, e grazie a un emendamento presentato da Pds e Rifondazione sono previste garanzie per le donne. Inoltre, il blocco degli automatismi degli aumenti salariali per il pubblico impiego per il triennio 1994-96 non si applicherà per i professori universitari, medici, dirigenti dello Stato, poliziotti, carabinieri, magistrati (e indirettamente parlamentari). I diplomatici italiani in servizio all'estero dovranno documentare le spese di rappresentanza per poter usufruire del rimborso da parte dello Stato. Tutte le norme previste per il pubblico impiego valgono pure per le regioni.

Ma a parte tutto, non si velocizza l'iter dell'esame dei documenti di bilancio al Senato, il tentativo messo in atto, con un incontro di tutti i gruppi, dai

relatore il dc Lucio Abis di accelerare i tempi della discussione non ha sortito gli effetti sperati. Invece, nel corso di due lunghe sedute caratterizzate da una serie ininterrottata di votazioni su centinaia di emendamenti ha portato all'approvazione di soli 6 articoli sui quaranta del «collegato» alla finanziaria. Sembra impossibile, se non intervengono fatti nuovi, rispettare i tempi per la votazione finale fissati per venerdì, e si fa grosso il rischio dell'esercizio provvisorio. «È il tipo stesso di provvedimento presentato dal governo - commenta il pedesino Ugo Spotti - che porta alle lungaggini e alla frammentazione: tutti i gruppi e molti singoli senatori cercano di aggiungere, anche in funzione elettorale alle giunte, altre norme con interventi finanziari, che portano naturalmente ad allungare i tempi». L'assemblea è chiamata ad esaminare, così oltre a quelli delle opposizioni, numerosi emendamenti della maggioranza e dello stesso governo. La discussione si frammenta in mille rinvii, tra rivendicazioni localistiche e corporative. Si riflette, inoltre, in aula, il clima di incertezza che aleggia sul Paese. C'è poi, più che mai insolto, il nodo delle pensioni. Invece, nel corso dell'esame dell'articolo sugli appalti, Abis ha annunciato un emendamento per utilizzare i risparmi conseguiti in questo settore per la copertura degli aumenti per le «mmme» e le pensioni di annata. Il governo ha fatto però subito sapere di

essere contrario. L'unica soluzione accolta da Barucci sarebbe solo quella di un giro di vite fiscale a fine anno. Vediamo ora, in breve, gli articoli approvati nelle due sedute di ieri, in alcuni casi migliorati con emendamenti del Pds, di Rifondazione e di altri gruppi. **Militari.** Un emendamento del governo, stabilisce che i volontari a lunga ferma congelata senza dementeo, hanno garantito l'accesso alla pubblica amministrazione, con la riserva di posti disponibili fino al 60% nel corpo militare della Cn, nei Carabinieri nella Guardia di Finanza e nei Forestali fino al 35% dei posti nella polizia urbana e nei Vigili del fuoco e il 20% nelle amministrazioni statali, regionali e locali. Rocco Loreto, motivando il voto contrario del Pds, ha detto che il pericolo è quello di creare eccessive illusioni perché dovranno essere reagenti 10 mila posti all'anno, proprio nel momento in cui si comprimevano tutte le piante organiche. I militari di leva saranno ridotti di 15 mila unità. È istituito un corpo speciale per missione di pace all'estero con ferma da tre a cinque anni. **Appalti.** Tutti i contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi non ancora approvati al 1° gennaio 1994 saranno sottoposti ad un giudizio di congruità per verificare se i prezzi siano in linea con il mercato. Tutti i contratti dovranno recare una clausola di revisione periodica dei prezzi.

Solo dopo il varo della Finanziaria la nuova Cigs e l'estensione della mobilità lunga Lavoro, parte a metà il pacchetto Giugni Rinvio per l'indennità di disoccupazione

Parte già dimezzato il «pacchetto Giugni» sull'emergenza occupazione. A sorpresa, il Consiglio dei ministri ieri ha varato un decreto legge che comprende solo quelle misure (lavoro socialmente utili, piani d'inserimento per i giovani, contratti di formazione) che non comportano spese. Per la cassa integrazione, la mobilità e l'indennità di disoccupazione si dovrà attendere l'approvazione della Finanziaria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Via libera ai nuovi contratti di formazione, decollano - sia pure senza grande entusiasmo - i lavori socialmente utili e gli stages di inserimento professionale per i giovani disoccupati, ma c'è l'ennesimo rinvio per il rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Così ha deciso ieri il Consiglio dei ministri varando a sorpresa solo uno dei due decreti legge già preparati, e per la precisione

per l'occupazione. Insomma non solo come si sapeva non c'è nessun grande piano per il lavoro, ma lo stesso pacchetto di misure di emergenza promesso dal governo esce da Palazzo Chigi più che dimezzato, anche se per ragioni «tecniche». Negli emendamenti (sono due) il governo sostituisce per il triennio 1994-1996 due fondi per l'occupazione (di 330 e 170 miliardi annui) presso il ministero del Lavoro. Un'ipotesi che per il Pds è insufficiente: la Quercia si batterà per aumentare di 450 miliardi le dotazioni, tagliando ancora gli stanziamenti per i servizi segreti e l'export.

Vediamo in sintesi le misure varate ieri. Si scoppiano i contratti di formazione-lavoro, per cui viene portato il limite di età a 32 anni il tipo «qualificativo» (con formazione vera e propria integrazione a spese dell'ente promotore del progetto). Disoccupati o persone uscite dalle liste di mobilità, invece, avranno «ben» 7.500 lire orate lorde per un massimo di 80 ore al mese per un massimo di 12 mesi (vale a dire meno di mezzo milione al mese netto). La stessa «nolevole» somma spetterà ai giovani disoccupati delle aree a «elevato tasso di disoccupazione», che verranno inseriti in progetti di «inserimento professionale» (massimo un anno) definiti dalle agenzie per l'impiego con associazioni datoriali o ordini professionali (che sborseranno la metà della somma). Secondo le prime stime, le persone coinvolte nei progetti di lavoro socialmente utili o nei piani per i giovani non saranno almeno inizialmente, più di due o tre decine di migliaia. Dunque, ben altra cosa aspet-

tare a più ambiziosi progetti di «workfare» inizialmente presentati. Il ministro del Lavoro Giugni ha spiegato che il decreto potrà essere operativo a gennaio e ha annunciato che presto verranno approvati dal governo i disegni di legge del contributo previdenziale nell'ambito della contrattazione aziendale e sulle rappresentanze sindacali. Infine, Giugni ha fatto sapere che il ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Colombo ha avanzato la richiesta di provvedimenti che agevolino le assunzioni di giovani ricercatori.



Il ministro del Lavoro Giugni

Tagli ed «esuberanti», giornate roventi a via Flavia

ROMA. Una giornata come un'altra al ministero del Lavoro. Sono molti mesi, ormai, che nel palazzone di via Flavia si susseguono in continuazione vertenze all'insediamento di esuberanti e cassa integrazione. Delegazioni di fabbriche grandi e piccole che giungono a Roma per dirimere situazioni intricatissime, per ottenere la concessione degli ammortizzatori sociali, per avere garanzie formali dal ministero del Lavoro. Ecco un riassunto di alcune delle vertenze che sono passate in questa settimana per le stanze del ministro.

Un accordo è stato raggiunto per un'impresa tessile di Massa Carrara, la D'Avenza, da mesi senza stipendio. Dei 155 dipendenti rimasti ben 122 verranno messi in Cigs a zero ore a rotazione, e alternando due mesi in Cassa e un mese di lavoro. Per 13 perso-

ne invece è stato deciso il prelievo di 16 dipendenti. Per 16 il ricorso volontario alla Cigs mentre gli altri verranno posti in mobilità lunga fino alla pensione. Se non altro, i 122 cassintegrati potranno contare su un anticipo di mezzo milione di lire a testa da parte dell'azienda, che si è impegnata inoltre a versare entro novembre le paghe di agosto e di settembre.

Un'altra vertenza risolta nei giorni scorsi riguarda la raffineria Q8 di Napoli della società Kuwait Raffinazione e Chimica. La Kr ha deciso di chiudere l'attività di raffinazione dell'impianto napoletano, trasformandolo in un terminale per importare prodotti petroliferi. Secondo l'azienda, gli impianti napoletani sarebbero strutturalmente carenti di scarsa produttività, impossibili gli investimenti perché la raffineria è praticamente in-

mezzo alla città. Così la Q8 aveva messo in mobilità esterna 360 lavoratori «esuberanti». L'accordo raggiunto al ministero dopo lunghe lotte per lo meno limiti i danni 115 persone resteranno a lavorare nell'attività di movimentazione. Per tutti gli altri, Cigs per 6 mesi a partire dal prossimo 6 dicembre e gli orologi verranno sfolati ricorrendo gradualmente a mobilità lunga, pensionamenti, esodi volontari, riassorbimenti o ricollocamenti.

Altre due vertenze hanno interessato specificamente la Campania. Ad esempio, la Geven di San Sebastiano al Vesuvio in provincia di Napoli, un'azienda del settore meccanico per la quale si era concluso nei mesi scorsi un programma di ristrutturazione deliberato dal Cipi (il Comitato interministeriale per il coordinamento della politica in-

dustriale). La Geven però aveva chiesto un ulteriore periodo di Cigs per 35 persone affermando di non essere in grado di garantire a tutti le retribuzioni. L'intesa raggiunta prevede la messa in Cassa integrazione fino alla fine di febbraio dell'anno prossimo di una trentina di lavoratori, per alcuni dei quali potrebbe essere in prospettiva assicurato il reintegro negli stabilimenti (di prossima realizzazione) di proprietà della società «Aviointensa» del gruppo «Venere».

Incontro interlocutorio in vece per la Avia di Castellammare di Stabia (Napoli) per la quale si attende l'avvio dei programmi intervenuti nell'area torrese-stabiese, oltre che nei settori della costruzione e riparazione dei materiali. È stato deciso un aggiornamento alla seconda metà di novembre con la partecipazio-

ne delle Ferrovie dello Stato per esaminare nel merito i problemi relativi al reddito, ai canoni di lavoro e ai futuri assetti societari. Accordo invece per la Comil, un'azienda catalana che si trova in una grave situazione finanziaria, al punto che già in precedenza era stato ottenuto l'intervento della Cigs per crisi aziendale per un anno. Lo stato di crisi peraltro perdura, e la società nello scorso luglio aveva chiesto di ridurre l'organico mettendo in mobilità 35 lavoratori. L'intesa sottoscritta al ministero stabilisce la revoca della procedura di mobilità. L'azienda si impegna invece a chiedere l'intervento della Cigs per ristrutturazione e organizzazione, sempre per complessivi 35 dipendenti. In una situazione da molto tempo precaria, per la quale però potrebbero intravedersi fra breve alcune

suarie si trova poi un'azienda nautica della provincia di Latina, la Garri Cantiere del Garigliano, con stabilimenti in località Sant'Cosma e Damiano. Saltate alcune commesse, la società in luglio aveva attivato la procedura di mobilità per 22 dipendenti. La «Garri» con l'accordo firmato a via Flavia ha deciso di revocare il ricorso alla mobilità, avanzando contemporaneamente richiesta di Cigs per crisi aziendale inizialmente per 23 persone, per 12 mesi a partire dal 26 ottobre. Esistono «fondati presuppolti» di una ripresa del mercato, tenendo conto anche del previsto adeguamento delle norme italiane a quelle Cee.

Infine, una vertenza che riguarda il milanese quella dei lavoratori di un'azienda meccanica a suo tempo dichiarata fallita, la Bergomi Spa. In questo caso si aprono pro-

spettive di reintegro per i 115 lavoratori posti in Cigs, dopo la costituzione di un'altra società denominata «Omn Oficine meccaniche Magnago Spa». Una parte del personale dovrebbe infatti venire ricollocato nella «Ceb», Costruzioni Ecologiche Srl. Si tratterà inizialmente di 16 unità, che saranno occupate in un periodo compreso fra novembre e la fine di febbraio del '94. Entro febbraio '95 (o comunque entro luglio successivo), qualora la Cigs venga prorogata l'azienda assumerà altri 34 lavoratori. A partire dal prossimo marzo, inoltre, verrà attivato il personale in forza a quella data e dopo il piano di assunzioni un contratto di solidarietà finalizzato alla ricollocazione più estesa possibile del personale. ex-Bergomi. L'azienda si impegna inoltre a mantenere l'intero ciclo produttivo a Magnago.

L'aumento di capitale non basta. Una società ad hoc (con altri) per controllare Cbd. L'enigma Banconapoli

Fisvi-Cirio: cercasi soci disperatamente

Una società ad hoc per controllare Cirio-Bertolli-De Rica. Lo ha deciso la Fisvi che ha bisogno di nuovi partner per far fronte all'acquisizione. Ma l'aumento di capitale da solo non sarà sufficiente. Dubbi sull'adesione del Banco di Napoli. Lamiranda «nessun problema, abbiamo tutte le garanzie necessarie, anche bancarie». Per il destino dell'olio Bertolli contatti con Unilever ed Endania.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Se fossi un azionista di Cirio, non avrei problemi dopo aver subito bordate di accuse, il presidente della Fisvi Saverio Lamiranda apre la campagna fiducia. L'occasione gli è stata fornita dall'assemblea della finanziaria lucana che ieri ha approvato l'aumento di capitale da 53 a 256 miliardi. Obiettivo recuperare le risorse necessarie all'acquisto del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica. Si tratta di 310 miliardi (salvo conguaglio) per pagare l'In e 190 miliardi per sostenere l'Opal. Su quest'ultimo tema, però, Lamiranda è parso possibilista. «Dovremmo lanciare l'Opal 60 giorni dopo il conguaglio. Ma Nestlé ha fatto per l'Italia?». Alla cura ricostituente della Fisvi (260 miliardi di mezzi freschi) hanno già dato la loro adesione le coop agricole lucane cui fa capo la discussa finanziaria. Anche Calisto Tanzi (20% del pacchetto azionario) ha fatto sapere di voler aderire confermando il suo impegno col voto favorevole alla ricapitalizzazione. Ancora enigmatico, invece, il comportamento delle banche, in particolare del Banco di Napoli, presente in Fisvi con una quota di circa l'11%.

«Se non sottoscriverà l'aumento non c'è problema - ha affermato Lamiranda - Potranno esserci altri istituti pronti ad assorbire la sua quota». L'aumento di capitale non basta, però, a far fronte all'acquisizione. Di qui lo scorporo di alcune attività produttive e la ricerca di nuovi partner. All'inizio Lamiranda era intenzionato a frangere in più parti Cbd Poi, probabilmente a causa delle polemiche, è venuta la decisione di mantenere compatto il gruppo ponendo sul mercato, almeno per ora, soltanto l'olio (tra cui il marchio Bertolli). «Vi sono trattative in corso con Unilever ed Endania», ha detto il presidente della Fisvi. Non è ancora stato deciso se si tratterà di una cessione globale o di una norganizzazione del settore con l'ingresso di altri soci e conseguente «ammissione di nuove risorse finanziarie». La consistenza del ramo olio viene stimata tra i 150 ed i 200 miliardi. Per perfezionare l'acquisto di Cbd, la Fisvi ha comunque bisogno di partner. Da sola non pare infatti in grado di farcela anche se Lamiranda manda messaggi rassicuranti: «Al momento della girata delle azioni, prevista entro la fine dell'anno, siamo tenuti a dare all'in le garanzie necessarie. E le abbiamo, anche bancarie». Ma i vecchi amici su cui la finanziaria pensava di poter contare, come ad esempio la Confcooperative, hanno mandato messaggi di plauso ma nulla più. Lamiranda se li è legati al dito ed ha accusato davanti all'assemblea dei soci i «tanti amici» che pur esprimendo formali parole di apprezzamento hanno continuato a lavorare contro. Venuti meno gli «amici» Lamiranda deve cercare soci sul mercato. Per aumentare l'appeal è stato deciso di creare una società ad hoc cui passerà il pacchetto di controllo della Cbd. «La Fisvi manterrà la propria funzione di finanziaria di sviluppo e di azionista di maggioranza, non diventerà socia operativa», ha spiegato il presidente. La nuova struttura avrà una capitalizzazione di 300 miliardi di cui 200 Fisvi e 100 per partner industriali «sinergici con le attività di Cbd e quindi complementari ad essa». E la ventata partnership con Gravante? «Nessuna cessione del latte ma il rapporto con lui potrà anche essere perché ha rapporti di fornitura e commercializzazione con Cirio». Infine due rassicurazioni al management («non ci sostituiranno alla gestione ma i risultati vanno migliorati») e ai dipendenti cui si prospetta la salvaguardia dei livelli occupazionali possibili. Ma è proprio il livello qui «possibile» che preoccupa i sindacati.

Tassa sul medico Il gettito sale a 720 miliardi

ROMA. Il gettito della tassa sul medico, dopo i conteggi aggiornati a tutto il 4 novembre, ha raggiunto il totale di 719 miliardi e 869 milioni di lire. Sebbene, probabilmente man mano ancora i dati delle sedi più periferiche siano di fronte a un risultato che è in grado di dirci la portata dell'ammontare definitivo delle entrate. Siamo di fronte a cifre in permanente crescita che tuttavia - secondo gli osservatori - non sposta di molto i termini del problema. Si tratta comunque di «balzello rifiutato».

Le operazioni globali di versamento sono state 3.887.266. Con gli ultimi conteggi sono stati «spogliati» 430.020 bollettini di conto corrente per un importo di 88 miliardi e 676 milioni. Al conto corrente versato alla tassa sul medico sarebbero però stati accreditati anche versamenti effettuati per la tassazione. Ciò è avvenuto non per errore delle poste, ma dei cittadini. Per un equivoco un certo numero di contribuenti - ancora da precisare - avrebbe usato impropriamente i bollettini Tassa-medico e tassazione salute hanno destinazioni diverse. La prima va alle regioni, la seconda al tesoro. È un altro rebus da dipanare. Gli sviluppi si dovrebbero avere non più tardi di lunedì quando si avrà il quadro completo dell'intricata vicenda della tassa sul medico. La Segreteria politica della Lega Nord ha espresso «soddisfazione» per la notizia che volò il 50 per cento degli italiani avrebbe pagato la tassa sul medico di famiglia risparmiando in una nota che gli italiani «hanno accolto l'invito della Lega». «La giusta ribellione ha commentato Roberto Ronchi dirigente della Segreteria politica - ha preso corpo dal inequivocabile constatazione dell'«iniquità dell'imposta e dalla dubbia costituzionalità della stessa Gli italiani, attuando questa forma di resistenza fiscale hanno dimostrato che i nostri proclami non sono sterili maledizioni destinate a perdersi nel disinteresse generale o come qualità», sostiene, espresso in di bica demagogica.

Lo scorso mese sono state vendute 37.500 vetture in meno dell'anno passato. Siamo al 15° dato negativo consecutivo. Non succedeva dal '75

Il mercato sconta l'«effetto Punto»
Ma le associazioni dei costruttori puntano il dito contro il fisco: molti consumatori preferiscono attendere

Diktat della Cee
«A Taranto l'Ilva chiuda tre forni»

Auto: da 15 mesi una frana continua

Anche a ottobre vendite in picchiata: -19,7%. La Fiat al 44,7%

Dopo il rallentamento di settembre, è tornata ad imperversare in ottobre la crisi del mercato dell'auto: si sono vendute 37.500 auto in meno dell'anno scorso, con una flessione di quasi il 20 per cento. L'attesa della nuova Fiat «Punto» spiega solo in parte la battuta d'arresto. Siamo ormai al quindicesimo mese consecutivo in perdita, una durata superiore alla prima crisi petrolifera del '75.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. L'andamento del mercato italiano dell'auto assomiglia sempre più ad una doccia scozzese. Aveva appena suscitato qualche tiepida speranza il risultato di settembre, quando la flessione era stata «solo» del 13,9%: dopo i crolli del 27-30% tra aprile e luglio. Ed ecco un'altra brusca gelata: in ottobre le vendite sono nuovamente arretrate di quasi il 20% rispetto allo stesso mese del '92. Sono state consegnate 152.553 vetture, 37.500 in meno di un anno fa (-19,74%).

Quali sono le ragioni della battuta d'arresto? Una spiegazione può essere l'«effetto Punto». Molti potenziali acquirenti

troppo la concorrenza della nuova vettura. Se infatti calano dalle 26.000 unità di un anno fa ad appena 18.600 le consegne della «Uno», destinata ad essere rimpiazzata dalla «Punto», precipitano pure le vendite della «Tipo» (da 9.316 a 6.856), della «Y 10» (da 8.900 a 5.900), della «Panda» (da 10.600 a 7.200), della Ford «Fiesta» (da 12.500 a 7.300), della Volkswagen «Golf» (da 10.500 a 5.800), e così via. Soltanto la Fiat «Cinquecento» comincia faticosamente a conquistare il posto che dovrebbe avere sul mercato un'utilitaria del genere, passando dalle 8.251 unità mensili vendute un anno fa a 10.968.

L'anfia (associazione industrie italiane) e l'Unrae (importatori di auto estere) puntano il dito contro il drenaggio fiscale: «Ci si avvia - ricorda l'Unrae nella nota di accompagnamento dei dati - verso due mesi fiscalmente pesanti come novembre, con gli accenti in più ed il 19, e dicembre, con il pagamento del residuo dell'Ici. Ciò, abbinate all'instabilità dell'attuale quadro politico-

economico, suggerisce a molti consumatori un ulteriore periodo di attesa».

Ma forse è ora di cercare spiegazioni strutturali più profonde. In Italia, come nel resto d'Europa, siamo ormai al quindicesimo mese consecutivo di flessione del mercato, una durata superiore persino a quella della prima crisi petrolifera del 1975. Un anno fa, in ottobre, si erano già largamente superati nel nostro paese i 2 milioni di automobili vendute, mentre quest'anno siamo a 1.609.634, con un saldo negativo di oltre 450.000 unità, il 22 per cento in meno: è in termini assoluti il calo più pesante nella storia del mercato automobilistico italiano. Ben difficilmente si arriverà a vendere entro fine anno 1.900.000 auto, contro i 2.375.000 dell'anno scorso. Ed anche se vi sarà una ripresa (ma non sta scritto da nessuna parte che debba arrivare presto) non si tornerà stabilmente a livelli record. Infatti in Italia, come negli altri paesi sviluppati, vi sono ormai quasi 600 automobili ogni 1.000 abitanti ed un mercato così saturo, di sola sostituzione, sarà sempre più

imprevedibile, soggetto ad alti e bassi per un nonnulla (come l'attesa di un nuovo modello o un cambiamento di umore dell'opinione pubblica). E rimasta praticamente invariata in ottobre la quota di mercato delle marche italiane (44,72% contro il 44,45% di un anno fa). In casa Fiat continua a perdere il marchio Alfa (dal 4,51 al 4,25%) mentre recuperano qualche decimo di punto i marchi Fiat e Lancia. Tra le straniere sono in flessione Peugeot, Citroen, Volkswagen, Ford, Bmw, Volvo, mentre guadagnano quota Renault e Opel. Meritano una segnalazione le case che, nel pieno di questa crisi, riescono ad aumentare non solo la quota di mercato, ma anche il numero di auto vendute: l'Audi (che passa dall'1,91 al 2,91%), la Mercedes (dall'1,68 al 2,22%), la Seat (dall'1,26 al 1,65%), la Nissan (dall'1,01 all'1,88%) e le case giapponesi nel complesso (dal 3,01 al 3,76%).

LA TOP TEN

1) Fiat Uno	212.393
2) Fiat Panda	97.103
3) Ford Fiesta	94.909
4) Fiat Cinquecento	79.007
5) Volkswagen Golf	74.770
6) Fiat Tipo	71.293
7) Autobianchi Y10	67.864
8) Renault Clio	67.550
9) Opel Astra	56.993
10) Fiat Tempra	47.314

Gennaio / Ottobre 1993



Ma da oggi con la «Punto» Torino rilancia la sfida ai mercati

ROMA. Da oggi 3.000 concessionari Fiat di Italia, Germania e Francia, inizieranno a vendere la «Punto», la nuova vettura presentata il 31 agosto scorso. È la prima volta che la casa automobilistica torinese fa un lancio contemporaneo in tre paesi europei: 100 mila le prenotazioni giunte dai concessionari, al quale sono state inviate 30 mila vetture (20 mila in Italia, 5 mila in Francia e 5 mila in Germania), pronte per la consegna. Per la commercializzazione della Punto sono state addestrate 32 mila persone. Oggi e domani i 3.000 «show room» Fiat di Italia, Germania e Francia metteranno a disposizione dei clienti 10 mila auto, in occasione dell'iniziativa promozionale «porte aperte».

Lo sforzo pubblicitario comprende altre manifestazioni in tutti e tre i paesi. In Italia la Punto viene esposta in 17 aeroporti, in Francia 700 vetture tutte dello stesso colore (Green Valley) invaderanno, domani, il centro di Parigi e percorreranno un tragitto che tocca tutti i più significativi monumenti della capitale d'oltralpe, in Germania, a Heilbronn dove c'è la sede della Deutsche Fiat, l'intera città sarà coinvolta con iniziative nelle scuole, allestimenti particolari delle vetrine dei negozi.

L'INTERVISTA

«Abbiamo lavorato tanto, ma coi soliti vecchi sistemi»

RITANNA ARMENI

ROMA. Per sostenere la sfida della Punto a Mirafiori si è lavorato tanto. Prima per produrre i prototipi e poi per fornire ai concessionari le auto che da oggi saranno vendute all'Italia e all'estero. Hanno lavorato oltre 2000 operai e tecnici che quando la produzione sarà a regime diventeranno 3600, 1200 per ogni turno. Un gruppo di operai che in questi mesi si è impegnata senza tregua per consentire alla nuova auto di essere puntualmente in vendita. Fra loro Siro Sanna, operaio Fiat da 24 anni, delegato Fiom che racconta come e quanto si lavora alla Punto.

Chi lavora alla nuova auto Fiat? Come sono stati scelti gli operai della Punto?

La Fiat li ha scelti uno per uno

una indennità di disagio e ad integrarla nella paga base.

Perché allora gli operai della Punto si sono sentiti diversi dagli altri?

Perché hanno pensato di essere privilegiati. Di fronte ai guai dell'azienda, al pericolo di licenziamenti, alla paura della cassa integrazione hanno pensato di potere essere fuori da tutto questo. Si sono sentiti scelti, sicuri, quasi in una botte di ferro. La Fiat, pensano, non può mica mollare su un'auto su cui ha puntato tanto. E, in effetti, le officine in cui si produce la Punto non sono mai state toccate dalla cassa integrazione.

Ma è una loro impressione oppure l'azienda ha davvero un atteggiamento diverso nei confronti?

L'azienda è intervenuta sui lavoratori. Ha spiegato che quello che loro facevano era un prodotto nuovo. Ha detto che se non fosse andato bene le conseguenze sarebbero state pesantissime. Ha fatto colloqui con gruppi di 15-20 persone. Ha cercato di coinvolgerli nei suoi progetti, di far sentire loro che facevano un lavoro speciale. Recentemente, ad esempio, ha incontrato 300 cassintegrati della Lancia di Chivas-

so, rientrati per produrre appunto la nuova auto. E anche a loro, che finalmente tornavano al lavoro, ha fatto lo stesso discorso. Ovviamente è un discorso che nella situazione in cui si trova l'azienda, fa un certo effetto.

Lei mi sta parlando di un atteggiamento mutato, ma è cambiato anche il lavoro? Mi riferisco alle mansioni concrete che ciascuno di voi svolge ogni giorno?

Certo è cambiato anche il lavoro, ma non nel senso che si tende a credere. Non nel modo in cui ne hanno parlato molti giornali. La Punto non si produce in una fabbrica integrata. Questo deve essere chiaro.

Ma in una fabbrica diversa?

Si una fabbrica meno faticosa nel senso che sono state eliminate molte delle lavorazioni più dure o sono state automatizzate. Per la Punto, ad esempio non si lavora più con le braccia alzate. Il lavoro del montaggio dei pezzi sotto la scocca oggi è fatto dai robot.

E questo non è un aspetto positivo?

Certo, ma è il solo. Deve essere chiaro che per produrre la Punto non c'è nessun lavoro di squadra, il lavoro di gruppo

tanto propagandato, non esiste. I tempi sono assegnati secondo i vecchi metodi.

Ed avete lavorato di più? Avete fatto molti straordinari?

Barche, barche di straordinari. Gran parte dei lavoratori della Punto hanno fatto 8 ore di lavoro in più alla settimana. Sono venuti in azienda il sabato o si sono trattenuti dopo la fine del turno.

E la qualità totale? Le auto Punto sono state lanciate in nome della qualità. In che modo l'azienda mantiene questo impegno?

Glielo ripeto. Non possiamo parlare di produzione snella, né di lavoro di squadra, né di nuove responsabilità dei lavoratori. Con la produzione della Punto sono cambiate solo due cose. La Fiat ha cercato degli operai più aziendali, più legati alla sorte del prodotto e ha cercato di influenzarli in questo senso. E poi ha organizzato il lavoro in modo che sia chiara la responsabilità degli errori, tutto sia sotto controllo. Per il resto, mi creda, è cambiato poco. Il lavoro è quello di sempre, i tempi assegnati per le varie fasi sono strettissimi, il controllo avviene nello stesso modo di sempre.

Alitalia

Risanamento, primo round coi sindacati

ROMA. Aspetti finanziari, riduzione dei costi gestionali, recupero di produttività, riorganizzazione della rete intercontinentale e flessibilizzazione delle rotte. Sono queste le linee principali del piano di ristrutturazione dell'Alitalia, illustrato ieri ai sindacati dall'amministratore delegato della compagnia Giovanni Bisignani e dal direttore generale dell'Iri, Vincenzo Vettori. L'illustrazione si è limitata ai temi generali perché il piano è ancora all'esame dell'azionista Iri. «Eventuali esuberanti di personale - precisa l'Alitalia - saranno oggetto di discussione e frutto del risultato finale del confronto». Infatti i numeri non ne sono stati fatti (si parla di 1.000-1.800 eccedenze). Delusi da questo primo incontro, Fil-Cgil Fil-Cisl Uilt confermano le 24 ore di blocco degli aerei del 16 novembre nel quadro dello sciopero generale dei trasporti.

Pignone

Soltanto in quattro al rush finale

ROMA. L'Imi ha aperto ieri le buste con le offerte dei 4 pretendenti al Nuovo Pignone che dovrebbero essere General Electric, Abb, Dresser e Gec Alsthom. Permane infatti il top secret ufficiale non solo sul numero delle proposte, ma persino sul nome dei partecipanti. L'Eni si è limitato a renderne noto il numero. Nei prossimi giorni l'Imi valuterà la congruenza delle offerte con le indicazioni dell'asta. Quindi, nel giro di una decina di giorni, la palla passerà alla società petrolifera che avrà contatti bilaterali con ciascuno dei potenziali acquirenti entrando nel merito dei dettagli dell'acquisto. Oltre al prezzo, infatti, l'Eni valuterà altri aspetti come il piano industriale, le garanzie occupazionali, gli aspetti tecnologici e di mercato. Il gruppo pubblico, del resto, manterrà sul Pignone una quota di circa il 20%.

Record assoluto ad ottobre della disoccupazione dal secondo dopoguerra ad oggi: la crisi dilaga da ovest ad est

Germania kaput: 3,5 milioni senza lavoro

Il numero dei disoccupati in Germania ha superato la soglia dei tre milioni e mezzo. Mai era stato così alto dalla fine della seconda guerra mondiale. Disastrosa la crescita dei senza lavoro nei Länder dell'ovest, mentre appare più contenuta all'est dove, però, il tasso ufficiale del 15,3% nasconde una realtà ancora più difficile. Calano gli impieghi anche nelle regioni con i settori industriali più avanzati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un nuovo record, una nuova inquietante, soglia psicologica: il numero dei disoccupati, in Germania, ha superato i tre milioni e mezzo. Non era mai stato così alto dalla fine della seconda guerra mondiale e ormai viaggia su un ordine di grandezza che ricorda gli anni neri della Repubblica di Weimar. Le cifre fornite ieri, come all'inizio di ogni mese, dal presidente dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga Bernhard Jagoda non danno davvero paura: i senza lavoro sono saliti in tutta la Repubblica federale a 3 milioni

saliti al 15,3%, corrispondente a 1 milione 165 mila 700 disoccupati, 6.600 in più rispetto a un mese fa. Quasi altrettanto negativo il trend degli impieghi a orario ridotto (che corrispondono un po' alla nostra cassa integrazione): mentre all'est i lavoratori a orario ridotto sono leggermente calati (da 143.400 a 135.100), essi sono notevolmente aumentati all'ovest, passando da 590.400 a 659.700.

Fin qui le cifre brutte, le quali, ha commentato Jagoda, testimoniano già da sole le difficoltà generali dell'economia tedesca e la pesantezza delle ristrutturazioni e degli adattamenti che sono stati imposti dalla recessione - soprattutto all'ovest. Un'analisi più dettagliata, tuttavia, suggerisce considerazioni ancora più pessimistiche. Il fatto che il grosso delle perdite di posti sia avvenuto nei Länder occidentali piuttosto che, come in passato, in quelli orientali viene con-

siderato come un fattore assai negativo perché, com'è ovvio, è proprio all'ovest che la crescita, anche quando riprende dopo la fase recessiva della quale non si continua a vedere la fine, sarà meno veloce e quindi sarà più difficile ricostruire quanto è andato perso.

Oltretutto, e questo è un fenomeno che dura ormai da parecchi mesi, la disoccupazione aumenta proporzionalmente in modo più rapido nelle regioni del sud e del sud-ovest della Repubblica federale, ovvero proprio nei Länder che, come la Baviera e il Baden-Württemberg, hanno la struttura industriale più moderna e tecnologicamente avanzata. Non solo le industrie tradizionali, insomma, sono in grave crisi, a cominciare da quella automobilistica, ma anche settori di innovazione che un tempo venivano considerati trainanti.

Quanto all'est, il discorso non è certo più confortante. Se

è vero che, in proporzione ai «fratelli ricchi» dell'ovest, la disoccupazione ufficiale sembra crescere in modo meno tumultuoso, è anche vero che è specialmente qui nei Länder orientali che la mancanza di lavoro ha una dimensione ben più vasta e devastante delle cifre indicate dalle statistiche. Lo stesso Ufficio del lavoro calcola che siano almeno 1 milione e 400 mila le persone impiegate in iniziative del programma delle misure di sostegno del mercato del lavoro e quindi, in realtà, fuori dalla «logica» d'un impiego produttivo e di lungo periodo. Se a costoro si aggiungono le persone che frequentano corsi di riqualificazione che spesso sono puri e semplici «parcheggi», i prepensionati, i lavoratori a orario ridotto a zero ore si ottengono stime della disoccupazione «reale» che fanno girare la testa. C'è chi sostiene che a fronte del tasso ufficiale del 15,3%, il tasso vero possa arrivare a sfiorare il 40%.

E Balladur annuncia un maxi-piano per l'occupazione

PARIGI. Il primo ministro francese Edouard Balladur ha annunciato ieri l'avvio, nel 1994, di un programma decennale di 140 miliardi di franchi (quasi 40 mila miliardi di lire) per la costruzione di autostrade. Il ministro ha anche dichiarato di essere favorevole al lancio di un «sgrosso prestito europeo», simile a quello che è stato realizzato in Francia col suo nome, volto ad incentivare l'espansione economica della Comunità.

Parlando a Metz davanti al Consiglio regionale della Lorena, Balladur ha detto che il governo, pur mantenendo una rigida politica di contenimento della spesa, punta a realizzare «al più presto possibile» le condizioni di ripresa dell'attività economica. «Non vedo alcuna contraddizione tra il rimettere in ordine i conti e il rilancio dell'economia», ha affermato il premier francese.

Egli ha anche sottolineato la volontà di condurre «una politica decisamente riformatrice» ma che rifletta «la preoccupazione di non crea-



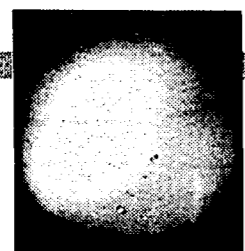
Il primo ministro francese Edouard Balladur

re nuovi aggravii sociali». Dopo aver detto di sperare in un nuovo decollo dell'economia nel 1994 Balladur ha detto che tra una decina di giorni convocherà a Matignon (il Palazzo Chigi francese) i dirigenti della banche transalpine per discutere con essi del problema dei finan-

ziamenti alle imprese. «Alcune banche si dimostrano troppo caute nella concessione dei crediti alle aziende» ha concluso il primo ministro, che si è anche dichiarato partigiano del lancio di «prestiti regionali volti a mobilitare il risparmio per sostenere le economie locali».

Mercurio attraversa il disco del Sole

Questa notte (fra le 4 e 05 e le 5 e 41 ora italiana) il pianeta Mercurio si è trovato ad attraversare il disco del sole visibile da un osservatorio terrestre...



Il petrolio «sbarrato» sull'isola greca di Salamina

Petrolio scaricato in mare da una nave non identificata ha inquinato le coste dell'isola di Salamina presso Atene...

Petrolio scaricato in mare da una nave non identificata ha inquinato le coste dell'isola di Salamina presso Atene...

La ricerca nella ex Rdt dei barili di diossina

oggi a Schwerin il ministro dell'ambiente della regione Meclemburgo-Pomerania, Frieder Jelen, presentando un primo bilancio delle ricerche avviate due settimane or sono...

Il sospetto che i cosiddetti «barili di diossina di Seveso» siano sepolti nella discarica di Schoenberg (ex-Rdt) rimane ancora due settimane prima che esso venga confermato...

Premiato a Trento l'oncologo Vogelstein

Il premio, di 100 mila Ecu, viene assegnato per particolari meriti nel campo della ricerca medica in campo oncologico dalla Fondazione Pezcoller...

L'americano Bert Vogelstein, direttore del laboratorio di genetica molecolare al centro oncologico dell'università Johns Hopkins di Baltimora, ha vinto la terza edizione del premio internazionale di oncologia Pezcoller...

Dalla Siberia una nuova terapia contro la cirrosi epatica

Un gruppo di ricercatori dell'istituto di medicina di Novosibirsk, in Siberia, ha messo a punto una nuova terapia per il trattamento della cirrosi epatica...

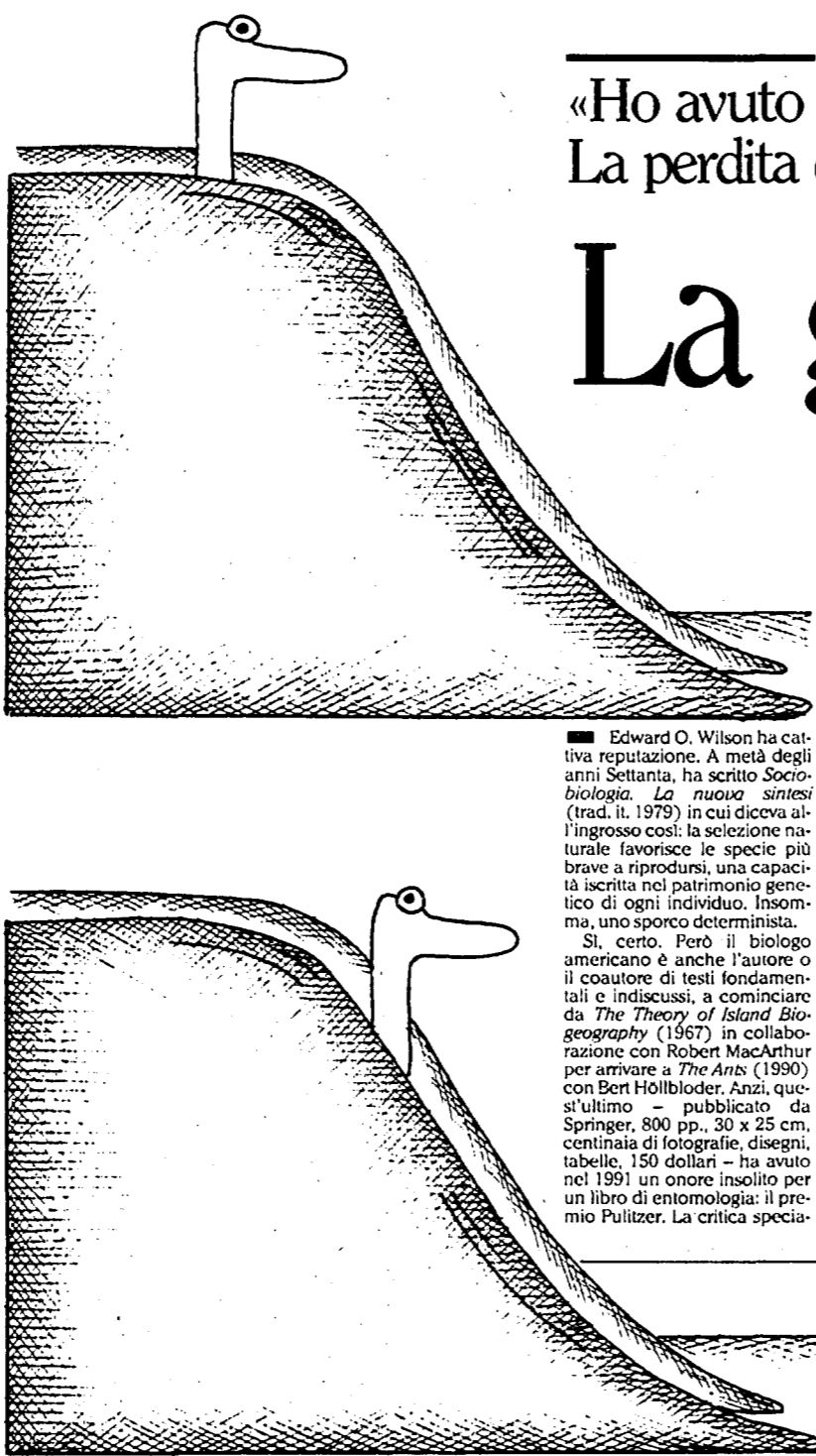
Un gruppo di ricercatori dell'istituto di medicina di Novosibirsk, in Siberia, ha messo a punto una nuova terapia per il trattamento della cirrosi epatica...

MARIO PETRONCINI

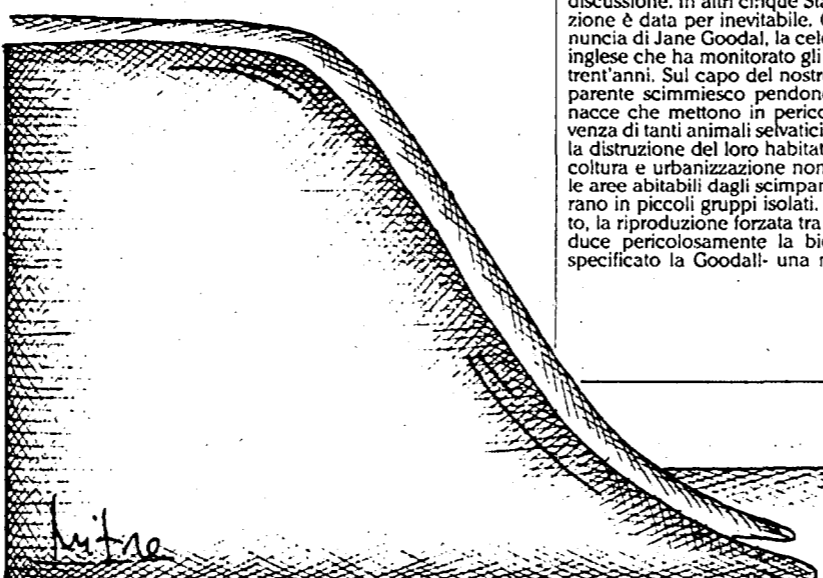
Una stazione spaziale comune per Usa e Russia

Stati Uniti e Russia mettono insieme esperienza e tecnologia per realizzare una stazione spaziale cui parteciperanno anche i Paesi europei, il Giappone e il Canada.

un centro russo, di riserva, a Kaliningrad, a Nord-Est di Mosca. I controllori delle operazioni di volo lavoreranno in inglese e in russo.



Disegno di Mitra Divshali



Disegno di Mitra

Il libro di Edward Wilson sulla biodiversità «Ho avuto l'idea in una notte di pioggia in Amazonia» La perdita delle varietà viventi è un processo inarrestabile?

La grande erosione

È in atto la sesta grande estinzione di massa degli esseri viventi sulla Terra. Forse la più pericolosa. È causata dall'uomo. E l'uomo la può arrestare.

SYLVIE COYAUD

Abbiamo un debole per gli entomologi - Nabokov il romanziere, Jolivet il cacciatore di donfore americane, Giorgio Ceili, Rémy Chauvin o il belga Maurice Maeterlinck...

lano sulla tovaglia bestiacce striscianti e schifose. E proprio in mezzo al fango di un temporale notturno nella foresta amazzonica comincia il nuovo saggio di E.O. Wilson, La diversità della vita (Rizzoli, nella bella collana internazionale Questions of Science, 472 pp., 42.000 lire).

predatore di uomini ancora in libertà. È senza dubbio l'animale più terrificante del pianeta: rapido, instancabile, misterioso (non si sa da dove arrivi e dove vada) è imprevedibile. Segue un paragrafo alla Melville... «Aveva una forma di botte, era rivestito da una guaina formata da una serie regolare e ordinata di piastre e di spine, frontalmente possedeva una sorta di proboscide, e allo stadio giovanile, un paio di pinne posteriori simili alle ali di un pinguino».

che, dice l'autore e passiamo alle soluzioni possibili. Dovrebbero piacere al vicepresidente americano Al Gore, dato che puntano dritto sui interessi mercato e sui nostri interessi materiali, salute e soldi.

Scimpanzè addio L'uomo li minaccia anche con le malattie

Qualche decennio fa, si stimavano in circa un milione gli scimpanzè selvatici, ripartiti tra i vari paesi africani situati nella cintura tropicale. Oggi si ritrovano in soli 19 e in 7 di questi (dove non ne esistono più di 5000 esemplari) la loro sopravvivenza è messa in discussione.

aggiunge la trasmissione da parte dell'uomo di tutta una serie di malattie. La drastica riduzione del territorio a disposizione degli scimpanzè è ben rappresentata da quanto è avvenuto al Parco nazionale del Gombe, dove la naturalista ha effettuato le sue clamorose osservazioni sugli scimpanzè in libertà, dimostrando per la prima volta la capacità di questi animali di preparare e utilizzare strumenti e di operare un vero e proprio trasferimento culturale nell'addestramento dei più giovani.

Nella terza parte del libro, l'elenco dei disastri è selettivo, esemplare e crudele. La drastica riduzione del territorio a disposizione degli scimpanzè è ben rappresentata da quanto è avvenuto al Parco nazionale del Gombe, dove la naturalista ha effettuato le sue clamorose osservazioni sugli scimpanzè in libertà, dimostrando per la prima volta la capacità di questi animali di preparare e utilizzare strumenti e di operare un vero e proprio trasferimento culturale nell'addestramento dei più giovani.

Un convegno al Cnr rivela che nel nostro paese la distanza tra ricerca e gestione dei dati è ancora troppo grande. Accade così che i dati indichino ad esempio una forte presenza di un inquinante mentre il traffico è scarso. E nessuno sa che fare.

Inquinamento urbano, i guai dell'amministratore

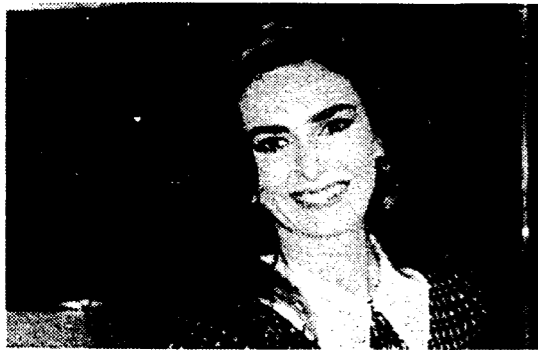
Sembrava facile: si mette la centralina, si vede quando i valori salgono e quando l'inquinamento è troppo alto si blocca il traffico. Peccato che non serva o serva a poco. In realtà l'inquinamento urbano è frutto di fenomeni ben più complicati ancora non perfettamente conosciuti.

Le soluzioni tecniche per affrontare il problema dell'inquinamento atmosferico viaggiano verso una sola direzione: una riduzione molto estesa e radicale delle sorgenti inquinanti, ovvero traffico veicolare e riscaldamento. Ma la strategia da adottare non può essere quella dei meri provvedimenti amministrativi, parzialmente limitativi del movimento veicolare, dietro ai quali non esistono le necessarie conoscenze scientifiche sul fenomeno.

Il traffico di questa specie dipende non solo dal carico inquinante dei precursori, ma anche dalla capacità dell'atmosfera di trasformare la sostanza in biossido. Allora può succedere che un'intensa emissione di traffico veicolare dia luogo a un inquinamento da biossido di azoto relativamente scarso, così come può essere che un apporto relativamente modesto di sostanze emesse dagli scarichi delle auto, possano produrre delle concentrazioni molto elevate.

pende solo dalla sorgente, ma anche dalla situazione meteorologica locale che ne impedisce la diluizione. Così a Milano, le punte massime di benzene sono state registrate tra mezzanotte e le quattro di mattina e lo stesso fenomeno è stato rilevato per l'acido nitroso.

ANNA BORIONI MASSIMO PIERI



Riparte «Check-up» (e si parla d'influenza)

Ogni sabato su Raiuno a partire da oggi (dalle 12.25 alle 13.20) e in replica ogni lunedì su Radioune alle 18.35, riparte Check-up, il programma di medicina ideato da Biagio Agnes e giunto alla sua XVIII edizione. Tra i primi argomenti che saranno affrontati quest'anno figurano i reumatismi, l'influenza (oggi), il fumo, il diabete, la balbuzie. Il programma sarà presentato in studio da Annalisa Manduca (nella foto).

Da mercoledì alle 20.30 su Raitre «Mi manda Lubrano» un nuovo ciclo di trasmissioni per la difesa dei cittadini con piccole e grandi storie di angherie e abusi quotidiani. Un capitolo a parte meriterà lo scandalo dei medicinali

«Le truffe? Ve le spiego io»



Antonio Lubrano torna da mercoledì su Raitre

Aumenta la miseria, aumentano le truffe e il malgoverno. Tornano quindi, puntuali come ogni autunno, Antonio Lubrano e la sua trasmissione dedicata ai cittadini e ai consumatori. Da mercoledì prossimo (Raitre, 20.30) Mi manda Lubrano ricomincerà a raccontare storie di piccoli e grandi abusi quotidiani. Che risolverà le «lezioni anti-truffa» e approfondisce la questione sanità e farmaci.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non chiamatemi il difensore dei cittadini, sono solo un cronista». Antonio Lubrano, che tornerà in pista mercoledì prossimo con la sua trasmissione dedicata ai cittadini e ai consumatori, non vuole questa responsabilità. Anzi, ci tiene a dire che la sua non è un'attività da Robin Hood ma solo un lavoro giornalistico. «Che si occupa di piccole storie si, ma sempre di giornalismo si tratta», puntualizza. «Ed è giornalismo spettacolo», ribatte Lubrano, «non mi vergogno di dirlo. Se lavori in tv devi utilizzare necessariamente tutti gli strumenti che il mezzo ti offre».

di maggiore qualità. Ci sono altre trasmissioni che si occupano dei grandi fatti. Mi manda Lubrano è un piccolo punto di riferimento per le persone normali che badano molto alla qualità della loro vita». Per questo la nuova serie della trasmissione si occuperà in maniera più puntuale anche del problema sanitario e dei farmaci: un test al mese sarà dedicato ai medicinali più diffusi che verranno esaminati con la collaborazione del professor Silvio Garattini e l'Istituto Mario Negri di Milano. La prima puntata sarà sull'attualità e tratterà dei farmaci pericolosi messi in giro con la responsabilità dei «Mida» Poggolini.

È un minimalismo che ritiene necessario anche - e soprattutto - in questo periodo di grandi drammi nazionali. «Nel quarto anno di Mi manda Lubrano ci chiederemo se le cose stanno veramente cambiando nel nostro paese. E lo possiamo capire anche andando a vedere se la burocrazia è ancora la stessa, se la sanità funziona meglio, se i servizi sono

Per il resto la trasmissione non avrà novità di rilievo. Fatta esclusione per la scenografia che servirà a Lubrano per introdurre il tema di ogni puntata. «Si tratta di un balcone di chiara marca napoletana - spiega - È un'affettuosa citazione eduardiana: lui parlava a un immaginario interlocutore per spiegare come si fa il caffè.

lo, che non amo immaginare la massa, la gente, quando lavoro, parlo al mio immaginario spettatore, al dirimpetto invisibile, per informarlo sugli argomenti della trasmissione». Nella sostanza, comunque, tutto come prima, dato che funziona. «Da quando sono andati in onda i primi spot - dice Lubrano - il flusso delle lettere è aumentato e siamo già a una

mole di posta da trasmissione avviata. E ora i nostri spettatori dimostrano maggiore disponibilità a proporre argomenti da trattare e a denunciare non anonimamente disservizi e inganni». I temi sui quali gli spettatori insistono di più, guardacaso, sono la sanità, i servizi e il lavoro.

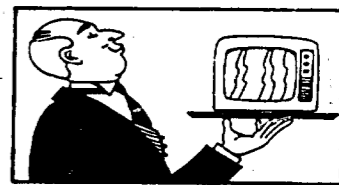
E pur rivendicando il diritto dei semplici cittadini all'ingenuità, Lubrano osserva: «In questi ultimi anni le truffe sono aumentate moltissimo, soprattutto le truffe, quelle che realizzano poche centinaia di migliaia. Nonostante il mio lavoro di informazione sui tranelli che ci possono venir tesi, molti ancora ci cascano. Così abbiamo reintrodotta la lezione di sostegno».

Il nuovo palinsesto della rete La resistenza di Odeon Tv «syndication» povera alla ricerca di un pubblico

MILANO. Per chi se lo fosse dimenticato, Odeon c'è, non è scomparsa nell'etere «regolamentato» dalla Mammì. È viva (e vegeta) nell'orbita del suo poco per cento, occultato e disperso alla voce «altre» dei tabulati Auditel. Una modesta syndication di 16 piccole antenne con 56 ore settimanali di programmazione. La proprietà è la stessa del circuito - Tv Italia - (Angelo Samperi e Enrico Da Rin), la concessionaria pubblicitaria è autonoma. La rete ha avuto morti e resurrezioni, ma il marchio ha continuato a comparire in video per volontà di Lillo Tomboloni (direttore generale) e Giusto Toni (responsabile dei programmi). E oggi si ripresenta col suo nuovo palinsesto: film, telefilm, rubriche, informazione (per ora solo locale ma è allo studio un settimanale nazionale), sport. Il suo palinsesto comprenderà presto anche delle produzioni non appena si realizzerà il progetto di una fascia comica quotidiana (ore 22.45) intitolata Ascolta si fa notte: un programma che fa tesoro del patrimonio di personaggi inventati da Odeon per conto terzi: Diobbe, Iacchetti, Sarcinelli e altri partiti per la tangente eterea.

re generale) e Giusto Toni (responsabile dei programmi). E oggi si ripresenta col suo nuovo palinsesto: film, telefilm, rubriche, informazione (per ora solo locale ma è allo studio un settimanale nazionale), sport. Il suo palinsesto comprenderà presto anche delle produzioni non appena si realizzerà il progetto di una fascia comica quotidiana (ore 22.45) intitolata Ascolta si fa notte: un programma che fa tesoro del patrimonio di personaggi inventati da Odeon per conto terzi: Diobbe, Iacchetti, Sarcinelli e altri partiti per la tangente eterea.

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

TGR AGRICOLTURA REGIONI (Raitre, 9.00). Nuovo orario e nuova veste per il programma del Tgr in onda dagli studi della Fiera di Verona, dove oggi è ospite il ministro Alfredo Diana, ad illustrare il progetto per il nuovo Dicastero delle politiche agricole, alimentari e forestali; si parlerà anche di tasse, e dei prodotti vincenti dell'economia meridionale.

A TUTTO VOLUME (Italia 1, 16.00). Ma i calciatori, tra un allenamento e una partita, trovano il tempo di leggere un libro? E quali libri leggono? Patrizia Casella è andata a chiederlo ai calciatori Franco Baresi, Jean-Pier Papin, e all'allenatore del Milan Fabio Capello.

FUNARI NEWS (Retequattro, 17.55). Massimo D'Alema è l'ospite di oggi nel programma di attualità e dibattito in studio condotto dal peripatetico Gianfranco Funari. Argomento: il delicato momento politico che attraversa il nostro paese.

OMAGGIO A CIAIKOVSKIJ (Tele+ 3, 20.00). Maratona tv per celebrare il grande compositore russo morto cento anni fa a San Pietroburgo. La serata si apre con due balletti, Lo schiaccianoci e La bella addormentata nel bosco, e si chiude con due concerti sinfonici, uno della Philadelphia Orchestra diretta da Eugene Ormandy e l'altro del Berliner Philharmoniker diretti da Von Karajan.

ROXY BAR (Video music, 20.40). Molti gli ospiti di Red Ronnie: dalla band californiana dei Four Non Blondes, lantissima con What's up, alla cantautrice americana Ricky Lee Jones, da Angela Baraldi al rapper Frankie Hi Nrg.

MIXER DOCUMENTARI D'AUTORE (Raidue, 22.20). «Questa terra così fragile» è il titolo del documentario in programma, firmato da Frederic Rossif, e dedicato all'isola di Siarau, nel Borneo settentrionale, terra di una delle più antiche foreste di mangrovia del mondo.

HAREM (Raitre, 22.45). Le «Lettere d'amore» sono il tema della puntata: nel salotto della Spaak le ospiti sono Elsa De Giorgi, che fu amica e corrispondente di Italo Calvino, Angela Cavagnolo e l'investigatrice Miriam Pontzi.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23.15). Attualità scottante nello speciale a cura di Paolo Giuntella: si parla dello scandalo dei servizi segreti e della ferma risposta del presidente della Repubblica ai tentativi di coinvolgerlo nella vicenda.

MAGAZINE 3 (Raitre, 23.45). Franco Valeri ironizza coi suoi sketch sulla patente ai minorenni; Gloria De Antoni ospita Carla Corso, del comitato per i diritti delle prostitute; Oreste de Fomari intervista il giornalista della Gazzetta di Parma Lelio Alfonso; Le ultime lettere di Jacopo Ortis è il libro demenziale della settimana per Daniele Luttazzi.

(Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels like Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

MOTAUTO
L'APPARIBILITÀ SEAT A ROMA
LGO VALTOURNANCHE, 16
VIA CASILINA, 569
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507
Offerta valida per tutta
la gamma Toledo

TOLEDO 1.6
20.830.00
17.830.000
comprensivo di tasse regionali e provinciali.

Roma

l'Unità - Sabato 6 novembre 1993

Redazione
via dei Ducinelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

È appena di giovedì scorso la denuncia del direttore della Caritas Don Luigi Di Liegro sulla violenza razzista nelle scuole. E proprio giovedì mattina, davanti a una scuola romana, una banda di «nazi» ha picchiato fino a lasciarlo svenuto sul terreno un ragazzo di diciassette anni fermo davanti ai cancelli in attesa della fidanzata e un amico corso in suo soccorso. Un'aggressione violentissima fermata solo dal providenziale intervento di un agente fuor servizio che passava da via Savinio, al quartiere Talenti, e dai ragazzi del liceo che terrorizzati hanno cominciato a urlare.

L'episodio è accaduto in fatti verso le 13 e 30 proprio in orario di uscita delle scuole. Forse appena qualche minuto prima, giusto il tempo per gli aggressori, di non trovarsi intrappolati tra le centinaia di ragazzi che uscivano con i libri sotto il braccio S.V., era appena arrivato davanti al cancello dell'Orazio e si era fermato in attesa della fidanzatina quando improvvisamente è stato circondato da sei ragazzi tra i sedici e i vent'anni. Indosso avevano giubbotti neri e stivali militari. In mano avevano un martello e delle mazze ferrate con incise le croci unciniate e scritte razziste.

Non hanno pronunciato nemmeno una frase. Si sono

Raid contro un giovane studente davanti all'«Orazio» Aggredito e picchiato da sei naziskin

ANNA TARQUINI

avventati contro il ragazzo senza che potesse far nulla per difendersi, solo com'era in una strada ancora deserta. Una martellata sulla bocca e poi guci con i bastoni fino a farlo svenire per le botte. Qualche istante dopo, la seconda aggressione. Un altro ragazzo uscito dalla scuola che, vedendo la scena ha iniziato a urlare e poi è scappato via inseguito da quattro teppisti. Mentre, nel frattempo, accorrevano gli studenti dell'Orazio chiamati dalle grida dei nazi. «Urlavano come bestie», ha raccontato la bidella. Hanno abbandonato le

catene e sono fuggiti via a piedi verso i Prati Fiscali, lasciando sull'asfalto anche i ciclomotori a bordo dei quali erano arrivati. S.V. era ancora per terra, la faccia gonfia, una maschera di sangue, svenuto. È stato immediatamente soccorso e portato all'ospedale Sandro Pertini dove ha passato un giorno in osservazione. Ieri mattina è tornato a casa con gli occhi neri ma non ha voluto raccontare a nessuno la sua avventura. Al telefono di casa risponde solo la madre: «Lasciateci in pace. Mio figlio non c'è. Chi vi ha detto di rendere pubblica la notizia». Forse S.V. come la sua famiglia, ha paura di ritorsioni e



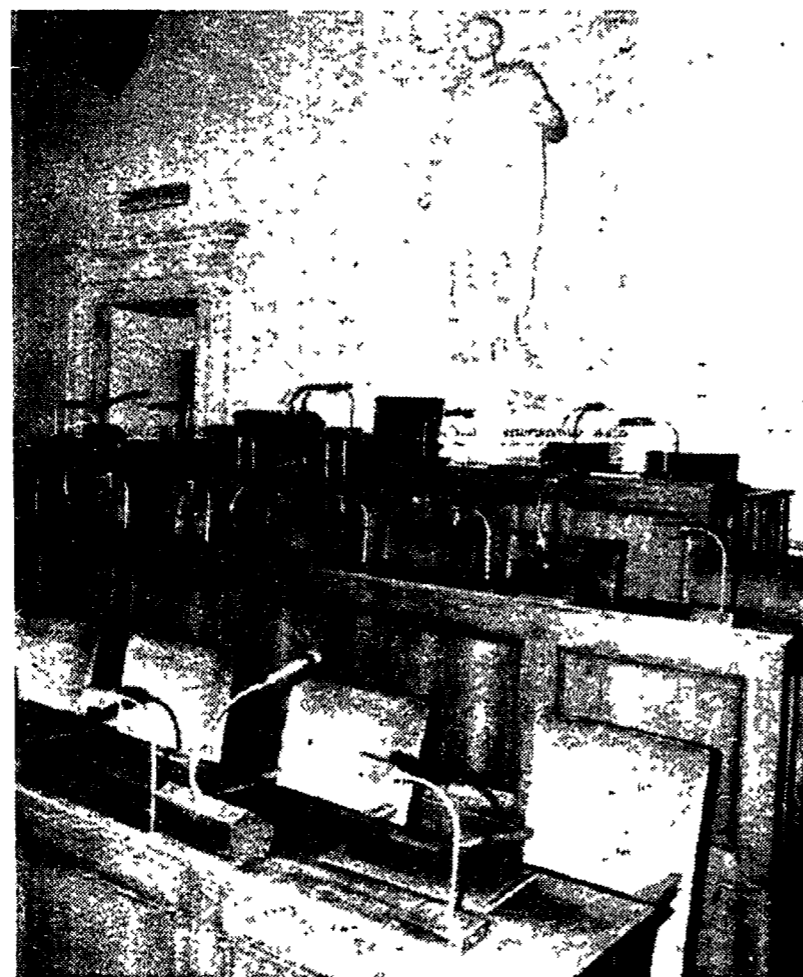
25 liste per il Comune. Riammessi i fascisti con un altro nome

Cinque metri di simboli

Diciassette aspiranti sindaci e 25 liste. Sarà lungo 5 metri il manifesto elettorale dato alle stampe dopo la nammissione sancita dal Tar della lista «Fascismo e libertà» e di quella che sostiene Rosano Caccamo. Ma è polemica sulla decisione di reintegrare il simbolo del fascio littorio: protestano De Petris e Battistuzzi. Nella Dc intanto infuana la polemica. Forleo «Chi vuole andare con Fini lo dica esplicitamente».

CARLO FIORINI

Cinque metri di simboli elettorali, con tanto di fascio littorio. Sarà lungo cinque metri il manifesto che da stasera gli attaccini del Comune affiggevano sui muri della città. La misura è quella definitiva, dopo che ieri la commissione elettorale circondariale ha sottogiato l'ordine delle due liste riammesse alla gara del 21 novembre dal Tar. I promotori di «Fascismo e libertà», con il nuovo nome «Democrazia corporativa e libertà» sono con la loro candidatura a sindaco Rosano Caccamo al diciassettesimo posto. Al diciassettesimo c'è invece il direttore di «Porta Portese», Rosano Caccamo,



sarebbe addirittura responsabile di omissione di atti di ufficio.

E altre polemiche si susseguono sulla scelta di non procedere ad un nuovo sorteggio generale e di effettuare invece l'estrazione a sorte dei due posti in corso ai tre ultimi posti. A contestarla sono i rappresentanti delle liste che sostengono Antonio Pappalardo, Federa Gasparini e Gianfranco Fini i quali hanno annunciato un ricorso al Tar.

Comunque il totale dei candidati a sindaco è 17, e quello dei simboli che li sostengono è 25. Il manifesto elettorale è stato dato alle stampe. E la nammissione delle due liste ha fatto all'ex prefetto Carmelo Caruso candidato della Dc, l'ultimo posto della scheda che gli era fortunatamente capitato al primo sorteggio. Nella sua lotta disperata per arrivare al ballottaggio contro Gianfranco Fini ha ottenuto il incoraggiamento di Mino Martinazzoli, ma che un bel pezzo di Dc sta lavorando per il segretario missino lo conferma Romano For-

Dopo il veto dei beni ambientali arriva il sì per Villa Borghese

Tra canti e cucina l'«Incontro» dei 200 mila immigrati

Dopo il sì al sopralluogo. Forse anche per ripensare alla frettolosa concessione del galoppatoio di villa Borghese per la quarta edizione della manifestazione «Incontro tra i popoli» che altri vedrebbero meglio alla Fiera di Roma. Oggi si vedranno per volta il da farsi il sopralluogo ai beni ambientali Francesco Zurlì e il sub-commissario ai servizi sociali Giannantonio Rosi il primo rappresentante del no il secondo del sì al più grande appuntamento di gruppo degli oltre 200 mila immigrati di Roma e del Lazio. Di ieri invece il chiarimento sui rispettivi punti di vista. Zurlì fieramente opposto alla tendopoli - e in questo vigorosamente appoggiato da Italia nostra - e intenzionato a porre il veto chiedendo l'intervento del ministro Ronchey Rosi che ha invece fornito ampie assicurazioni circa la sorveglianza e la manutenzione dello spazio del galoppatoio e dell'area destinata ad ospitare le strutture della manifestazione.

Chiarimento che è già un ipotesi di accordo tra il comune che vuole garantire una manifestazione di così rilevante valore sociale e culturale, e il sovrintendente preoccupato per la tutela dei beni ambientali e monumentali. Tuttavia nono-

Candidato dalla Dc, il patron della Città del mobile è sicuro di farcela «Ma niente comizi»

«Il mio programma? E che ne so, vedremo» Nonno Ugo, l'«uomo nuovo» di Caruso

Già sindaco della sua «Città del mobile», Ugo Rossetti ora tenta la scalata al consiglio comunale - quello vero - di Roma. Nonno Ugo si presenta nella Dc ed è fermamente convinto di farcela. Dalla sua, dice, c'è la vasta clientela del mobilificio Allegro, buon-tempone, tra una fischiatina e una cantata ci illustra il suo «non-programma» ispirato, ci viene il sospetto, più da intenti commerciali che politici.

LILIANA ROSI

CITTA' DEL MOBILE. Il caso ha voluto che Ugo Rossetti il mobiliere meglio conosciuto come «nonno Ugo» rilasciasse questa intervista a l'Unità proprio il giorno del suo compleanno. Quanti anni? «66 no 68 o forse 67, boh». Scusi, ma quando è nato? «Nel '27». Beh allora ha 66 anni. «Giusto 67 ma che importanza ha quando uno è giovane dentro?» e si mette a cantare. Sì ha proprio fischiettato una melodia accompagnandosi con il tamburellare delle dita. Che tipo questo nonno mobiliere prestato alla politica?

Ma che fa io la intervista e lei canta? «A me mi tira sempre bene anche se sono in cavaleto. Sono abbaocchato quando non faccio niente. Sono io per esempio, che ho inventato le telenovelle di 3 minuti e mezzo. Le ho realiz-

E lei quanto pane si guadagna? Quando ero ragazzo non avevo il pane per mangiare. Oggi il pane ce l'ho ma ho tanti altri problemi.

Sì, ma quant'è il suo fatturato? Non lo so. Qui lavorano cinque miei fratelli e quattro nipoti. Uno di loro tiene l'ammnistrazione.

Inutile insistere da questo orecchio nonno Ugo non ci vuol sentire.

Torniamo alla politica. Qual è il suo programma? Nel senso pubblicitario?

No, quello elettorale.

Non lo so non c'ho mai pensato. Se entro affronterò i problemi giornalistici che ci sono. È inutile che ne parli ora. Quelli che dicono «Bisogna fare questo o quello» sono tutti stronzate. Io che ne so vedo no.

Quindi lei non ha una proposta da fare in consiglio comunale per affrontare uno dei tanti mali della capitale.

Niente. Bisogna vedere i problemi e lavorarli sopra. Che ne so quello che c'è da fare.

Ha fatto conoscere Moana Pozzi al grande pubblico.

Ora anche lei si presenta come candidato a sindaco per il «Partito dell'Amore». Siete dunque avversari politici. Quali sono i vostri rapporti?

Complimenti a lei Moana fa un discorso io un altro e poi sono anni che non la vedo e non la sento.

Come ha conosciuto la pornostar?

Ma quale pornostar? Quando venne da me, presentata dal suo agente, era una santa. Le dissi: spogliati. Lei arrossì non voleva. Io intendevo farle mettere il costume del balletto. Perché io ho sceneggiato il balletto insieme allo come si chiama?

Il coreografo?

Sì lui. Per la ripresa usammo tre telecamere una sulle sue una sul culo e una panoramici. Così che quando poi si vedeva il filmato, tac la gente rimaneva impressionata.

Si fa una bella risata e poi si rimette a cantare e a fischiettare.

Sta facendo campagna elettorale?

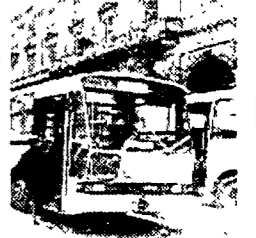
Non faccio comizi. C'ho un giro di amicizie poi ho stampato bigliettini e manifesti. È importante fare sapere al popolo romano che nonno



Campidoglio senza soldi Canale conferma i tagli «Ma il futuro sindaco potrà cambiare il bilancio»

Il 1994 sarà un anno cruciale dal punto di vista finanziario per Roma. Occorrerà intervenire in modo anche doloroso per scongiurare il dissesto economico. Il grido di allarme è stato ripetuto tre volte dal sub-commissario Angelo Canale durante il controllo di ieri mattina in Campidoglio organizzato dal sindaco cronisti Romani nell'ambito del convegno «Roma domani dal commissario al sindaco eletto dal popolo». La situazione ha spiegato Canale è molto preoccupante a causa soprattutto del deficit delle aziende di trasporto per ripianare le loro perdite di esercizio il Comune infatti deve impegnare ben il 70 per cento dei 1.284 miliardi di interessi bancari su mutui che ha contratto. E poiché la capacità di indebitamento del Campidoglio ammonta a 3 mila miliardi se non si realizzerà una svolta strategica il dissesto economico potrebbe venire molto rapidamente

Nonno Ugo Rossetti. In alto Villa Borghese e il aula del consiglio comunale



Cotral, revocati alcuni scioperi

Una serie di scioperi previsti per lunedì e martedì prossimi sono stati revocati dal Cotral. Gli autoterroranvier aderenti ai sindacati unitari di base di Cgil, Cisl e Uil dell'impianto di Colferrero, hanno sospeso lo sciopero previsto per martedì 9 novembre.

Una croce «alla memoria» del presidente Claudio Catania

Nella notte tra il 4 e il 5 novembre è stata abbandonata in piazza Purcella una croce, probabilmente trafugata dal cimitero, con la scritta: «Qui giace il presidente Claudio Catania».

Roma-Foggia, domani più bus Atac per i tifosi

Domani, per facilitare l'affluenza dei tifosi all'incontro di calcio Roma-Foggia, l'Atac ha programmato il potenziamento dei collegamenti con lo stadio Olimpico.

Pds di Mentana chiede la costruzione di una chiesa

Sulla discussa adozione del nuovo Piano regolatore di Mentana anche il Pds locale ha presentato le sue osservazioni.

Tor Bella Monaca Manifestazione contro il cantiere

Una cinquantina di persone ieri mattina hanno manifestato a via dell'Archeologia contro la presenza di un cantiere edile che dovrebbe sorgere al posto dell'attuale parco e della pista ciclabile.

Lascia i figli in macchina per ore Arrestato

Va ad assistere al processo della moglie e lascia due bambini piccoli in macchina per ore. L'arresto è avvenuto dopo un'indagine di tre mesi e mezzo.

LUCA CARTA

Reclami Sip Da lunedì ci sarà il conciliatore

Da lunedì gli utenti Sip di Roma e Lazio potranno usufruire di un nuovo servizio. Si tratta dell'istituto «Conciliazione ed arbitro» dei reclami telefonici, già in funzione in tutte le altre regioni.

Mafia Arrestato latitante siciliano

ROMA. Accento marcatamente siciliano, ma sosteneva di essere romano. Un pregiudicato siciliano ricercato da mesi in tutta Italia.

Antonio Del Greco sott'accusa per associazione a delinquere Si arriva a lui dall'inchiesta sulla banda della Magliana Il giudice: «Mi insospettisce questa fuga di notizie» Nelle carte si parla anche di Sisde, un magistrato e...

Indagato un ex dirigente Bufera sulla Questura

Il funzionario Antonio Del Greco, ex dirigente di sezione della squadra mobile, è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso: la banda della Magliana considerava lui e un «Capo ndrangheta» gli amici della Questura.

ALESSANDRA BADUEL

Un dirigente della squadra mobile considerato nell'88 «un buon amico» da quelli della banda della Magliana e citato come referente per un giro di ricettazione di pellicce, un giudice che indaga, e tanti altri nomi raggiunti dal sospetto: due funzionari del Sisde, un brigadiere dei carabinieri, il magistrato di Corte d'Appello presso la Cassazione.

di altro calibro. Forse qualcuno ha davvero messo il bastone tra le ruote al magistrato, magari aggiungendo testimonianze «pilotate» partite dalla Questura e arrivate al giudice per aggravare la posizione del dottor Del Greco. Lo scopo? Forse, quello di complicare e moltiplicare la prosecuzione delle indagini di Lupacchini, che sono state proprio dalla polizia.

Due imprenditori finiti in manette con l'accusa di estorsione. Gestivano un giro miliardario Colti in flagrante dai carabinieri. Le loro vittime commercianti in difficoltà

Usurai per far crescere il fatturato

Due imprenditori sono finiti in prigione per estorsione. Li hanno arrestati i carabinieri di San Giovanni che li hanno colti in flagrante mentre pretendevano una rata del debito dai loro «clienti». Un giro d'usura miliardario diretto da un capo e un esattore.

schio l'incolumità dei suoi familiari e in particolare della figlia di 13 anni, qualora avesse continuato ad omettere i loro «ordini». È stato allora che il commerciante di Alatri ha deciso di denunciare l'accaduto. D'accordo con i carabinieri di San Giovanni ha fissato il luogo dell'appuntamento per la consegna di una rata del debito: un assegno di 25 milioni.

Marroni, Pds «Finanziarie false nutrono la criminalità»

Le testimonianze dei rappresentanti delle associazioni del commercio e dell'artigianato, saranno al centro della prossima riunione del Comitato tecnico-scientifico sull'usura della Regione Lazio presieduta da Angiolo Marroni, consigliere del Pds.



Angiolo Marroni

seguita come dimostra l'aumento delle denunce. A determinare questo miglioramento, secondo Marroni, sarebbe l'introduzione dell'articolo 644 bis del codice penale che, oltre a rendere più severe le pene, allarga il concetto di reato di usura a quello di difficoltà economica.

Ospedale Cto Amati, Pds «Spinolosi senza cure» Banda di trafficanti di stupefacenti sgominata dalla squadra mobile Cocaina dalla Colombia a Aprilia Nove «nuovi camorristi» arrestati

«Centinaia di persone con lesioni al midollo vertebrale rimarranno senza cure». È il grido d'allarme del consigliere regionale del Pds, Matteo Amati, commentando la bocciatura della delibera che prevede l'ampliamento del servizio di unità spinale del Cto e l'aggiornamento del personale.

Una banda dedicata al traffico di stupefacenti è stata sgominata dalla squadra mobile che, dalla scorsa notte, sta effettuando arresti e perquisizioni in varie città italiane. Nove le persone già arrestate. Tra loro elementi legati alla camorra e alla mafia che avevano come copertura una società finanziaria di Aprilia.

Nove mesi di indagini della squadra mobile, del Sisde, della centrale antidroga e della procura antimafia, oltre centocinquanta tra agenti e ufficiali sono stati necessari per sgominare un traffico internazionale di stupefacenti. All'inizio dell'anno risalgono infatti i primi sospetti sui movimenti di denaro di una società finanziaria di Aprilia, la Apfin.

laboratorio di pasticceria ad Aprilia. Tutti sono proprietari di immobili di lusso e di imbarcazioni d'altura. L'operazione ha tentato di allarmare, per tutti questi mesi, praticamente l'intera Questura: le intercettazioni, i controlli, gli appuntamenti e i pedinamenti hanno impegnato complessivamente 150 dei 226 agenti in organico della squadra mobile romana. Sono state sequestrate un migliaio di dosi di cocaina e numerosi fax riguardanti i movimenti di denaro tra le varie società che, per scambiarli le informazioni sui movimenti delle sostanze stupefacenti, parlavano di «partite di pesce norvegese».

Cosa chiedono i Centri sociali

Il coordinamento dei Centri sociali e delle associazioni di base ha elaborato una proposta di delibera di iniziativa popolare sull'utilizzo dei patrimoni immobiliari del Comune. Si tratta di una petizione che dovrà essere sostenuta, secondo lo statuto comunale, da almeno 5.000 firme. Se l'iniziativa avrà un esito positivo il Campidoglio sarà tenuto a discutere e deliberare sulla materia.

Ospedale San Camillo Tetraplegico risarcito con 140 milioni per piaghe da decubito

È stato risarcito dopo ottanta lunghi anni di battaglia legale. È la storia di un tetraplegico romano di 36 anni, Antonio Catalano, curato male nell'ospedale San Camillo, dove fu dichiarato in fin di vita dai medici per le piaghe da decubito venutegli in tre mesi e mezzo di ricovero, ha ottenuto 140 milioni di lire dall'assicurazione della Uil per chiudere la causa civile in corso da otto anni.

L'INTERVISTA «Dal 1981 manca l'analisi dei flussi automobilistici della capitale». La parola a Chiara Vicini, architetto, che sta preparando per il Wwf un piano sul tema. «Dobbiamo tornare ai tram»



«Traffico, si parla del caos ma nessuno studia soluzioni»

«È dal 1981 che manca un'analisi dei flussi di traffico a Roma. Non si sa come si muove la gente, e perché». A ridosso delle elezioni, sul tema «principe» Chiara Vicini, architetto, sta preparando uno studio per il Wwf. E parte praticamente da zero per capire come srotolare la matassa. «Per governare il traffico bisognerebbe sapere - dice - le motivazioni degli spostamenti, e poi scegliere».

NADIA TARANTINI

Roma è un groviglio, un gomitolo ingarbugliato. Non basta tirare un capo per venire fuori, però. Negli anni chi ha preso un filo, chi un altro: hanno tagliato, congiunto e separato a caso le varie parti della matassa. «E adesso il traffico è un caos totale. Quando all'estero mi è capitato di dire: mi sto occupando del traffico a Roma, all'inizio nessuno mi prendeva sul serio. Ridevano, si battevano le mani sulla fronte. Dicevano: ma come ti è venuto in mente?». Chiara Vicini, 34 anni, architetto (ci tiene alla «o» finale), specializzata in «metodi e strumenti della pianificazione urbanistica», consulente del Wwf (fondo mondiale per la natura). Romana da cinque generazioni per parte di padre.

«Anche mia madre è nata a Roma, ma la famiglia veniva da Bologna. Vado pazza per Roma, la amo tantissimo, ma adesso a causa del traffico mi sembra di perdere il contatto con le mura, le strade, le piazze, alla fine con il significato della città. A Roma è importante potersi guardare intorno». Chiara Vicini sta preparando per il Wwf uno studio per un piano-traffico a Roma.

Da dove si deve cominciare?
In realtà, non si sa. È dal 1981 che manca un'analisi dei flussi di traffico a Roma. Non si sa come si muove la gente all'interno della città, e perché. Ci sono dei dati che risalgono al 1987, ma sono parziali. Tutte le ricerche che

sono state fatte negli ultimi dodici anni riguardano alcune categorie, o un progetto particolare: dell'Atac, delle Ferrovie. Riguardano spicchi di città. E tutti gli interventi, d'altronde, sono sempre stati parziali.

Cosa si dovrebbe fare per avere un check up completo dei movimenti di tre milioni e passa di persone? Non è un lavoro pazzesco?

L'estate scorsa ero negli Stati Uniti. Nel giro di quattro ore ho avuto tutti i dati che volevo su alcune città americane e altre europee. I modi per scoprire nuovi dati, oltre alle statistiche ufficiali, sono semplici. Per esempio, un supermercato aveva istituito la raccolta differenziata dei rifiuti, e usufruendo del servizio si riempiva una scheda con i propri spostamenti casa-supermercato. Oppure interviste negli uffici. Anche l'emissione dei gas di scarico è un indicatore importante della mobilità. Ma a Roma non c'è neppure una rete di monitoraggio efficiente!

È più importante sapere dove va la gente, o scoprire perché si muove?

Crede che a Roma sarebbe più importante capire le mo-

Chiara Vicini, architetto. In alto «traffico quotidiano». A destra il tram: pare proprio che la soluzione del problema inquinamento parta da un ritorno ad una rete più ricca di tram e filobus



tivazioni degli spostamenti, è una città a tante facce, con tante funzioni pubbliche. Sarebbe importante capire le necessità quotidiane della gente, fare un controllo della quotidianità, in modo da intervenire oltre che sul traffico proprio sulla organizzazione della città e dei servizi.

Esiste una mappa dei punti

critici della viabilità a Roma?

No. Anche in questo caso, l'Atac o le Fs fanno i loro studi, le ricerche sono sempre indirizzate a testare la necessità di una nuova linea, o l'opportunità di ridurre un servizio invece di un altro. Ognuno cerca le proprie risposte.



Il Wwf, invece, che vuol fare? Chiedere tutta la città alle macchine e costruire un bel parco naturale da piazza del Popolo a piazza Venezia?

Non ci pensa proprio. Il piano traffico che stiamo studiando ha tre obiettivi: garantire a tutti l'accessibilità della città, conservare e mi-

gliorare l'ambiente, ridurre al minimo il disagio degli utenti.

Ancora più difficile. Viene da pensare che ci vorranno secoli. E migliaia di miliardi.

Invece io credo che per Roma sia proprio finita l'epoca dei grandi progetti, costosissimi e parziali. Il futuro sarà

degli interventi di riqualificazione e recupero di quel che c'è.

Vogliamo tracciare una mappa delle cose che si potrebbero fare? Da dove cominciamo?

In ordine alfabetico, dagli autobus.

Tre «piccole» rivoluzioni per questo mezzo così usa-

to e così odiato.

Corsie preferenziali per poche decine di metri, in corrispondenza di nodi e incroci. Controllo elettronico di precedenza dell'autobus sui mezzi privati ai semafori. Informatore corretto sugli orari.

Il Wwf sostiene il ritorno alla grande del tram, ma non tutti sono d'accordo. Sembra poi un continuo fare e disfare, ancora oggi Roma è percorsa dai residui delle rotte di linee che non esistono più.

Roma aveva una rete tranviaria molto buona, è stata smantellata per far posto al traffico privato, nell'illusione di fluidificarlo.

Invece?

Forse ha funzionato, fino agli anni '70. Oggi abbiamo un problema di vivibilità, e tornare ai tram dà anche garanzie antinquinanti.

In cosa è diverso il tram del futuro dai suoi simpatizzanti e discusso antenati?

Meno rumoroso, percorso protetto, molto più rapido. L'insieme di queste novità impone di studiare molto bene i rapporti con il resto della circolazione e con l'utenza pedonale.

A proposito di Pedoni, dove li mandiamo a passeggiare?

La possibilità di attraversare a piedi la città può crescere in misura corrispondente alla creazione di aree pedonali attrezzate, commerciali o di uso civico e culturale. Se non ci sono punti di attrattiva notte e giorno - i percorsi pedonali normalmente non dovrebbero superare tratti di 3-500 metri.

Metropolitane? Ferrovie urbane? Orari sfalsati? Tiriamo ai dadi o c'è una precisa priorità?

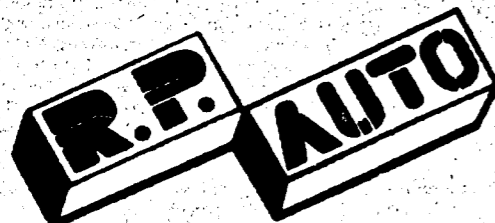
Tutto contribuisce a dipanare la matassa, per me l'importante è che ogni intervento sia studiato insieme alle funzioni della città che si vogliono riqualificare.

E il condimento di questa insalata di interventi?

Magari sembra retorica, ma io penso che bisognerebbe sentire gli utenti, le persone che vivono a Roma. E scatenare una partecipazione. Al momento la gente è solo scontenta, forse si può indirizzare questa scontentezza. Anche la scontentezza può essere creativa.

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

VENITE A PROVARELA IL 6 E 7 NOVEMBRE PRESSO



CONCESSIONARIA

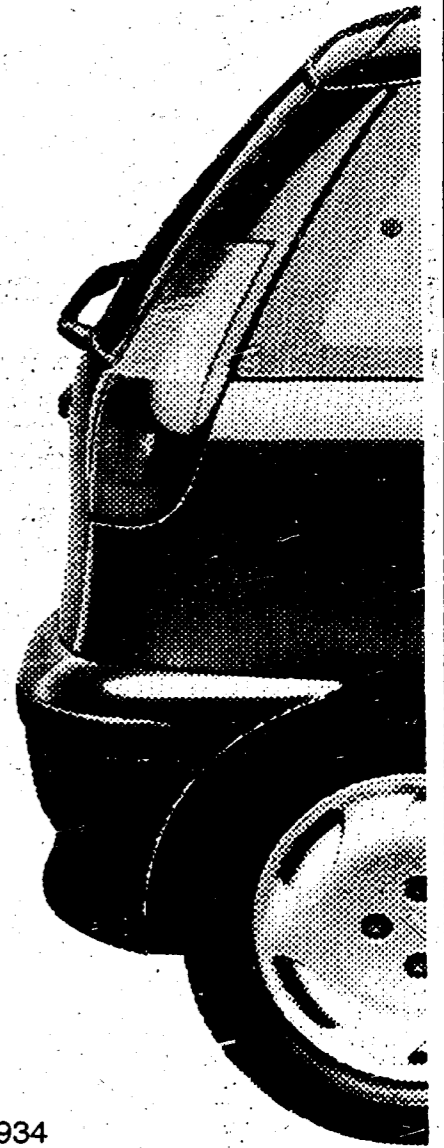


SEDE E VENDITA

00169 Roma - Via di Torre Spaccata, 145
Tel: (06) 265204 - 2677874 - 2677452 - Fax (06) 2389340

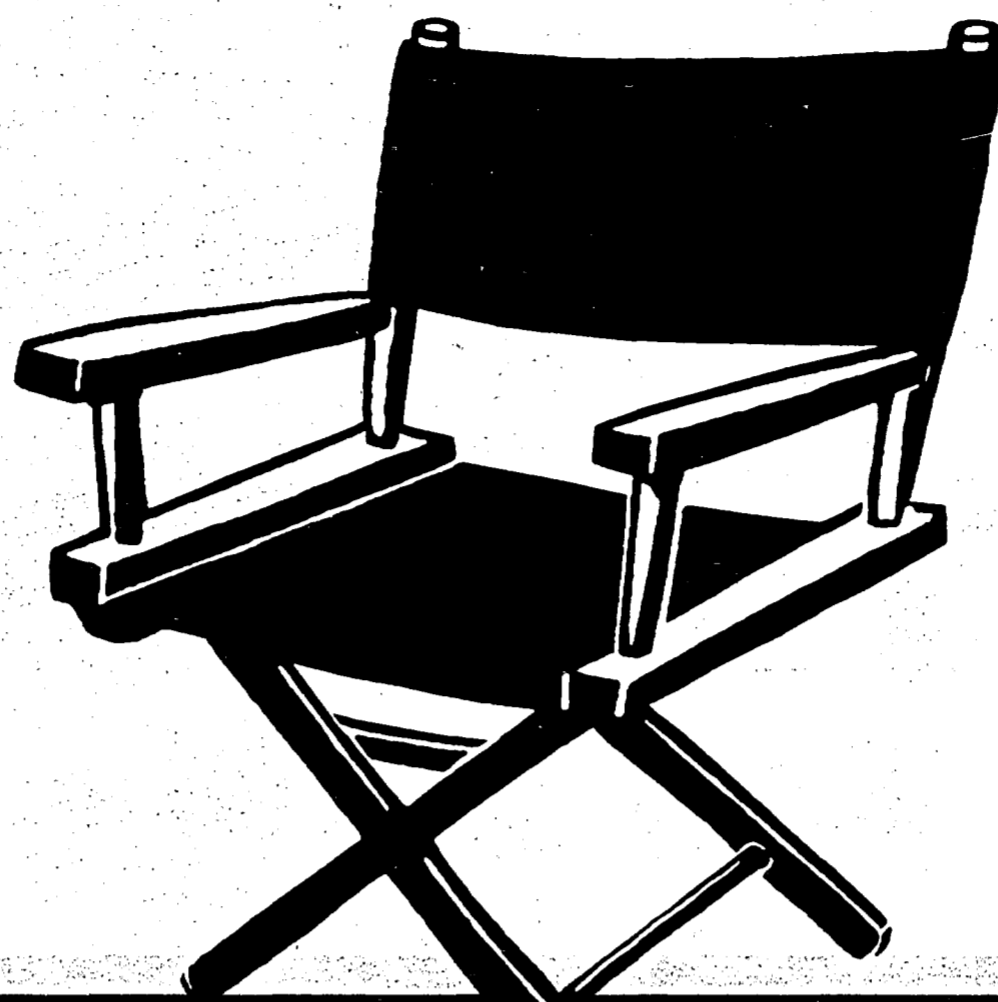
ESPOSIZIONE E VENDITA

00169 Roma - Via Casilina, 1062 - Tel. (06) 2389946
00178 Roma - Via Appia Nuova, 815 - Tel. (06) 7842795 - 7805934



al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



l'Unità

**CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE**

Organizzazione
Officina Filmclub

la domenica & *specialmente*
**mattinate di cinema
italiano**

domenica 14 novembre 1993

CINEMA ROUGE ET NOIR

VIA SALARIA ore 10

**SCOLA
SORDI
AGE
SCARPELLI**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare l'amico misteriosamente
scomparso in Africa?*

La rassegna continuerà al Cinema Mignon di via Viterbo
da domenica 21/11/93 a domenica 13/3/94

 **BANCA DI ROMA**
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

La tua amica banca.

Roma Cinema & Teatri

Table listing theaters and shows in Rome. Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'Per amore solo per amore', 'Misterioso omicidio a Manhattan', 'Il segreto del bosco vecchio', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'Il secondo di Sydney Pollack', 'L'età dell'innocenza', 'Jurassic park', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'Il grande cocchiere', 'Hot shot 2', 'Un giorno di ordinaria follia', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'SALA LUMIERE: La terra brava', 'SALA CHAPLIN: Picnic a Hanging rock', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'L'età dell'innocenza', 'L'ultimo grande eroe', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'L'età dell'innocenza', 'L'ultimo grande eroe', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'L'età dell'innocenza', 'L'ultimo grande eroe', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'L'età dell'innocenza', 'L'ultimo grande eroe', etc.

Table listing theaters and shows in Rome (continued). Columns include theater name, address, phone, show title, and performance times. Shows include 'L'età dell'innocenza', 'L'ultimo grande eroe', etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Lunedì alle 20.30. Casablanca di Riccardo Cavallone.
AGORA 80 (Via delle Penitente, 33 - Tel. 6874167)
Martedì alle 21.15. Don Desiderio di...

ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)
Martedì alle 21.15. Hollywood di...

CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 679720-6785879)
Martedì alle 21.30. Garcia Lorca in...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Martedì alle 21.30. Trompe l'œil 2 atti...

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Martedì alle 21.30. L'arte del teatro...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Martedì alle 21.30. L'arte del teatro...

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Martedì alle 21.30. L'arte del teatro...

GIANNI MARATTA (teatro e cena). Alle 22. Il pane del girasole con Enzo Sammartini.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6731448)
Martedì alle 21.30. Coppelia di...

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6731448)
Martedì alle 21.30. Coppelia di...

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6731448)
Martedì alle 21.30. Coppelia di...

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6731448)
Martedì alle 21.30. Coppelia di...

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6731448)
Martedì alle 21.30. Coppelia di...

JAZZ ROCK FOLK

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.
ALEXANDERPLAZZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Martedì alle 22. David Lamar Blues Trio in concerto.

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Martedì alle 22. Maurizio Urbani Group in concerto.



Riccardo II, o della connessione tra morale politica e drammaturgia: questi i caratteri del lavoro shakespeariano adattato e diretto da Mario Martone al Teatro Ateneo.

Advertisement for 'I SOLISTI DI ROMA' concert at Sala Convegni. Organized by ASS. 'Forum Musica'.

Advertisement for 'TEATRO PARIOLI' directed by Maurizio Costanzo. Shows at Sala Convegni.

Advertisement for 'FINO AL 7 TRE RECITE STRAORDINARIE' at Teatro Spazio EFFE.

Advertisement for 'QUESTO O TELLO' by Marco Calamej.

Advertisement for 'PER RAGAZZI' at Anfiteatro Sala Due.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati.
DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati.
DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati.
DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati.
DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati.
DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico.

FINANZA E IMPRESA

CALCESTRUZZI. Si sono dimessi in blocco i vertici della Calcestruzzi, il presidente Lorenzo Panzavolta e i due amministratori delegati Sergio Prioni e Dante Gellati. Le dimissioni dei tre consiglieri, che tra l'altro fanno decadere l'intero consiglio di amministrazione, sono state date in relazione alla vicenda Price Waterhouse, la società di certificazione che afferma di avere trovato tracce di finanza parallela e ha quindi revocato la certificazione di alcuni bilanci della società.

IL nervosismo piega la Borsa. Raccolta fondi, nuovo record. MILANO È stato quasi un venerdì nero a Piazza Affari. Il mercato è apparso nervoso e caotico come non accadeva da tempo, minacciato dalle vendite dall'estero dalla debolezza delle altre Borse europee, dai timori di una correzione al rialzo dei tassi di interesse e non ultimo dalla paura di un aggravarsi della crisi politico-istituzionale grazie a voci incontrollate che qualche operatore ha definito «ai limiti dell'aggiotaggio».

Unica nota positiva della giornata la raccolta dei fondi comuni di investimento che ad ottobre hanno messo a segno una raccolta netta per 6.400 miliardi. Grazie agli ottimi risultati, il patrimonio del sistema ammonta a fine ottobre a 97.140 miliardi.

Tomando alla Borsa, la seduta ha aperto i battenti alle 10 sotto una fitta pioggia di vendite, aggravate poi dalle voci più basse provenienti da Londra sulle dimissioni del presidente della Repubblica seguite dalle relative smentite. Un lieve recupero dei prezzi è intervenuto solo nel finale, permettendo all'indice generale di chiudere con una flessione del 2,16%, contro il calo di quasi il 3% di metà seduta. Gli scambi hanno avuto un'impennata superando secondo le prime indicazioni i 600 miliardi di controvalore Pesanti i titoli telefonici, cioè le blue chip più gradite all'estero con il Sip a 2.292 lire (-3,91%) e le Stet a 3.881 (-3,31).

CAMBI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

INDICI MIB

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, VALORE, VAR. %

Domani il derby di S. Siro

Milan ed Inter verso un duello particolare
Con una sconfitta si rimane fuori dalla lotta
al vertice della classifica. Capello schiera Galli
Schillaci vuole un posto, Bagnoli è dubbioso

Uno di troppo

MILANO. Lievita lentamente la febbre del derby. Mentre sono in esaurimento i posti, calano contemporaneamente le polemiche. Ora il clima è più sofo: basta con le polemiche, con le allusioni al vetriolo. Ora tutti si rispettano e si scappellano. Bravi, bravissimi, tutti da temere: gregari e campioni. Complimenti reciproci. Il mercoledì ha smorzato euforie e amarezze ridando qualche inquietudine all'Inter e qualche tranquillità in più al Milan. Ancora qualche incertezza nelle formazioni. Capello deve risolvere due punti interrogativi. Quello della difesa e quello del centrocampista. Al posto di Costacurta (squalificato) dovrebbe subentrare Filippo Galli. Il terzo straniero invece sarà Brian Laudrup, guarito da una botta alla gamba destra. Per Donadoni (caviglia in disordine) Capello deciderà all'ultimo. L'alternativa è Orlando. Nell'Inter tutto come previsto. È molto improbabile che Schillaci trovi un posto in panchina. Il giocatore insiste ma Bagnoli non è convinto.

scendere. Promettimi che farai un gol, mi diceva. Bisogna batterli quelli dell'Inter prima che alzino troppo la cresta. Mah, io gli ho farglielo qualcosa. È un tipo di attesa che non conoscevo. A Copenaghen il derby non è così sentito...

Brian Laudrup, 24 anni, fratello del più famoso Michael, sta rapidamente ambientandosi. Dopo una partenza stentata, ha conquistato la fiducia di Capello, gli ben disposto nei suoi confronti. Il salto decisivo Laudrup l'ha fatto proprio nella sua Copenaghen, trascinando il Milan a un tennistico sei a zero ai danni della sua ex squadra. «Sì, in quell'occasione mi sono accorto che qualcosa era cambiato. Ho assimilato i ritmi e gli schemi del Milan. Prima dovo sempre pensarci, rifletterci. Ora tutto mi viene spontaneamente. Ma lo sapevo che ci sarebbe voluto un po' di tempo. È una questione di ritmi, di continuità di gioco. Il pressing del Milan è duro: appena arrivato non reggevo i novanta minuti».

Proviamo a ricapitolare. Laudrup a destra, Boban e Albertini centrali, Papin e Simone in attacco. Bisogna riempire il tassello sinistro. Donadoni è ancora in dubbio. Ieri si è allenato normalmente, la caviglia non gli ha dato problemi. Però Capello non ha ancora deciso. L'alternativa potrebbe essere Orlando. Anche in difesa permangono dei punti interrogativi. La Borsa di Milanello dava in netto rialzo le azioni di Filippo Galli. Toccherebbe a lui il compito di sostituire lo squalificato Costacurta. Trent'anni, sei operazioni alle spalle, Galli è ormai diventato un simbolo per la sua straordinaria capacità di non piegarsi ai rovesci della sfortuna. Fisicamente è recuperato, e lo ha dimostrato anche mercoledì sera contro i danesi. Capello giudicava prematuro un suo utilizzo in una partita così importante, però nelle ultime ore ha cambiato opinione. Il balottaggio comunque è con Nava. In questo caso, Maldini andrebbe al centro a fianco di Baresi.

Due probabili protagonisti del derby di Milano: a destra l'olandese dell'Inter, Dennis Bergkamp; sotto il danese del Milan, Brian Laudrup



CASA ROSSONERA

Bergkamp si defila «Puntate su Sosa»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

APPIANO GENTILE. Mister 30 miliardi è freddo come il ghiaccio, «parla poco ma adesso comincia a giocare proprio bene», dice Bagnoli, forse ancor più infreddolito al solo pensiero del suo centravanti. Piovono ad Appiano, piove sulla testa bionda di Mister 30 miliardi che ovviamente ha un nome e un cognome: Dennis Bergkamp, 24 anni compiuti il 10 maggio scorso, numero 2 della nazionale olandese dopo Van Basten, 26 reti in 28 partite nell'ultimo campionato con l'Ajax. Sarebbero proprio questi ultimi due numeri ad averne giustificato il prezzo altissimo, sempre smentito dall'Inter in un momento di generale austerità. Tutto, ma impopolari no. Fra poco più di 24 ore c'è il derby, il primo derby milanese del signor Bergkamp, «anche se a dire il vero 45 minuti contro il Milan li ho già giocati l'estate scorsa in un triangolare a Cesena». Non segnò un bel nulla. Siccome stavolta sarà diverso («i derby sono partite completamente differenti dalle altre», lo dice anche lui che non ne ha mai giocati: si vede che è proprio vero), i fans nerazzurri sperano pure in una prova diversa, più consistente in ogni senso del loro Dennis. «Ma io non credo di essere costretto a dimostrare tutto il mio va-

lore in una sola partita, ci sarà tempo anche più avanti». I tifosi si accontenterebbero di un gol: fin qui, non è che Bergkamp li abbia accontentati molto, due sole reti (a San Siro contro Cremonese e Piacenza) di cui una su rigore, in dieci gare di campionato; un gol in Coppa Italia ma, per dirla tutta, anche 5 gol in Coppa Uefa (tre al Rapid Bucarest, due all'Apollon) che migliorano il quadro generale. «Ma se cercate un uomo-derby, forse è meglio che andiate da Ruben Sosa. Non puntate su di me, ma su di lui: è in una forma straordinaria, mentre io ho ancora bisogno di ambientarmi un po' nel vostro campionato». Un modo comodo, ma sincero, di dirittare le responsabilità. In realtà, l'Inter deve fare i conti con la «strana coppia» del suo attacco. Dennis Bergkamp e Ruben Sosa sono l'esatto opposto l'uno dell'altro, ma da lì a dire che i due sono complementari ancora ce ne passa. Per ora la miglior consolazione è che, mentre Sosa segna in campionato (5 gol in 7 gare), Bergkamp segna in Europa: è l'Inter va, tirata ora dall'uruguaiano, ora dall'olandese. La coppia non riesce a esprimersi in contemporanea, e tutto

sommato fin qui l'affiatamento è stato abbastanza approssimativo e accademico. Però qualcosa si muove, specie dalle parti di Ruben Sosa. «Ehi biondino - continua a urlare all'olandese, imbarazzatissimo - seguimi se vuoi diventare il numero 1...». Sosa se la ride, ma anche lui ha voglia di segnare un gol al Milan, e possibilmente di vincere: entrambe le imprese fin qui (limitatamente al campionato) non gli sono riuscite. Dice: Ci teniamo moltissimo a vincere il derby: sarebbe un passo avanti verso il nostro obiettivo, lo scudetto. Qual è la vera Inter? Io spero quella che ha battuto il Parma e non quella di Cipro, ma insomma con l'Apollon ci siamo presi una mezza vacanza, tutto lì. L'importante era passare il turno». Come, stavolta, l'importante è che si segni un gol al Milan, «non è che devo per forza essere io ad andare a rete, mi va benissimo un gol di un mio compagno». Inter a due facce, sempre. Parma e Lissol, Sosa e Bergkamp, situazioni opposte, strane accoppiate. Dennis Bergkamp non si preoccupa: «Nel Milan non gioca Van Basten, questo è già un punto a nostro favore. Con Marco ci siamo dati appuntamento al derby del '94».

Pallavolo
Al via il campionato femminile

Alla ricerca della propria identità, della propria dimensione. Ecco l'obiettivo della pallavolo al femminile, quello sport che - nonostante superi di gran lunga quello maschile per numero di tesserati - poco riesce a «fare notizia». E, con i problemi di sempre, quelli legati all'impossibilità di poter mettere in bella mostra il campionato (l'anno scorso è stato spostato il giorno di gara dal sabato alla domenica con la speranza di racimolare più spazio sui media e guadagnare pubblico. Una decisione, questa, che sarebbe potuta rivelarsi interessante se non fossero, però, stati poi accordati un numero a dir poco spropositato di spostamenti delle gare che non hanno fatto altro che confondere le idee alla gente). Stavolta, però, le carte in regola ci sono tutte per poter sperare che il volley in gonnella «sfondi» quel muro d'indifferenza che l'ha attanagliato per diversi anni. Non c'è più l'egemonia della Teodora di Ravenna, il campionato e la Coppa dei campioni se l'è aggiudicata il Latte Rugiada di Matera (acquistato dalla Parmalat) e, fra le pretendenti al titolo c'è anche l'Isola Verde di Modena che, dopo aver speso montagne di dollari negli anni passati, sembra pronta a puntare al gradino più alto del campionato. E, questa, non è certo una cosa di poco conto. Se la pallavolo al femminile continua a non far notizia, allora ci pensa la Legavolley a fare in modo che sui mass media ci vada, e per forza. Così, si andrà alla ricerca di spunti diversi, in gradi di calamitare l'attenzione verso un mondo pieno di punti interrogativi. «Abbiamo tre punti da cui iniziare il nostro lavoro - spiega Mario Abis, presidente della Legavolley - e sono: il pubblico (che è in crescita), il contratto con la Rai (sono assicurate 22 gare) e i buoni rapporti con gli sponsor. In più, possiamo anche permetterci di mettere in bella mostra delle giocatrici che, oltre al volley, fanno anche le modelle». Sperando di «fare notizia». **L.B.R. Oggi in tv.** Raitre, ore 16.30, Isola Verde-Finres Roma. **Il programma di domani, (ore 17.30).** Carrarese-Ravenna; Matera-Reggio Emilia; Perugia-Agrigento; Sesto S. Giovanni-Ancona, Fidenza-Sumirago. **Supercoppa maschile.** L'11 novembre, a Bologna, si giocherà la Supercoppa, in campo (ore 20 al palasport e ore 23 su Italia 1) il Porto Ravenna e il Milan volley.

Basket
La Scavolini alla ricerca del riscatto

Programma di oggi del basket: Pesaro-Virtus Bologna in anticipo televisivo. Fino alla passata stagione questo poteva essere un match da prime della classe, adesso - guardando la classifica - un po' meno. Non certo per «colpa» di Bologna che, nonostante le due sconfitte di fila (domenica scorsa in casa con Caserta e mercoledì sera nell'Euroclub a Barcellona, contro Badalona) è sempre nelle zone alte della classifica, a soli due punti dalla capolista Trieste. Il problema della Buckler potrebbe avere un nome: quello di Cliff Levingston. L'americano, infatti, dopo un inizio di campionato «a mille» sembra avere le pile un po' scarse. Nessun problema, comunque, anche se questo «tour de force» (tre partite importanti in otto giorni) potrebbe pesare un bel po' sul suo rendimento. E, se Levingston non funziona a dovere, la Buckler inizia a diventare più vulnerabile. Ce l'ha fatta Caserta a vincere domenica scorsa, potrebbe farcela la Scavolini a vincere oggi pomeriggio (ore 14.30). I pesaresi vengono da due battute d'arresto inaspettate, una delle quali (quella di domenica scorsa in quel di Roma, ndr) ha del clamoroso. Dopo aver condotto il match per trentotto minuti, infatti, Myers e soci hanno ben pensato di «regalare» partita e due punti alla Burghy di Casalini. La Scavolini però, oggi, non parte già battuta. Assolutamente. Ha già dato prova del suo carattere, delle sue capacità offensive andando a vincere in quel di Treviso. Potrebbe ripetersi ancora, visto che - stavolta - gioca in casa ed ha più di qualche «pecca» da farsi perdonare dal proprio pubblico. I «guai» di Vate-Bianchini sono diversi e di difficile soluzione. Il primo, quello forse più importante, è rappresentato dal clima che aleggia intorno alla formazione pesarese. Con i nervi a fior di pelle si vince poco. Lo si è visto domenica scorsa (tre giocatori out - Magnifico, Myers e McClood - per cinque falli). Poi, arrivano gli altri, di più facile soluzione. **L.B.R. Oggi in tv.** Alle 14.45, su Raiuno, diretta di Scavolini Pesaro-Buckler Bologna. Alle 19.05, su Telemontecarlo, Olio Monini Siena-Telemario Forlì.

CASA ROSSONERA

E Laudrup scopre la stracittadina

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

CARNAGO. Sol levante a Milanello. Non è una metafora su un nuovo ciclo rossonero alla vigilia del derby. No, è proprio una classica invasione di turisti giapponesi smaniosi di render omaggio al santuario rossonero. Sono una sessantina in rigorosa tenuta fantozzian-nipponica: teleobiettivi lunghi come mitragliatrici, sorrisi da tastiera di pianoforte, carte di credito a pioggia. Vengono da Tokio apposta per il derby: 5 giorni, 15 milioni. Si accontentano di poco: quando vedono Simone, lo risuechiano come fosse una reliquia. Li custodisce soltanto il trasferimento di Galli.

Antivigilia tranquilla a Milanello. Se non fosse per i giapponesi, il centro rossonero sembrerebbe un collegio francescano. Dopo le polemiche, hanno fatto tutti un tuffo nell'ammorbidente. Sorrisi, facce riposante, voglia di girar pagina. Neanche i piccoli grandi dubbi sulla formazione portano un po' di sana suspense. Chi sostituisce Costacurta? E Donadoni ce la fa? Fabio Capello è abbottonato. Al venerdì rilascia interviste solo alle televisioni. Piccole rituali scaramantici. «Ho qualche dubbio sulla difesa», sussurra con un filo di voce. Anche per Donadoni deciderà all'ultimo. Preferisco pensarci bene. Il tam tam di Milanello, comunque, si fa sentire. È un'eco lontana che prende vigore quando Laudrup, dopo l'allenamento, s'incontra con i cronisti. Ufficialmente non sa nulla, però il suo sorriso a 32 denti è più eloquente di mille dichiarazioni di Capello. «Sto molto bene, anche la gamba destra non mi fa più male. Mi piacerebbe molto giocare questo derby. Si vede che è una partita diversa dalle altre. Me ne sono accorto subito venendo qui a Milano. L'altro giorno un tassistista non voleva più farmi

Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno?

Allora leggete Internazionale ogni sabato.

Internazionale è il nuovo settimanale che raccoglie in 48 pagine gli articoli migliori dei giornali di tutto il mondo. E che vi dà la possibilità di leggere senza mediazioni notizie e commenti scritti dai giornalisti più autorevoli. Internazionale: da sabato 6 novembre, in edicola a 3.000 lire.

INTERNAZIONALE

La Europa Stati Uniti
grande guerra

Liberalizzazione dei consumi
Piemontese agricolo
L'eccezione culturale

THE WALL STREET JOURNAL
L'EUROPEAN
THE AUSTRALIAN

Ogni settimana in italiano il meglio dei giornali del mondo.

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

Bella e solida

Fiat Punto è nata dai vostri bisogni e dai vostri desideri. Disegnata con Giugiaro, ma progettata insieme a voi, esprime robustezza e solidità. Una linea compatta e originale con molti primati e novità nella sicurezza, nello spazio, nel confort.

Più temperamento

Sei motori, da 55 a 136 CV. Così brillanti che già a 2.000 giri sviluppano il 90% della coppia massima. Così affidabili che nella Fiat Punto la prima scadenza di manutenzione è prevista solo a 15.000 km. Due nuovi motori Fire. 1.2 SPI (60 CV) e 1.2 MPI (75 CV), ad iniezione e accensione elettronica integrata. Un piacere di guida arricchito dalle sospensioni a 4 ruote indipendenti, sterzo a rapporto variabile, idroguida di serie nelle versioni 90, TD e GT e barre stabilizzatrici di serie a partire dalla Punto 6 Speed.



Più sicurezza

Fiat Punto ha superato 40 tipi diversi di prove d'urto frontali, laterali, posteriori, di ribaltamento. La scocca a rigidità differenziata con rinforzi frontali assorbe gli urti mentre una cellula di sopravvivenza indeformabile protegge gli occupanti.

Dotata di barre di rinforzo laterali offre, prima della sua categoria, gli airbag per guidatore e passeggero disponibili su tutti gli allestimenti.

Di serie i sedili anteriori con cinture pretensionate e traversa antiscivolo. Volante EAS ad elevato assorbimento d'energia. Freni a doppio circuito incrociato, anteriori a disco. ABS a 4 sensori (di serie su HSD e GT). In caso d'urto, il sistema antincendio FPS blocca l'iniezione del carburante e il deflusso dal serbatoio.



Più spazio

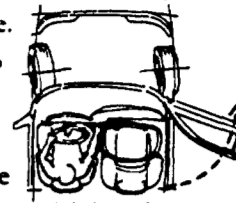
Fiat Punto ha il record di categoria per lo spazio. Più spazio in lunghezza per le gambe, più spazio in altezza per la testa, più spazio in larghezza davanti e dietro. E più spazio ai bagagli, da 275 a 1.080 dmc ribaltando lo schienale. Fiat Punto è la sola nella sua categoria che ospita comodamente 5 persone più alte di 180 cm, insieme.



Più confort

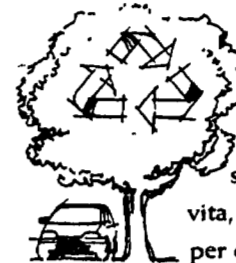
Fiat Punto è silenziosa e confortevole come una berlina di lusso. L'impianto di ventilazione ha una portata di 400 mc d'aria all'ora, a richiesta sono disponibili condizionatore e filtro antipolline.

Di serie vetri Solarplus ad alto assorbimento d'energia e alzacrystalli elettrici negli allestimenti superiori. Il posto guida può essere personalizzato con volante e sedili regolabili anche in altezza, selleria in pelle, schienale a regolazione lombare.



Più rispetto per l'ambiente

Fiat Punto rispetta l'ambiente. Già nella costruzione, utilizza vernici, solventi e gas non dannosi. Motori in regola oggi con le norme CEE per le emissioni gassose in vigore dal 1996 E, terminata la sua vita, la Fiat Punto sarà ritirata dalla rete Fiat per essere indirizzata al riciclaggio integrale.



Più scelta

Con 24 versioni, Fiat Punto è unica per vastità di scelta. A 3 o 5 porte. In 5 motorizzazioni a benzina e una turbodiesel.

Con tre livelli di allestimento. S, SX, ELX, e 13 originali colori. Quattro le versioni specifiche.

Fiat Punto 6 Speed, per chi ama la guida brillante, Punto HSD che ha di serie tutti i contenuti aggiuntivi della sicurezza, Punto ED (oltre 23 km con un litro a 90 km/h) e Punto GT (136 CV, oltre 200 km/h, ABS, idroguida e ruote in lega di serie).

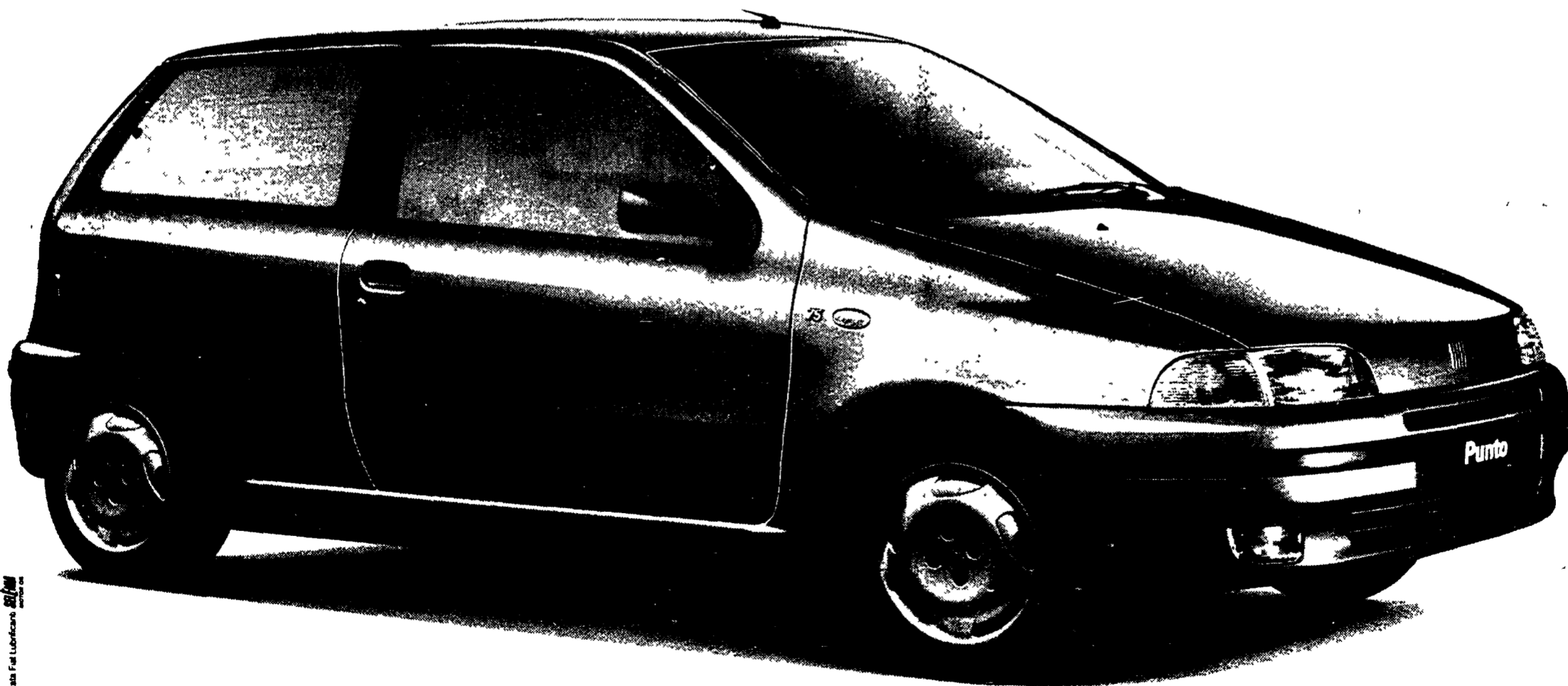
Fiat Punto

55	1100cc 55 CV DIN
60	1200cc 60 CV DIN
75	1200cc 75 CV DIN
90	1600cc 90 CV DIN
TD	1700cc 72 CV DIN
ED	1100cc 55 CV DIN
6 Speed	1100cc 55 CV DIN
HSD	1200cc 75 CV DIN
GT	1400cc 136 CV DIN

Versioni disponibili da primavera '94:

Cabrio 60	1200cc 60 CV DIN
Cabrio 90	1600cc 90 CV DIN
Selecta	1200cc 75 CV DIN

C'è una Fiat Punto per ogni esigenza. a voi la scelta. Benvenuti nel mondo della Fiat Punto.



FIAT PUNTO. LA RISPOSTA. FIAT